MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIII - N. 3 - MARZO 2014 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

33 ANNI INSIEME

MARIA CANNATA: IL DEBITO? L'ITALIA NON STA PEGGIO DI ALTRI PAESI

BRUNETTO BOCO: ENASARCO, UNA SALDA E SOLIDA TENUTA FINANZIARIA

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

RUTH EVELYN JACOBY: SVEZIA, UN MODELLO PER L'ITALIA E VICEVERSA

RODOLFO DE DOMINICIS: UIRNET, ALL'ITALIA SERVE UNA PIATTAFORMA LOGISTICA NAZIONALE PER MUOVERSI

MONS. ENRICO DAL COVOLO: LATERANO, UNA FUCINA PER I GIOVANI DI DOMANI

SANITÀ

IVAN CAVICCHI: DIRITTI E RISORSE. COME COSTRUIRE NUOVI RAPPORTI TRA IL WELFARE E L'ECONOMIA

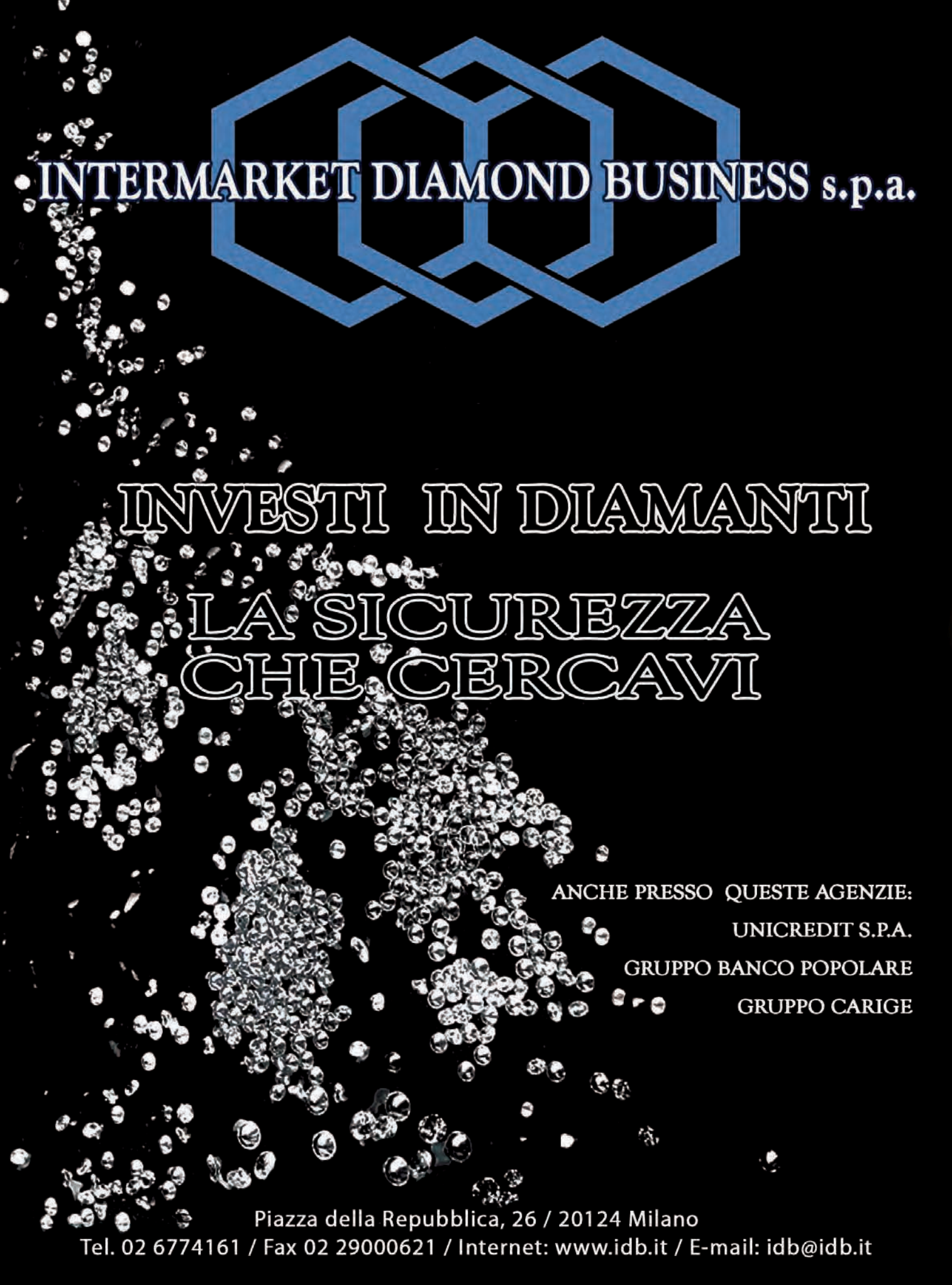
IL SALONE DEL RISPARMIO
INVESTIMENTI, MERCATI, FORMAZIONE
26 - 27 - 28 MARZO 2014
A MILANO
UNIVERSITÀ BOCCONI

GLI SPECIALI DI SPECCHIO ECONOMICO
TURISMO e CULTURA

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2281515-8

COPIA OMAGGIO


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

IL PERSONAGGIO DEL MESE

LORIN MAAZEL

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

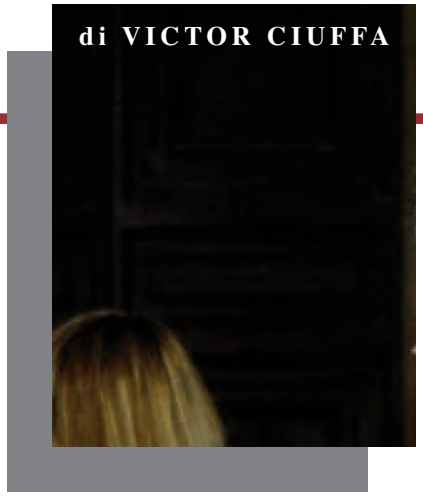
Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA. QUEL VENTICELLO CHE SI VA ALZANDO

di VICTOR CIUFFA



Silvio Berlusconi ha faticato tanto - lui sostiene «vent'anni» - per riformare la Giustizia italiana e non vi è riuscito; non è detto che avesse tutte le ragioni, ma neppure che avesse tutti i torti. E non è detto neppure che avrebbe riformato bene. Le vicende seguite al suo ostracismo hanno mostrato comunque che la situazione non è cambiata, è rimasta quella di prima. Non mi interessa discutere il caso di Berlusconi in quanto è un caso privato. È utile invece dibattere varie disfunzioni e ingiustizie annidate proprio nella Giustizia a danno di semplici cittadini e di imprese. La parte più inquinabile e criticabile della quale è quella amministrativa, perché i suoi operatori vivono nella massima contiguità con le amministrazioni centrali e locali di Stato, Regioni, Comuni ed enti pubblici vari; quindi sono più a rischio se non di corruzione, certamente di tentazione.

Con questa contiguità siamo tornati di fatto al sistema che, proprio con i Tar e con il Consiglio di Stato, si volle abolire, cioè le GPA. Che cosa erano le GPA? Pochi se ne ricordano. Fino all'istituzione delle Regioni, erano organi amministrativi che svolgevano funzioni di giustizia in quanto decidevano sui ricorsi presentati da dipendenti pubblici, cittadini e imprese contro i procedimenti amministrativi, ossia emanati da Comuni, Province, Stato. Per ricordare questi organi occorre averli studiati; e chi li ha studiati e per di più in quei tempi è stato anche un pubblico amministratore, oggi non può che rimpiangerli.

Come non può che rimpiangere una serie di istituti previsti dalla vecchia Legge comunale e provinciale la quale, a partire dalla nuova legge n. 142 del 1990, è stata smantellata pezzo per pezzo da un Parlamento, o meglio da una classe politica che, sorpresa alla fine degli anni 80 dalle manette di Antonio Di Pietro, ossia dalla Procura della Repubblica di Milano, per non correre più quel rischio ha via via, anno dopo anno, demolito quanto ancora era rimasto di freno alla corruzione, alla malamministrazione, all'appropriazione di fondi e beni pubblici.

Da una parte si aboliva, negli anni 90, l'immunità parlamentare, da un'altra si scaricavano le responsabilità sulla dirigenza e si creava per tutti, politici e dirigenti, una blindatura «scientifica» oltreché legislativa, o meglio antilegislativa. Perché in quest'ultimo quarto di secolo sono state ufficialmente approvate tante leggi apparentemente nell'interesse del cittadino, ma sostanzialmente contro di lui e nell'interesse di politici e burocrati. Siamo sempre pronti ad aprire un dibattito basato sulle prove.

Oggi tuttavia sul triangolo politica-burocrazia-giustizia si va manifestando qualche notivà, come del resto in tutto il Paese: la rapida e progressiva ascesa al vertice dell'Esecutivo prima di Mario Monti, poi di Enrico Letta, quindi di Matteo Renzi, dimostra che il Paese si sta rinnovando, sia pure col sacrificio di qualche giovane leader. Ma quello che importa, a chi non si sente né di destra, né di centro, né di sinistra, è tornare a sentirsi italiani, a riscoprire la dignità di esserlo.

Un'altra grande novità cui si va assistendo è il nascere da pochi mesi, e l'irrobustirsi, di un venticello in primo luogo sulla stessa Giustizia amministrativa, oltre che su quella civile e penale; un venticello che prima o poi riserverà qualche sorpresa, se è vero che, quando è matura, la pera cade da sola; basta, appunto, qualche stormire di fronde.

Un aspetto eclatante di quest'ultimo fenomeno è che il venticello è stato rilevato addirittura da un veterano della burocrazia e della politica, l'ex presidente del Consiglio italiano ed ex presidente della Commissione europea Romano Prodi, il quale ha proposto di abolire «sic et simpliciter» la Giustizia amministrativa, cioè i Tar e il Consiglio di Stato, la cui sola esistenza ritarda lo sviluppo economico, alimenta la persistenza degli amministratori nelle illegalità, inquina l'operato della burocrazia, e comunque la «induce in tentazione». Spesso infatti le sentenze riguardano vertenze in cui si dibattono appalti, autorizzazioni, realizzazioni multimiliardarie; mentre spesso, per altre strade, gli stessi giudici possono essere promossi ad incarichi milionari per sentenze che hanno emesso in passato; o viceversa possono emettere determinate sentenze, anziché altre, in vista di incarichi che potranno ottenere.

Una raffica di quel venticello che si va irrobustendo si è intrufolata perfino nell'aula del Senato niente di meno che durante il discorso che il neopresidente del Consiglio Renzi ha pronunciato il 24 febbraio scorso in vista del voto di fiducia, concessogli alla grande da entrambe le Camere. Da anemometro ha funzionato il consigliere coordinatore del Progetto amministrativo dell'Ordine degli avvocati di Roma, avvocato Antonino Galletti.

Premesso che «all'esito del dibattito sulla fiducia in Senato, tra gli operatori del diritto ha fatto scalpore la frase ad effetto del presidente incaricato Renzi secondo il quale in Italia sugli appalti lavorano più gli avvocati che gli operai, asserzione che fa seguito alla previsione singolare contenuta nel cosiddetto job act di sottrarre la possibilità ai Tar di emettere le ordinanze cautelari ovvero sospensive», l'avv. Galletti ha dichiarato: «Finalmente si pone al centro del dibattito la Giustizia amministrativa e questo è certamente un bene, ma non si può procedere a colpi di slogan e cinguettii; quando vengono in rilievo questioni di interesse economico nevralgico per il Paese e la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini e delle imprese contro l'arroganza dei pubblici poteri, occorre procedere con attenzione, altrimenti si rischia di fare un regalo alla criminalità e alla corruzione».

A detta dell'avvocato Galletti, «la Giustizia amministrativa va curata senza colpi di mano, ma coordinando ogni azione nel doveroso contraddittorio con l'Avvocatura che, certo, non ha intenzione di sottrarsi e porterà un contributo di qualità all'indispensabile processo riformatore. Sarà impossibile non ascoltare preventivamente la voce degli Avvocati i quali ben conoscono i congegni della macchina giudiziaria e hanno idee, soluzioni e proposte per il recupero dell'efficienza del sistema Giustizia, indispensabile e non più trascurabile motore per la ripresa del Paese». Forse si sta alzando qualcosa di più di un venticello. Osserveremo in che direzione. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Pumarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **MARIA CANNATA: IL DEBITO? L'ITALIA NON STA PEGGIO DI ALTRI PAESI**
intervista al direttore generale del Debito pubblico

il personaggio del mese
12 **LORIN MAAZEL: MUSICA E CULTURA PER UNA PIÙ SANA SOCIETÀ DEL DOMANI**
intervista al grande direttore d'orchestra

15 **COBAT. COMPIUTO AD ALTA QUOTA IL RECUPERO DEL «RIFUGIO PONTI»**
il Consorzio protagonista di un intervento a 2.559 metri

16 **RUTH EVELYN JACOBY: SVEZIA, UN MODELLO PER L'ITALIA E VICEVERSA**
intervista all'ambasciatore svedese a Roma

20 **BRUNETTO BOCO: ENASARCO, UNA SOLIDA TENUTA FINANZIARIA**
intervista al presidente della Fondazione

23 **MONS. ENRICO DAL COVOLO: LATERANO, UNA FUCINA PER I GIOVANI DI DOMANI**
intervista al rettore della Pontificia Università Lateranense

26 **CONTRO L'INFLAZIONE L'ACCORDO DI SAN VALENTINO**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

28 **UIRNET. PER MUOVERSI, ALL'ITALIA SERVE UNA PIATTAFORMA LOGISTICA NAZIONALE**
di Rodolfo De Dominicis

30 **L'ENEL PRONTA A REALIZZARE UNA NUOVA RIVOLUZIONE NELL'USO DI ENERGIA ELETTRICA**
di Gianfilippo Mancini

32 **A BORDO DELLA PORTAEREI CAVOUR UN OSPEDALE E MEDICI PER BAMBINI AFRICANI**
la missione umanitaria della Marina Militare

34 **COSA È L'EUROPA. CONTINENTE CHE TUTELA I DIRITTI UMANI O FORTEZZA ASSEDIATA?**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

36 **DIRITTI E RISORSE. COME COSTRUIRE NUOVI RAPPORTI TRA WELFARE ED ECONOMIA**
di Ivan Cavicchi, docente di Organizzazione sanitaria

40 **PARLAMENTO. LIMITI DI BILANCIO EUROPEI E PRINCIPI ISPIRATORI DELLA REPUBBLICA**
di Tito Lucrezio Rizzo

42 **ATR. FINANZIAMENTO ALL'EXPORT, VOLANO DI COMPETITIVITÀ PER I PRODOTTI NAZIONALI**
il 2013 ha confermato la forte crescita del Gruppo

SPECIALE TURISMO E CULTURA

44 **COME ROMA SI PRESENTA AI TURISTI PER I DUE NUOVI SANTI**
di Fabrizio Svalduz

46 **ROMA CITTÀ ETERNA A MISURA DI TURISTA**
le iniziative con cui Zètema accoglierà i turisti

50 **GIOVANNI BASTIANELLI: ROMA E LAZIO A CONFRONTO CON IL TURISMO MONDIALE**
intervista al direttore dell'Agenzia Regionale del Turismo

54 **MARTA LEONORI: TURISMO, UN'ATTIVITÀ CHE È LA VITA STESSA DI ROMA**
intervista all'assessore al Turismo di Roma Capitale

57 **POPOLARE DI VICENZA. ANCHE LA CULTURA FA L'ECONOMIA**
gli investimenti della Banca a Roma e nel cinema

58 **EMMANUELE EMANUELE: VERI MANAGER PER ARTE E FINANZA**
intervista al presidente della Fondazione Roma

62 **VALTER GIAMMARIA: CONFESERCENTI, SETTORE CHE CRESCE, MA PURE I PROBLEMI**
intervista al presidente della Confederazione di Roma

64 **TOMMASO TANZILLI: ROMA, NON BASTA «ESSERE ROMA»**
intervista al direttore di Federalberghi di Roma e del Lazio

66 **CLAUDIO STRINATI: UN FORO CIASCUNO A SINDACO, STATO, SOVRINTENDENZA**
la pedonalizzazione dell'area più famosa di Roma

67 **ACQUARIO DI ROMA, UNA LEVA PER L'ECONOMIA DELLA CAPITALE**
opera interamente finanziata da imprenditori privati

68 **FIERA DI ROMA. PARTONO DALL'EUR LE NUOVE METE CONGRESSUALI**
dell'amministratore unico Mauro Mannocchi

69 **PASQUALINO MONTI: PORTO DI CIVITAVECCHIA E RILANCIO DELL'ECONOMIA LAZIALE**
intervista al presidente dell'Autorità portuale

72 **SALONE DEL RISPARMIO. PREVIDENZA, EDUCAZIONE FINANZIARIA, RILANCIO DEL PAESE**
dal 26 al 28 marzo la manifestazione di Assogestioni

74 **SANITÀ. POSSIBILITÀ DI TORNARE ALLE MUTUE. PERCHÉ NO?**
di Luigi Corazzesi, vicepresidente di Sanimpresa

82 **CORSERA STORY. PERCHÉ BISOGNA PAGARE I GIORNALI PER LEGGERE NOTIZIE NON NOTIZIE?**
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIII

3

MARZO 2014

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

MARIA CANNATA: IL DEBITO? L'ITALIA NON STA PEGGIO DI ALTRI PAESI

Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico Dipartimento del Tesoro Ministero dell'Economia e delle Finanze

a cura di VICTOR CIUFFA

Dirigente generale, Capo del Debito Pubblico presso il Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Maria Cannata, torinese, si laureò in Matematica con una tesi sui processi aleatori all'Università Sapienza di Roma, nel 1977. Residente a Roma ormai da tanti anni, un diploma superiore in lingua francese (l'inglese l'apprenderà successivamente), dopo due anni di insegnamento nelle scuole secondarie e un anno nelle Ferrovie dello Stato, nel 1980 vinse il concorso al Tesoro come statistico presso l'Osservatorio economico e finanziario e, nel 1983, cominciò ad occuparsi della dinamica del debito pubblico. Curò in seguito, per una decina di anni, le previsioni mensili del fabbisogno dello Stato attraverso le voci di incassi e di spesa e costruì un modello di stima degli interessi pagati dallo Stato sui titoli emessi: Bot, Bpt, Cct ecc. Ha rappresentato il Tesoro italiano in seno al Gruppo di esperti di gestione del debito dell'Ocse, ha partecipato a Comitati statistico-finanziari europei; ha collaborato alla riforma del Mercato telematico dei titoli di Stato e alla redazione del relativo decreto, ha curato la pubblicazione del calendario annuale delle emissioni del Tesoro e dei programmi trimestrali. Negli anni 90 ha coordinato la trasmissione semestrale alla Commissione Europea dei dati di finanza pubblica per la procedura dei disavanzi eccessivi e la redazione della «Guida al mercato dei titoli di Stato». Ha svolto numerosi altri incarichi. Nominata Dirigente generale del Debito pubblico in seno al Dipartimento del Tesoro nel dicembre 2000, ha partecipato al Consiglio di Amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti. Dal 2012 è anche membro del Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica e dal 2013 è membro del Consiglio di amministrazione

della Cassa Depositi e Prestiti. È anche consigliere di amministrazione della Scuola Archeologica Italiana di Atene ed è spesso relatrice in Italia e all'estero in convegni, conferenze e seminari, anche universitari, sulle materie attinenti al debito pubblico, alla sua gestione e ai relativi mercati. Dal dicembre 2011 è Grand'Ufficiale al merito della Repubblica Italiana.

Domanda. Solitamente considerato l'aspetto più negativo di un Paese, il debito pubblico dimostra invece con il suo crescere, soprattutto in tempi di crisi, la fiducia verso lo Stato italiano di una massa di risparmiatori, italiani e stranieri, istituzionali e privati?

Riposta. L'Italia ha una buona base nazionale di risparmiatori e di investitori istituzionali, ed è un bene che la loro platea sia la più vasta possibile. In questo periodo di crisi economica abbiamo vissuto un momento terribile, verso la fine del 2011, quando tra il 10 e il 15 per cento del nostro debito, che era in mani straniere, è stato venduto. La riduzione della quota estera ha fatto schizzare il costo del debito a livelli, che, se prolungati, l'avrebbero reso insostenibile. Quando la situazione ha cominciato a migliorare, gli investitori stranieri sono tornati, e da questo è dipeso il contenimento del costo nei livelli attuali, frutto del fatto che più è ampia la massa degli investitori - indipendentemente dalla loro provenienza geografica - più basso diventa il costo del finanziamento. È certo comunque che, proprio nei mesi più difficili, l'Italia ha dimostrato una grande capacità di fronteggiare lo shock molto pesante delle vendite degli investitori esteri, e di resistere per vari mesi in maniera abbastanza solida. Proprio la solidità della base nazionale e la capacità di resistere a difficoltà di tali dimensioni e durata hanno impressionato favorevolmente gli investitori esteri che poi, anche sulla base di questo, hanno ripreso ad acquistare titoli del debito pubblico italiani.

D. Su quest'ultimo oggi hanno notevole influenza i capitali stranieri?

R. Siamo ormai in un contesto aperto e globale e le vicende del debito pubblico non dipendono più soltanto dai comportamenti che teniamo noi; anche la tenuta dell'euro-zona ha una grande importanza. Infatti, determinante è stata la decisione, adottata dal presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, di difendere l'euro con ogni mezzo; l'annuncio al mondo finanziario di tale intenzione ha costituito la chiave di volta di un progresso marcato e sensibile, del quale ancora beneficiamo.

Roma. Il Cortile del Ministero dell'Economia e delle Finanze, con il monumento a Quintino Sella

> «Se il debito pubblico è alto in un momento economico difficile, è facile che il rapporto tra esso e il prodotto interno assuma una dinamica pericolosa. Secondo me, l'Italia non corre pericoli, ma è indubbio che la spesa per interessi assorbe notevoli risorse che potrebbero essere meglio usate»

D. Quali sono le nuove condizioni generali del mercato?

R. Attualmente il mercato registra una notevole liquidità: non c'è più il timore di insolvenza dell'euro, che è stato molto forte dalla fine del 2011 all'estate del 2012, rimosso il quale è tornata una certa tranquillità di fondo, il mercato ha ripreso ad osservare i fondamentali dell'economia che, se non sono proprio brillanti per l'Italia, non sono neppure così fragili come talora si cerca di far credere.

D. Su quali fattori basa questa sua affermazione?

R. Comunque sia, abbiamo un tessuto produttivo che, ancorché in difficoltà, è molto vitale e innovativo; con un po' di stabilità e di organizzazione può essere fatto fruttare. Il mercato conosce queste potenzialità positive e non ancora pienamente valorizzate. Poi influiscono le caratteristiche tecniche proprie del mercato dei titoli italiani, un mercato secondario molto «liquido» e solido, grazie alla piattaforma MTS che registra quotazioni continuative e transazioni liquide e abbastanza profonde.

D. Quali conseguenze comporta tutto questo?

R. Chi investe in titoli di Stato italiani non ha il timore di dover liquidare, in caso di bisogno, la propria posizione; questa situazione attrae un numero di investitori notevolmente superiore rispetto a quello di altri mercati senz'altro meno liquidi. Si fa sempre il paragone con la Spagna, ma i Bonos hanno un mercato secondario molto meno efficiente e molto meno liquido del nostro. Nel rapporto con il mercato noi cerchiamo di essere estremamente coerenti e trasparenti: annunciamo i nostri programmi, rispettiamo il calendario, tendiamo a non sorprendere gli investitori anche se vi sono novità e, se cogliamo le opportunità per attuare qualche operazione particolare, non prendiamo mai in contropiede il mercato.

D. Che significa più in particolare?

R. Che non cogliamo il mercato alla sprovvista, privilegiamo regolarità e prevedibilità anche quando si verifica qualche sorpresa positiva, metodo questo che non caratterizza altri emittenti. Non faremmo mai quello che fa la Spagna, che annuncia una «forchetta» di 4 o 5 miliardi di euro e, se va bene, decide di portare l'emissione a 6 miliardi. Se il momento è buono, ci basta la riapertura delle aste riservate agli specialisti i quali, se la domanda è stata molto sostenuta, possono comprare il giorno dopo una quantità extra, predefinita, di titoli allo stesso prezzo dell'asta. Possiamo quindi avvalerci delle relazioni di lungo periodo con gli specialisti, ossia con banche impegnate a sostenere il mercato dei titoli di Stato; relazione cruciale proprio nei momenti di crisi, tanto che non abbiamo mai registrato un'asta scoperta, nemmeno nel novembre-dicembre 2011, quando non era facile per tali banche sottoscrivere titoli di Stato difficilmente ricollocabili presso investitori finali. Questo perché abbiamo saputo stabilire con loro un rapporto basato sulla reciproca com-

Roma. Uno scorcio del Ministero dell'Economia e delle Finanze

prensione, sulla chiarezza dei rispettivi ruoli ed obiettivi, su un sistema di monitoraggio estremamente accurato che nessun altro emittente ha.

D. Quanto viene influenzato il mercato oggi da fattori psicologici? E quanto può influire la vostra struttura in questo campo?

R. Il mercato è costituito da persone. Nella nostra relazione con le banche specialiste, ed anche con gli investitori, svolgiamo una comunicazione continua, organizziamo molti meeting, abbiamo contatti frequenti, forniamo chiarimenti, siamo in grado di dare risposte immediate al fine di essere ben compresi dagli investitori e di favorire comportamenti appropriati da parte delle banche. Grazie a questo rapporto continuativo, quando dobbiamo adottare una decisione, siamo già consapevoli degli umori del mercato, e questa decisione la comunichiamo nel modo più opportuno, per evitare fraintendimenti o cattive interpretazioni. Per ogni asta annunciamo una «forchetta» di quantitativi, poi decidiamo dove tagliare il prezzo, bilanciando le esigenze di finanziamento e la convenienza dell'emissione.

D. Come vi regolate allora?

R. Dobbiamo sempre tenere presente in che modo una decisione può essere interpretata dagli altri. Non basta il calcolo matematico, dobbiamo curare anche la percezione. Non ho mai dimenticato un incidente registratosi in Portogallo all'inizio della crisi: in un'asta di Bot che poteva essere pienamente sottoscritta solo a tassi fuori norma, questi tassi furono tagliati, ma il mercato reagì malissimo, rilevò soltanto che non si era allocata tutta l'offerta. La reazione sembrava incomprensibile; perché si dovevano strapagare quei Bot? Poi si capì che, in momenti di difficoltà, anche una decisione giusta può costituire un messaggio sbagliato; da quel momento siamo particolarmente attenti a bilanciare tutte le conseguenze.

D. Si sente troppo spesso citare il debito pubblico ignorandone origini e dinamiche. Come contrastate questa ignoranza?

R. Il debito pubblico va contratto per giuste ragioni. In Italia troppo spesso, in passato, con esso si è finanziata la spesa corrente o si è trovata la scorciatoia per non adottare provvedimenti che avrebbero reso il Paese più efficiente ed immune da sprechi. Ma se ci si fa trovare con un debito alto in un momento economico difficile, è facile che il rapporto tra il debito stesso e il prodotto interno assuma una dinamica pericolosa. Secondo me, l'Italia non corre pericoli, ma è un dato di fatto che la spesa per interessi assorbe notevoli risorse che potrebbero essere meglio usate.

> «La gestione del debito pubblico è molto impegnativa: controllo giornaliero del mercato, due cicli di aste al mese, una che si sviluppa in due giorni, l'altra in tre; poi emissioni speciali di Btp Italia o di nuovi titoli. Inoltre vanno seguite regolamentazioni fiscali, bancarie, di mercato e quanto può influire»

D. L'aumento dell'inflazione aiuta a ridurre di fatto il debito pubblico ?

R. Sì, ma un'inflazione elevata crea molti altri gravi problemi che abbiamo dovuto ripetutamente fronteggiare in passato. L'inflazione oggi non è alta e non lo è stata neanche nell'ultimo decennio. Negli anni 70 e 80, decenni di alta inflazione, si perse il controllo del debito e non furono compiute razionalizzazioni che avrebbero limitato i costi sociali. Tuttavia, per valutare la situazione di un Paese nel complesso, si deve considerare l'indebitamento sia pubblico sia privato; in questa prospettiva, la posizione dell'Italia non è così negativa, ma Paesi che registrano un maggior debito privato non amano questa considerazione. Possiamo senz'altro migliorare la capacità di incidere in campo internazionale, facendoci ascoltare con argomentazioni solide e corrette, e senza recriminazioni sul passato. L'Italia è il terzo Paese d'Europa, quello che vi succede influisce sul resto di questa e del mondo, e noi possiamo costituire o un grande problema o una grande risorsa per tutti.

D. Nel prodotto interno è calcolata l'economia sommersa?

R. L'Istat ha un sistema di rilevazione che, pur presentando inevitabili margini di approssimazione, compie una valutazione accurata. Le stime non sono compiute solo sui documenti ufficiali, ma sono completate da una serie di indagini e incroci di dati, che le rendono affidabili. Questo metodo è stato continuamente affinato negli anni. L'Istat è in grado di valutare il prodotto interno.

D. È molto impegnativa la gestione del debito pubblico?

R. Occorre un monitoraggio giornaliero del mercato. Abbiamo due cicli di aste al mese, uno si sviluppa in due giorni, l'altro in tre, poi ci sono le emissioni speciali di Btp Italia o di nuovi titoli. Inoltre vanno seguite le regolamentazioni fiscale, bancaria, di mercato e tutto ciò che influisce.

D. Come aumentare la fiducia?

R. Con una maggiore stabilità istituzionale, la cui mancanza ci danneggia; il Governo deve portare avanti le iniziative che ritiene più corrette, ma gli si deve dare il tempo di attuarle.

D. Alla crisi in Italia non hanno contribuito i consumi e gli sprechi?

R. Senz'altro. Tuttavia si accusa sempre e soltanto il settore pubblico ma, salvo lodevoli eccezioni, la classe imprenditoriale italiana non ha sempre reinvestito nelle proprie attività per sviluppare il Paese. Invece di mantenere la leadership nei settori in cui avevano cominciato e si erano affermati, molti imprenditori hanno cercato spazi in nicchie protette. Occorre un esame di coscienza generale, nel settore pubblico come in quello privato. Le difficoltà si superano se ognuno comincia a compiere la propria parte. Non posso dimenticare l'entusiasmo e il coinvolgimento che creò l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, negli anni dal 1996 al 1998, con quelli che erano definiti statali pigri. Aveva un progetto e una visione del futuro e riuscì a stimolare l'impegno e la dedizione al servizio ad ogni livello. Quando andò via, tutti lo rimpiansero. ■

VENEZIA

Orchestra del Teatro La Fenice, direttore Diego Matheuz - Foto © Michele Crosera

I biglietti del Teatro La Fenice sono in vendita
nelle Filiali della Banca Popolare di Vicenza

Banca
Popolare di Vicenza

Partner Ufficiale Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

LORIN MAAZEL: MUSICA E CULTURA PER SVILUPPARE UNA PIÙ SANA SOCIETÀ DEL DOMANI

a cura di
ANNA MARIA
BRANCA

Il Maestro Lorin Maazel

Da quando aveva cinque anni guida regolarmente le maggiori orchestre del mondo, ma Lorin Maazel, bambino prodigio delle orchestre, voleva fare lo scrittore. A due anni si trasferisce da Parigi a New York, scampando alle persecuzioni ebraiche per assecondare le origini americane, e dopo soli tre anni comincia a studiare il violino con il compositore e direttore d'orchestra d'origine russa Vladimir Bakaleinikoff, a Pittsburgh; nel 1938 esordisce come direttore alla guida dell'orchestra universitaria e a nove anni a New York è già alla guida della Interlochen Orchestra durante la New York World's Fair e, nello stesso anno, della Los Angeles Philharmonic. Nel 1941 Arturo Toscanini, invitandolo a dirigere la NBC Orchestra, gli dice: «God bless you» (Dio ti benedica).

Tra i dieci e gli undici anni svolge l'apprendistato da direttore e, dodicenne, guida la New York Philharmonic; prima ancora di compierne quindici, ha già diretto la maggior parte delle principali orchestre americane. Mentre è già attivo violinista nella Pittsburgh Symphony Orchestra, organizza l'attività del quartetto Fine Arts Quartet, studia lingue, matematica e filosofia. Forte della preparazione sulla musica barocca in Italia, in Europa debutta nel 1953 alla guida dell'orchestra del Teatro Bellini di Catania, quindi dirige le più grandi orchestre nei più stimati teatri italiani, passando da Enrico Mainardi a Pinchas Zukerman, ad Andrea Bocelli.

Nel 1960 è il più giovane e primo tra gli americani a dirigere le orchestre del tempio wagneriano di Bayreuth; dal 1965 al 1971 è anche direttore stabile dell'Opera di Berlino, e le sue mani sono seguite anche, e non solo, dall'Orchestra di Cleveland (1971-1982), dall'Opera di Stato di Vienna (1982-1984), dall'Orchestra sinfonica di Pittsburgh (1988-1996), dall'Orchestra nazionale di Francia (1988-1990), e dalla Bavarian Radio

Symphony Orchestra (1993-2002).

Dal 2002 direttore musicale della New York Philharmonic Orchestra e dal 2006 direttore musicale a vita della Symphonica Toscanini, dal 2011 è anche consulente della Fondazione Petruzzelli di Bari. Ha ricevuto dieci Grand Prix du Disque Awards e, tra le numerose onorificenze, si ricordano la Legion d'Onore francese e il titolo di Ambasciatore di Buona Volontà dell'Onu. È anche compositore: la sua opera teatrale «1984», basata sull'omonimo romanzo di George Orwell, su libretto realizzato da Mc Clatchy e Meedan, è stata rappresentata per la prima volta a Londra nel 2005 nel Teatro della Royal Opera House.

Domanda. Si può dire che la sua carriera è quasi settantennale: diresse il suo primo concerto a otto anni, a quindici aveva già diretto le maggiori orchestre americane. Ha sempre desiderato fare il musicista o c'è dell'altro?

Risposta. Da ragazzo suonavo il violino e dirigevo come se fosse stato un gioco, per me era come respirare, la cosa più naturale possibile, è un dono speciale che si è mostrato molto presto. Sono stati i musicisti e i miei genitori a notarlo; io volevo fare lo scrittore, ma non ci sono riuscito perché, dopo l'università, per sostituire un direttore d'orchestra mi sono trovato di nuovo sulla pedana, e così sempre, ogni volta dicendo che sarebbe stata l'ultima volta. È stata la carriera scelta per me dal destino. A guardare mia figlia, che è una scrittrice e si chiude per molto tempo a scrivere senza vedere nessuno, con lo stress di trovare l'editore adatto, sono felice di non aver vissuto questa vita da scrittore. Come tutti i musicisti ho avuto anche io il problema di farmi una carriera, ed ora mi occupo molto dei giovani che, in ogni campo, trovano difficoltà nel farsi strada. Il giovane musicista deve affrontare difficoltà che in fondo non hanno niente a che fare con la professione scelta, ma questa è l'arena umana, e succede a tutti. Diciamo che non mi lamento di niente, ho avuto una vita molto ricca, piena di gioia e di sfide.

D. Come è riuscito a sistemare il rapporto tra il lavoro e la famiglia?

R. È stato complicato, mi sono sposato tre volte e ho avuto in tutto sette figli, due, due e poi tre dall'ultimo matrimonio. Gli ultimi tre hanno 26, 24 e 21 anni, i primi due sono maschi, poi c'è la femmina. È stato molto difficile perché per forza dovevo viaggiare e i miei figli non volevano che io lasciassi la casa. Una volta una mia figlia, sapendo che dovevo partire, fece sparire tutti i miei vestiti. È stato difficile ma adesso è tutto calmo e tutto va bene.

D. Lei è nato in Francia, dopo poco si si trasferì negli Stati d'Uniti dove, a cinque anni, cominciò a studiare il violino. Se fosse rimasto in Francia, avrebbe intrapreso lo stesso cammino?

R. Probabilmente sì, perché non è dipeso da me. Certo è che, se fossi rimasto in Francia, sarei finito in un campo di concentramento perché le mie origini sono ebraiche. I miei genitori sono di New York, mio padre si trovava dal 1928 a Parigi per studiare canto, sviluppare la voce ed avere un'esperienza teatrale significativa; io nacqui nel 1930 e fui condotto già nel 1932 a Hollywood, dove mio padre e suo fratello riuscirono a costruirsi una piccola carriera nel settore cinematografico. Mio nonno fu la spalla dell'orchestra dell'opera del Metropolitan di New York, molto amico di Arturo Toscanini: la famiglia era composta da musicisti, attori, cantanti, un mondo che già da molto tempo non esiste più.

D. Ritiene di avere uno stile, un tratto distintivo peculiare rispetto a quello di altri direttori d'orchestra?

R. Voglio bene all'avvenire della musica classica, e il fattore necessario per dedicarsi ad essa deve essere l'ispirazione. Soltanto i musicisti di una certa esperienza possono prendere in mano con efficienza il giovane per ispirarlo, per incoraggiarlo, e questo è il mio compito attuale. Un altro mio compito è quello di far crescere un pubblico giovane per il domani, non fatto di musicisti o uditori ma che si interessi alla musica classica e non a modelli musicali che lasciano i giovani a mani vuote. Noto questo: nel mio festival di Castleton, in America, sono presenti tanti giovani, e sono così grati di trovarsi in uno splendido posto, in mezzo alla natura, che dimenticano il rock e ascoltano la musica classica ed operistica; l'atmosfera che vi si respira è viva e molto promettente per l'avvenire della musica classica. Naturalmente è un piccolo festival, con non più di 18 mila abbonati divisi tra due teatri, ma se questo esempio fosse imitato in altri luoghi avremmo un milione di uditori. Non è una strada difficile da seguire, non bisogna convincere i giovani i quali, al contrario, sono molto capaci e ricettivi, sebbene sprovvisti del «nutrimento classico».

D. Il musicista è un servitore della musica e soprattutto un buon «comunicatore». Come fa a tramutare i suoni in emozioni, a interpretare le note e a comunicare al pubblico i sentimenti che esprimono?

R. Non saprei dirlo, è tutto nella testa. Posso dirigere anche senza muovere le mani perché ho una tale comunicativa e forza mentale che posso guardare tutti gli ottoni, farli respirare all'unisono senza compiere il minimo movimento. Uso le vibrazioni che mi giungono dalla passione per la musica, e riesco a mettere nel gesto questa vitalità e questa carica, ma non saprei dire come.

D. Quando il pubblico l'applaude, quali sensazioni prova?

R. Sono completamente dentro la musica, è come se entrassi in trance. Mi occorrono sempre un paio di minuti per rendermi conto che mi trovo su un palcoscenico e che c'è un pubblico; solo in quel momento mi accorgo che mi applaudono, allora mi sveglio e sono contentissimo.

D. Lei dirige senza leggere; ha tutte le musiche nella testa o solo alcune?

> «Solo i musicisti di una certa esperienza possono guidare con soddisfacenti risultati il giovane per ispirarlo, e incoraggiarlo; è questo il mio compito oggi, oltre a sviluppare il pubblico di domani, non di musicisti o uditori interessati alla musica classica, non ad esempi musicali che lasciano i giovani a mani vuote»

Il Maestro Lorin Maazel alla guida dell'Orchestra Sinfonica brasiliana nell'HSBC Arena

R. Nessuna mente umana può avere in testa tutto il repertorio; si può impararlo studiando 24 ore al giorno. Ho trascorso 10 anni da giovane a studiare giorno e notte, mi sono costruito un repertorio abbastanza grande, e vi aggiungo ogni tanto un nuovo pezzo. Una volta che hai «ingerito» la musica, essa fa parte di te e del tuo sistema nervoso. Ma desidero anche vivere.

D. Quale delle attività preferisce: dirigere, suonare il violino o comporre?

R. Per suonare bene il violino bisogna lavorare molto perché è un'attività fisica. Ed è stata, per me, un'esperienza viscerale tirar fuori dal violino un bel suono, perché il violino è come la voce umana, e anzi è qualcosa di più. Per dirigere l'orchestra c'è sempre un po' di ansia, anche perché sono altri che suonano, quindi è una musica «di seconda mano». Invece la composizione è uno strazio totale perché non si è mai soddisfatti, è una ricerca continua per migliorare la frase, il ponte, la transizione, lo sviluppo dei temi. Si fa sempre meglio, ma non basta mai. Io non voglio più rivedere la mia partitura, ed è per questo che molto raramente eseguo la mia musica, perché è una continua frustrazione in quanto si vorrebbe fare ancora meglio. Ma diciamo che con il tempo avrò il mio posto nella storia. La mia opera «1984», basata sull'omonimo romanzo di George Orwell, premiata al Coven Garden ed eseguita alla Scala, riguarda temi molto attuali come lo spionaggio e il Grande fratello: siamo sprovvisti di quelle libertà che dovrebbero far parte del patrimonio civile. Poi ho scritto tre pezzi per solisti, musica per violino e per orchestra, musica per flauto e orchestra, musica per violoncello e orchestra, e un pezzo sinfonico tragico, «Farewell's», oltre ad altre narrazioni brevi a base di soggetti molto più leggeri, anche perché di natura sono abbastanza ottimista, solare, e sono grato per ogni giorno che vivo.

D. Che genere di musica le piace ascoltare? E cosa le piace leggere, oltre alle partiture?

R. Dato che non scrivo romanzi, leggo molto. Sono rimasto veramente stupito scoprendo che a scuola non fanno leggere i grandi autori e i capolavori del passato. I miei figli hanno frequentato le migliori scuole ma non conoscevano i grandi classici del passato, i romanzi russi, inglesi, francesi. Hanno imparato viaggiando con me. Compilo liste di libri che i miei figli dovrebbero leggere entro una certa età, perché la più grande gioia è quella di rileggere un romanzo classico dopo tanti anni, dopo aver vissuto e raccolto un bagaglio culturale. Allora anche il romanzo viene riletto come se fosse la prima volta.

D. Quali effetti la crisi economica mondiale sta producendo nel mondo musicale in generale? Come si comporta l'Italia per e nella cultura, e di conseguenza per il Teatro dell'Opera di Roma?

R. Il ministro della Cultura ha affermato che in Italia esistono troppi teatri d'opera, invece è il contrario. In Cina, per esempio, hanno costruito 101 teatri, credono nell'arte e l'insegnano, e questo è un segno di vera civiltà e di vera cultura. Gli europei danno l'impressione di essere stanchi e morti.

D. Che impressione danno in particolare gli italiani all'estero?

R. Il passato dell'Italia rivive negli occhi degli stranieri, i quali rievocano subito il Rinascimento, i grandi teatri di prosa e di opera. Nessuno si domanda cosa succede oggi, mentre si parla molto di ieri. Pertanto si deve insegnare l'arte sin dalle scuole elementari, è l'attività più facile del mondo e non capisco perché non si faccia.

D. Sono stati tolti il latino, e l'educazione civica; oggi c'è una cultura superficiale. Che consiglio darebbe ai giovani che vivono in Italia e che vorrebbero cambiarla? Cosa farebbe se fosse ministro della Cultura?

R. Innanzitutto introdurrei l'insegnamento dell'arte dall'età di 5 anni, poi quello dell'opera, della musica classica, della musica da camera, del canto. Nello Stato del Virginia, nella mia proprietà avevo una piccola scuola di 40 alunni, dai 4 ai 9 anni di età, per i quali per un quarto d'ora al giorno facevo eseguire da una cantante canzoni folcloristiche e locali. Così i miei alunni cominciavano la giornata cantando. Questo cambia la vita, perché la musica apre il cervello e il cuore. Farei insegnare materie di grande valore ai giovani, costruire teatri, eseguire concerti con i giovani e per i giovani. Sviluppando queste iniziative in tutto il Paese si potrebbe cambiare l'avvenire italiano.

D. Tutto ciò porterebbe a creare nuovi posti di lavoro nel futuro?

R. Nelle pareti di ogni aula, nelle scuole, farei appendere i quadri più famosi, e li farei cambiare ogni mese, come ho fatto nella mia scuola nel Virginia: dopo 10 anni gli studenti hanno visto una quantità enorme di quadri e ne hanno ricavato cultura. Educare i giovani è il compito più semplice del mondo, perché hanno la mente aperta ad ogni informazione. Oggi si insegna non solo la volgarità ma anche la banalità, che è ancora peggiore.

D. In campo economico quando pesa la cultura nel mondo?

R. Non costa niente, a differenza di una macchina militare. Un altro aspetto è che non vi sono sovvenzioni nel campo dell'arte, e non c'è avvenire senza un passato. Bisogna incoraggiare i nuovi pittori e i nuovi musicisti, come faccio io nel mio festival, al quale faccio partecipare giovani compositori, e questo stimola anche l'interesse per la musica. Assistiamo invece ad una carenza di logica: quando c'è la crisi chiudono qualche teatro lirico, quando c'è meno denaro si eliminano le sovvenzioni all'arte. Nella vita ho imparato che non si può cambiare il mondo e che avere ragione è un errore perché non si vuole ascoltare la verità. È triste, ma purtroppo è così.

Lorin Maazel alla direzione di un'orchestra

«Se fossi ministro della Cultura farei insegnare l'arte sin dall'età di 5 anni, poi l'opera, la musica classica, da camera, il canto. Nella mia proprietà in Virginia avevo una scuola di 40 alunni dai 4 ai 9 anni, ogni giorno una cantante eseguiva un quarto d'ora di canzoni folcloristiche, perché la musica apre il cervello»

SENTIRE L'AMBIENTE

OPERAZIONE RIFUGIO PONTI: IL COBAT COMPIE UN RECUPERO IN ALTA QUOTA

Il Cobat ancora una volta è il protagonista di un intervento particolarmente complesso e delicato di raccolta e avvio al riciclo di accumulatori al piombo esausti. Lo scorso settembre in Lombardia, nella Valle di Predarossa in Valtellina, al cospetto della mole maestosa del Monte Disgrazia e dei Corni Bruciati, per tre volte nel corso di una giornata prima tersa poi sempre più chiusa da nuvole, il silenzio è stato rotto dal rumore di un elicottero. A quota 2.559 metri, nel piccolo spiazzo antistante il rifugio Cesare Ponti, sovrastati dal rumore e dal turbinio dell'aria uomini in blu Cobat controllavano l'assetto del carico e la chiusura del gancio del verricello che scendeva dal cielo prima di allontanarsi e dare l'ok al pilota. Quando il secondo cassone a tenuta stagna ben ingabbiato nella rete si è alzato in volo un applauso ha sottolineato il termine della parte più delicata dell'operazione.

Cosa stava accadendo? Il rifugio Ponti, di proprietà del Cai di Milano, è raggiungibile solo a piedi (elicottero a parte) e costituisce la base delle ascensioni ai 3.678 metri del Monte Disgrazia. Le fondamenta del rifugio risalgono al 1881 e a quell'epoca il suo nome era Capanna Disgrazia. La costruzione fu prima ampliata e poi, con ulteriore intervento, ricollocata qualche decina di metri più in alto. Al nuovo rifugio, inaugurato nel 1928, il Cai Milano volle dare il nome «Cesare Ponti», a ringraziamento e memoria del banchiere milanese che aveva contribuito in modo significativo al finanziamento dell'opera.

Da decenni la gestione del Ponti fa capo ad Ezio Cassina e alla moglie Amedea: una vita spesa a mandare avanti il rifugio, a migliorarne di anno in anno l'ospitalità, a fare da angeli custodi agli escursionisti e agli alpinisti aggrappati al Disgrazia. Negli occhi della coppia si legge l'orgoglio per tutti quei sacrifici fatti e un amore sconfinato per la natura che li circonda.

Erano stati loro a lanciare l'Sos al Cai Milano: nella cantina del rifugio «stazionavano», ormai fuori uso, 12 grandi batterie al piombo, ciascuna del peso di un'ottantina di chili. Gli involucri si stavano deteriorando. Che fare? Come portare a valle quei rifiuti così pericolosi e pesanti? Impensabile un trasporto a spalla su un sentiero che, di buon passo in discesa, richiede quasi due ore.

Il presidente del Consorzio, Giancarlo Morandi, racconta: «Il Cobat, ancora una volta, è stato chiamato a un difficile lavoro ambientale, un recupero che ha visto impegnate le migliori qualità dei nostri raccoglitori, perché non ci troviamo nel centro di una città o in un comodo magazzino industriale, ci troviamo in un rifugio d'alta quota a quasi 2.600 metri. Come sempre, abbiamo risposto in modo positivo a questa sfida. È motivo d'orgoglio per noi sapere che, quando un'organizzazione nazionale come quella del Cai deve affrontare un problema delicato sul fronte ambientale, per risolverlo pensa al nostro Consorzio».

A lasciare la cantina del rifugio con non poche difficoltà sono stati 12 accumulatori al piombo portati sin lassù trent'anni fa da Enel per alimentare il primo impianto sperimentale di pannelli fotovoltaici sulle Alpi. Ora l'impianto è dismesso e per la verità anche i vecchi pannelli fotovoltaici collocati appena dietro il rifugio - su una struttura attaccata dalla ruggine - necessiterebbero di un recupero. «Il nostro consorzio si occupa anche del recupero dei moduli fotovoltaici a fine vita–sottolinea Morandi–, ma in questo caso non abbiamo potuto intervenire perché mancava una richiesta della proprietà».

Per l'operazione batterie, che ha visto il recupero e il trasporto a valle dei 12 accumulatori per un peso complessivo di una tonnellata, il Cobat si è avvalso della collaborazione della società Ro. Bi Servizi Ecologici e di un elicottero della società Eliwork. Punto Cobat a Treviolo in provincia di Bergamo. Ro. Bi Servizi Ecologici è un'azienda certificata Emas che si occupa del trasporto, dello stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali, pericolosi e non.

«Io e un mio operatore specializzato siamo intervenuti in elicottero e abbiamo provveduto al recupero delle 12 batterie poste in un seminterrato–racconta Roberto Rampello titolare della Ro.Bi–; dopo aver scollegato gli elementi, abbiamo penato non poco per farli uscire uno ad uno da una piccola finestrella in corrispondenza del piazzale. Gli accumulatori erano molto vecchi, l'involucro esterno particolarmente fragile e il rischio di una rottura era veramente alto. L'elicottero aveva posizionato sul piazzale i due cassoni a tenuta stagna e lì abbiamo depositato questi rifiuti pericolosi da avviare al riciclo. Ad operazioni concluse sono stati necessari due voli per trasportare a valle i cassoni. Abbiamo lavorato in un ambiente straordinariamente bello, appena sotto il Monte Disgrazia innevato. Insomma, una soddisfazione notevole, una grande gratificazione. Questo è possibile soltanto grazie a Cobat». ■

RUTH EVELYN JACOBY: SVEZIA, UN MODELLO PER L'ITALIA, ED ANCHE VICEVERSA

a cura di
GIOSETTA
CIUFFA

«I rapporti tra i due Paesi, afferma l'ambasciatore svedese a Roma, sono ottimi e potrebbero essere ancora più profondi; su molti temi c'è più accordo di quanto sembri, e in alcune materie è possibile una cooperazione abbastanza intensa in ambito europeo»

Ruth Evelyn Jacoby, ambasciatore di Svezia in Italia

Laureata nell'Università di Uppsala nel 1971 in Economia, in Storia dell'economia e in Filosofia, conosce 5 lingue. ambasciatore di Svezia in Italia, Ruth Evelyn Jacoby è stata anche ambasciatore in Germania e presso la Rappresentanza permanente della Svezia alle Nazioni Uniti. Ha una vastissima esperienza per aver svolto vari incarichi: direttore generale per lo Sviluppo e la Cooperazione internazionale nel Ministero degli Esteri svedese, copresidente del Comitato preparatorio della Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo; direttore capo del Dipartimento per la Cooperazione globale del Ministero degli Esteri e direttore esecutivo per Danimarca, Estonia, Finlandia, Islanda, Lettonia, Lituania, Norvegia e Svezia presso la Banca Mondiale; direttore capo del Segretariato per la Cooperazione con l'Europa centrale e orientale. Inoltre Segretario della Delegazione svedese presso l'Ocse. È stata nominata, dal Segretario generale Kofi Annan, membro del Gruppo di Alto Livello sulla Coerenza del Sistema Onu.

Domanda. Come sono, in generale, i rapporti tra i due Paesi?

Risposta. È molto facile rispondere a questa domanda: sono ottimi. Quando capita di ricevere una visita ufficiale, tutti domandano: «Abbiamo qualche problema bilaterale?». Non ne abbiamo, ma i nostri rapporti potrebbero essere ancora più profondi e intensi. Entrambi i Paesi sono partner dell'Unione Europea, e sono abbastanza d'accordo su molti temi, più di quanto sembri. Poiché la Svezia è un Paese del Nord e l'Italia del Sud Europa, si potrebbe pensare che dovremmo avere idee diverse, invece nella maggior parte dei casi andiamo molto d'accordo e in alcune

Roma. La sede dell'Ambasciata di Svezia presso il Quirinale

materie possiamo svolgere una cooperazione abbastanza intensa in ambito europeo. Abbiamo anche una lunga storia «comune»: avevamo rapporti interessanti già nel Medioevo; nel 1600 venne a Roma la nostra regina Cristina; da 300 anni esiste un grande amore degli svedesi per l'Italia; abbiamo avuto il re Gustavo Adolfo VI che si recava più volte all'anno in Italia perché era un archeologo appassionato e in vari musei si trovano reperti da lui scoperti. Sono fatti che tutti gli svedesi conoscono, esiste più affinità di quanto si creda. Abbiamo anche altre aree di interesse comune e di amicizia, per fare un esempio nei settori creativi, nella moda, nel cinema, nella musica operistica e lirica. Quindi l'affinità è anche culturale.

D. In campo culturale i due Paesi hanno dato molto sotto vari aspetti. Ma con visioni e aspetti diversi?

R. Anche con visioni abbastanza simili nel tempo. Nell'era attuale esistono altri temi, come la moda, il design. In quest'ultimo campo la Svezia è all'avanguardia, come Milano lo è per la moda.

D. Oltre che per la moda, non c'è stato un risveglio in Svezia anche nel settore alimentare?

R. Certamente. Il cibo italiano è stato sempre conosciuto nel mondo. Ma ora l'interesse per tale campo si è diffuso in Svezia sia per la nostra storia culinaria, sia per l'apertura ai fenomeni continentali.

D. Perché la Svezia non parteciperà all'Expo 2015 che si svolgerà a Milano, e nel cui ambito un notevole risalto sarà dato al cibo e all'alimentazione?

R. La risposta è molto franca e diretta. Il Governo ritiene che la decisione deve essere presa dalle aziende esportatrici svedesi, le quali però non hanno ritenuto la partecipazione abbastanza interessante dal punto di vista economico e finanziario. Le risorse finanziarie sono limitate, partecipare all'Expo costa molto. Non è una decisione politica né ideologica. A noi però il settore dell'alimentazione interessa molto. Per esempio contribuiamo alla sostenibilità dei Paesi in via di sviluppo donando loro l'uno per cento del nostro prodotto interno. Dal 1976 abbiamo superato lo 0,7 per cento in aiuto dello sviluppo, e da oltre 20 anni siamo intorno all'uno per cento.

D. In quali altri settori esistono rapporti bilaterali?

R. L'Italia è il decimo Paese europeo per l'esportazione svedese. L'export e l'import più o meno si equivalgono, e i settori tradizionali dell'esportazione svedese come l'acciaio, la meccanica, la carta rimangono notevoli. Dall'Italia importiamo macchinari industriali e manifatturieri. Questi sono gli scambi commerciali tradizionali, che durano da oltre 50 anni. Però le novità, in entrambe le direzioni, sono il design, la moda, ma soprattutto i prodotti agroalimentari dall'Italia alla Svezia.

D. Quindi nel design e nella moda si potrebbe collaborare di più?

R. Sì, ma potenzialmente anche negli altri settori. Quando parlo con gli imprenditori svedesi e italiani, trovo che esistono molte possibilità per gli scambi, anche perché le economie sono diverse ma si assomigliano, e c'è da imparare molto l'uno dall'altro.

D. Oltre all'Ericsson, in Italia la multinazionale svedese più grande è l'Ikea?

R. Sì. Per l'Ikea l'Italia è fondamentale, perché è il terzo fornitore globale dopo la Cina e la Polonia. È opportuno conoscere questo dato perché, quando si parla dell'Ikea, spesso si pensa che essa inglobi tanti piccoli negozi facendoli scomparire. Questo potrebbe costituire un problema, ma si verifica anche il contrario: sono tanti i piccoli negozi che l'Ikea ha aiutato a risollevarsi, anche per quanto riguarda il mantenimento dei posti di lavoro. L'Ikea è un buon esempio di come una grande azienda agisca nel mercato italiano in una duplice veste, sia come venditore sia come acquirente.

D. Quali sono le altre imprese svedesi di rilievo per l'Italia?

R. Le tradizionali sono per esempio Ericsson, Alfa Laval, Electrolux, Volvo, Atlas Copco. Poi alcune startup, come Spotify, una ditta molto piccola all'inizio ma che ha registrato un boom globale e anche in Italia.

D. In Svezia si dedica particolare attenzione all'innovazione, all'avvio di nuove imprese. Cosa dovrebbe imparare da essa in questo campo l'Italia, dove chi apre un'azienda è subito debitore di pesanti oneri fiscali e oggetto di complicate procedure burocratiche?

R. Negli ultimi 10-15 anni abbiamo registrato un'esplosione di piccola imprenditoria creativa e innovatrice. In precedenza la Svezia era diventata un Paese industriale grazie alle grandi aziende usufruendo d'invenzioni come quella dei cuscinetti a sfera, realizzati da noi oltre 100 anni fa. Tra gli anni 40 e 60 dello scorso secolo erano nate le grandi aziende svedesi, che hanno creato la ricchezza della nostra società.

D. Perché è stato possibile tutto questo sviluppo?

R. Oggi è facile in Svezia fondare una società, diventare imprenditore, sapere adattarsi, stare sempre al passo con i tempi. La flessibilità del lavoro non è stata imposta, ma tutti si sono trovati d'accordo sulla sua necessità. Per esempio l'Ericsson non produce più telefonini, fa altro.

D. Pensa che questo sia stato possibile perché le aziende e gli svedesi in generale hanno saputo adattarsi?

R. Credo che la nostra società sia abbastanza aperta, abbia idee nuove e moderne, una volontà e curiosità di scoperta, la disponibilità ad accettare l'innovazione. Non è un Paese conservatore, è aperto al mondo e anche il nostro sistema educativo è sempre stato molto aperto al cambiamento. I bambini crescono con l'attitudine a cambiare; tutto questo costituisce anche una necessità perché non siamo tanti, siamo solo 9 milioni. Il nostro prodotto interno dipende per il 50 per cento dalle esportazioni, il mercato interno non è stato mai abbastanza per noi, c'è sempre stata la spinta ad andare all'esterno. La globalizzazione non è stata vista come un problema.

D. Grazie a questo lavoro e a questi risultati le società di rating vi attribuiscono una valutazione pari ad

una tripla A?

R. Fino a 16 anni fa non avevamo la tripla A, avevamo anzi anche noi una crisi finanziaria ed economica. Ma tutto può cambiare, anche abbastanza e in breve tempo se si attua una buona politica. Non è una questione di «Dna» ma soprattutto di scelte politiche. Noi svolgiamo anche molta attività di ricerca e sviluppo. La percentuale di risorse che dedichiamo a essa è tra le più alte d'Europa. Un nostro segreto è anche il fatto che investiamo molto.

D. Cosa manca in questo momento in Svezia e che l'Italia invece possiede?

R. Molte cose in cui l'Italia è bravissima, per cui sarebbe opportuno uno scambio. C'è interesse da parte nostra a collaborare con l'eccellenza italiana esistente in tanti settori. Puntiamo a realizzare un progetto con la Fiat, curato dal nostro Ufficio commerciale di Milano, consistente nel porre un sottofornitore svedese in contatto con la Fiat, che è un attore grandissimo e di alto livello in campo automobilistico. Avevamo industrie che non ci sono più, per esempio i cantieri navali, ed anche in questo campo sono in corso contatti con cantieri italiani. Devo precisare che, se non abbiamo più i cantieri navali e l'industria delle auto, è perché si è verificato un adattamento alla situazione globale.

D. La chiusura in certi settori industriali, per esempio i cantieri navali, ha comportato un periodo difficile anche per i lavoratori?

R. In Svezia è in atto una politica abbastanza chiara, secondo la quale vogliamo sostenere le persone, ma i posti di lavoro sono un'altra cosa. Il benessere delle persone è centrale. Se il posto di lavoro sparisce, si deve trovare il modo di sostenere i disoccupati o a imparare un altro mestiere, o a trasferirsi in un altro luogo, in modo che possano guadagnarsi da vivere. Il compito del Governo è di creare un ambiente favorevole nel quale possano nascere nuove opportunità. In attesa che questo avvenga, alla persona è garantito un aiuto per studiare, formarsi, imparare un nuovo mestiere.

D. Qual'è la vostra posizione sulla crescita dell'Europa?

R. Un aspetto essenziale per noi è il funzionamento del mercato interno. Ancora non è così, molte situazioni presentano problemi, ad esempio il settore dei servizi e tutta l'area digitale. Inviare un assegno bancario in Italia o in Germania non è facile, esistono un'infinità di regole che ci dividono anziché unirci. In un mercato aperto come il nostro non dovrebbero esservi queste difficoltà.

«Ai partner europei la Svezia può insegnare l'importanza della ricerca, dell'educazione, dell'accesso delle donne al mondo del lavoro, del loro contributo allo sviluppo economico, del libero scambio, del funzionamento del mercato interno, delle riforme strutturali. Temi sui quali non siamo lontani; le idee ci sono ma ci vuole ancora molto per realizzarle»

C'è ancora molto da fare nel settore del commercio elettronico, siamo convinti che quest'area abbia un potenziale sottosviluppato, e che per l'Europa vi sia molto da guadagnare: posti di lavoro, aumento del prodotto interno ecc. In questo comparto siamo abbastanza avanti in Svezia, anzi all'avanguardia, ma riteniamo necessario che tutti i Paesi dell'Unione facciano parte di questo mercato del digitale.

D. Su questo argomento con quali Paesi esistono maggiori differenze?

R. Credo che in questo campo vi sia una grande volontà politica di fare, ma la strada per giungervi è lunga; comunque consideriamo la crescita europea una delle nostre maggiori priorità. Siamo convinti che l'Europa non possa permettersi di avere circa metà della popolazione istruita che non lavora. Parlo delle donne: in Italia lavorano meno della metà. In Europa non possiamo permetterci questo, perché costa avere molte persone che hanno studiato ma che non contribuiscono alla vita economica. In Svezia il numero delle donne e gli uomini che lavorano è più o meno pari.

D. Esistono molti incentivi?

R. Gli incentivi permettono alle donne di non dover scegliere tra famiglia e lavoro. In Svezia abbiamo un'infrastruttura ben sviluppata di asili nido e scuole materne. Il 77 per cento delle donne lavora, e la natalità è molto più alta che in Italia, mentre il crescente invecchiamento della popolazione è un problema europeo. Qualche anno fa abbiamo aperto il mercato del lavoro agli extracomunitari, perché ne abbiamo bisogno, oggi e, ancora di più, nel futuro. ■

MALESIA, COREA, FILIPPINE ACQUISTANO ELICOTTERI AGUSTAWESTLAND. L'AgustaWestland, società di Finmeccanica, si è aggiudicata nuovi ordini per un valore complessivo di circa 130 milioni di euro per la fornitura di 13 elicotteri destinati ad impieghi governativi e commerciali a vari clienti nelle regioni del Nord e Sud Est Asiatico. I contratti sono stati annunciati durante il Singapore Airshow 2014. Nel caso specifico, l'operatore malese Weststar Aviation Services ha siglato un contratto per l'acquisto di dieci elicotteri AW139 in configurazione per trasporto offshore, portando a 34 il totale di AW139 che saranno impiegati da questa società. Inoltre il Dipartimento antincendio di Chungnam nella Corea del Sud ha ordinato un elicottero AW139 destinato a svolgere missioni antincendio, di salvataggio, di elisoccorso e utility. Infine l'AgustaWestland si è aggiudicata un contratto per la fornitura di due elicotteri AW109 Power alla Marina Militare delle Filippine, che li userà per un'ampia gamma di missioni navali quali ricerca e soccorso, protezione della zona economica esclusiva, sorveglianza e sicurezza marittima. Quest'operatore impiega già tre elicotteri dello stesso modello. Questi contratti confermano la leadership del Gruppo Finmeccanica che si dimostra in grado di competere con successo in ambito internazionale attraverso l'offerta della moderna gamma di prodotti dell'AgustaWestland per applicazioni commerciali e governative.

L'elicottero AW139 dell'AgustaWestland

Buoni Fruttiferi Postali.
Una grande sicurezza per i tuoi progetti.

cdp
Cassa depositi e prestiti

Scegli di investire sul sicuro e sottoscrivi i Buoni Fruttiferi Postali. Sono emessi da Cassa depositi e prestiti e garantiti dallo Stato italiano. Scegli Poste Italiane e affida i tuoi risparmi a chi ti sta accanto da oltre 150 anni.
Se oggi c'è una certezza, chiamala Buono Fruttifero Postale.

Posteitaliane

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali dei Buoni Fruttiferi Postali consulta i relativi Fogli Informativi/Regolamenti del prestito disponibili presso gli Uffici Postali e su: www.poste.it e www.cassaddpp.it. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale dell'Ufficio Postale. I Buoni Fruttiferi Postali sono emessi da Cassa depositi e prestiti S.p.A. e collocati da Poste Italiane S.p.A. – Società con socio unico – Patrimonio BancoPosta.

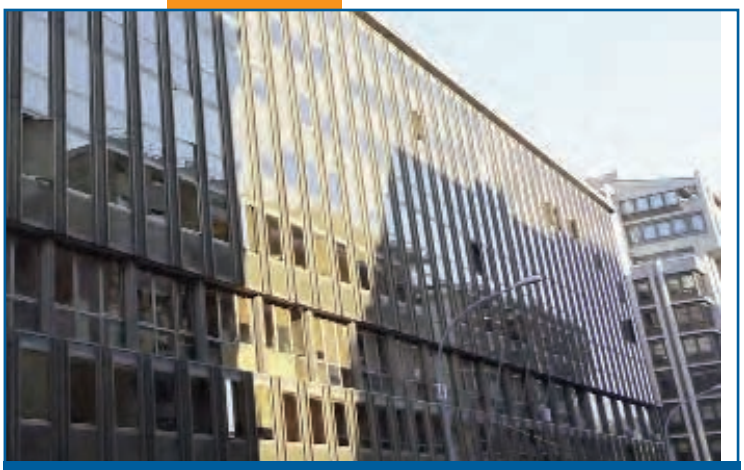
BRUNETTO BOCO: ENASARCO, UNA SALDA E SOLIDA TENUTA FINANZIARIA

a cura di
VITTORIO FELICI

Brunetto Boco, presidente della Fondazione Enasarco

Ignorata per tanti anni fra tutte le attività del commercio, quella di agenzia, sebbene una delle più antiche nella storia economica del Regno d'Italia, diede origine alla vigilia della seconda guerra mondiale all'istituzione di un ente, l'Enfasarco che poi sarebbe diventato l'attuale Enasarco, con il compito di gestire la tutela previdenziale per gli agenti e i rappresentanti di commercio accantonando le somme versate al riparo da rischi di fallimento o insolvenza dell'impresa preponente: l'ente provvedeva, inoltre, a capitalizzare quelle somme presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dal 1951 mediante gestione diretta. Alla fine degli anni 50 nacque un Fondo di previdenza, di assistenza e di indennità risoluzione rapporto, quindi la Fondazione Enasarco, oggetto di diritto privato che persegue finalità di pubblico interesse mediante la gestione di forme di pensioni integrative obbligatorie a favore degli agenti e rappresentanti di commercio. La Fondazione si occupa anche di assistenza, formazione e qualificazione professionale degli iscritti. Il controllo pubblico sulla gestione è affidato ai Ministeri del Lavoro, Salute e Politiche Sociali, Economia e Finanze. Attualmente la Fondazione amministra circa 300.000 posizioni contributive attive di Agenti e 100.000 ditte mandanti obbligate alla contribuzione. Ogni anno eroga circa 100.000 pensioni tra vecchiaia, invalidità e superstiti, e 70.000 liquidazioni. Investe in aziende italiane leader dei rispettivi settori: Rosso Pomodoro, Banca Profilo, Calzature Pittarello, Space Cinema, Abbigliamento di lusso L'Autre Chose, e-commerce Eplaza, Sistemi di riscaldamento di Ravelli. A fine 2013 il Consiglio di amministrazione della Fondazione Enasarco ha deliberato di investire in titoli di Stato italiani 60 milioni di euro, nonché altri investimenti in titoli azionari. Presidente della Fondazione Enasarco è Brunetto Boco che in questa intervista illustra le riforme apportate all'ente negli ultimi anni, i criteri e l'andamento della gestione e le prospettive.

Domanda. Può tracciare un primo bilancio della svolta impressa alla Fondazione Enasarco nell'ultimo anno?



Roma. La sede dell'Enasarco

Risposta. Nel corso del 2013 nell'Enasarco si sono determinati cambiamenti di indirizzo e di gestione senza precedenti. Una trasformazione, questa, che ha valorizzato ciò che di positivo e di valido era stato già avviato o era parte integrante della migliore tradizione dell'istituzione. Ma anche una trasformazione che ha dato un netto e deciso taglio a tutto ciò che di improduttivo o di poco trasparente si era sedimentato nel corso dei decenni. Non si tratta qui e ora di dipanare, in un lungo elenco, le decine di misure, interventi e soluzioni nuove assunte dal Consiglio di amministrazione e attuate dal management della Fondazione, ma nondimeno è opportuno dare il senso della complessiva autoriforma in corso, con riferimento, in particolare, alle grandi aree nelle quali si è svolta e si sta svolgendo la diffusa azione di rinnovamento.

D. Quale è stata la prima area in cui siete intervenuti?

R. Il primo ambito di azione ha riguardato e riguarda, e non potrebbe essere diversamente, la maggiore efficienza dei processi e dei servizi offerti dalla Fondazione. Rientra nel raggio di questo tipo di intervento innanzitutto la Carta dei servizi, che certifica i tempi di definizione e liquidazione delle prestazioni: da un lato un obbligo per la Fondazione stessa, che deve rispettare i limiti fissati, dall'altro una garanzia per i nostri utenti, che devono vedere soddisfatte le proprie legittime richieste in un tempo ragionevole, o quantomeno ricevere adeguate spiegazioni sulle cause di eventuali ritardi. Sempre nella stessa ottica e direzione rientra anche la revisione della «polizza agenti».

D. E gli altri terreni di azione?

R. Il secondo ambito tocca la trasparenza delle scelte e dei meccanismi decisionali che sovrintendono ad esse. Il riferimento è in primo luogo a quell'insieme di nuove regole, fissate in specifici e innovativi regolamenti, che presiedono al delicato settore della finanza. Non di meno rilievo anche l'azione rivolta alla riorganizzazione interna della Fondazione, con la definizione del nuovo organigramma e delle relative e connesse funzioni, responsabilità, mansioni e compiti per dirigenti, quadri e impiegati. Un'azione messa in cantiere non solo per recuperare produttività e ridurre i costi di gestione, ma pure per valorizzare nel modo migliore le risorse umane e professionali presenti nella nostra istituzione.

D. Il 2013, dunque, può essere considerato un tornante per la Fondazione?

R. Certamente sì. Una svolta sancita anche dall'adesione all'Adepp e dalla realizzazione di un seminario sulla governance degli investimenti delle Casse che ha visto l'Enasarco alla testa di un processo di rinnovamento che riguarda tutti gli enti previdenziali.

D. Qual'è oggi la situazione finanziaria della Fondazione, anche alla luce delle recenti variazioni normative che hanno «costretto» l'Enasarco e le altre Casse di previdenza ad una sostenibilità dei propri conti per i prossimi 50 anni?

R. La Fondazione può vantare una salda e solida tenuta finanziaria, tale da assicurare l'erogazione delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando, oltre che di tutte le altre prestazioni previste. Questa non è un'affermazione astratta o generica, ma il risultato di tutte le verifiche alle quali i bilanci annuali e quelli prospettici, addirittura a 50 anni come richiesto dalla riforma Fornero, sono stati sottoposti dalle autorità di vigilanza. Certo, i documenti realizzati con rigore e serietà dal nostro Servizio Finanza mettono in evidenza anche una serie di elementi di criticità degli investimenti passati: elementi che sono stati segnalati proprio perché il Consiglio di amministrazione potesse intervenire e, su proposta dello stesso Servizio e del direttore generale, decidere in che modo affrontarli e risolverli, salvaguardando nel modo migliore gli interessi della Fondazione, dei suoi iscritti e dei suoi pensionati. Questa è stata e rimane la prima linea di quell'azione di rinnovamento, di pulizia e di trasparenza che abbiamo intrapreso da ormai un anno. Accanto a ciò abbiamo messo a punto procedure, regolamenti e controlli per impedire il ripetersi di scelte fondate su meccanismi decisionali poco trasparenti o non efficienti, o comunque tali da non garantire i migliori risultati possibili per la Fondazione e i suoi investimenti. Tutto questo, per di più, chiamando a rispondere, delle scelte sbagliate del passato, coloro che le hanno compiute o comunque determinate. Tirando le somme, dunque, in questo anno abbiamo impegnato tutte le nostre forze per salvaguardare gli investimenti, comunque già decisi in passato, per modificare radicalmente i processi decisionali relativi ai nuovi investimenti, definendo regole chiare e nette sulle competenze, e per non farla passare franca a coloro che in qualche modo possono avere avuto un ruolo in relazione alle precedenti scelte.

D. Allargando l'orizzonte alle altre Casse previdenziali, qual è lo scenario attuale e che cosa pensa possa accadere nei prossimi anni?

R. Il sistema delle Casse di previdenza ha vissuto e fronteggiato, negli ultimi anni, cambiamenti radicali che hanno interessato i diversi regimi. Trasformazioni che, per alcuni aspetti, hanno riguardato e investito anche i compiti e lo stesso scopo degli enti; anche prescindendo dal dibattito sulla natura giuridica delle Casse di previdenza «privatizzate» e dall'impatto su di esse della più recente legislazione statale, sono proprio i mutamenti economici e sociali, e i loro effetti, che rappresentano oggi la vera sfida per le «nostre» istituzioni di previdenza. E tutto questo mentre non sempre il quadro normativo e quello istituzionale si rivelano adeguati e appropriati ai bisogni economici e di welfare dei nostri iscritti. In questo scenario, trasformato e soggetto ai nuovi e incombenti obblighi appena richiamati, gli enti di previdenza di diritto privato devono sapersi attrezzare per migliorare, valorizzare e ampliare i servizi erogati, in un'ottica di più elevata efficienza, anche attraverso sinergie organizzative e «politiche». Ma, esattamente per compiere questo salto la rappresentatività politica delle stesse Casse non può fondarsi su azioni o su interventi dei singoli enti, o manifestarsi e proporsi attraverso modalità vecchie, mera-

> «Tra gli interventi compiuti figurano la maggiore efficienza dei servizi offerti dalla Fondazione, i tempi di liquidazione delle prestazioni, il rispetto dei limiti fissati, la garanzia per gli utenti di vedere soddisfatte le legittime richieste in tempo ragionevole o ricevere spiegazioni sui ritardi ecc.»

mente rivendicative o parasindacali. La gestione dei patrimoni, la definizione degli investimenti, le norme sulla spesa, le stesse riforme dei sistemi previdenziali richiedono l'applicazione di modelli di governance riveduti e ridefiniti e una forza organizzativa più ampia, anche - ed è il primo obiettivo - al fine di rappresentare la specificità e il valore di un universo professionale che costituisce una quota rilevante del prodotto interno del nostro Paese. In questo contesto l'Enasarco sta affrontando, negli ultimi anni, le sfide generali richiamate e quelle più specifiche, non riscontrando, spesso, un'adeguata attenzione da parte delle istituzioni pubbliche.

D. È in atto tuttora una crisi i cui effetti ancora sono tangibili, e da cui sembra, si spera, che cominceremo ad uscire lentamente a partire dalla metà o dalla fine del corrente anno. Che cosa si sente di dire agli iscritti?

R. La prima cosa da dire con molta franchezza è che il nostro Paese, ma anche l'Europa, attraversa e vive una crisi profonda e che non lascia le cose come erano prima. È faticoso anche intravedere quello che saremo. Viviamo giorno per giorno, cerchiamo di sopportare il peso della crisi, ma fatichiamo a disegnare un futuro. Porto degli esempi, stringo il campo ed entro nel merito della Fondazione e delle Casse. Se questa crisi, come è prevedibile, continuerà nel tempo, come si può continuare ad adempiere a giusti obblighi di legge, come la sostenibilità a lungo termine, quando i patrimoni nel corso degli anni continuano a dare i bassi rendimenti che stanno dando? Non solo. Ma, superata la «sbornia» del passato, le Casse devono convertire la loro capacità di gestione dei propri patrimoni mettendo in relazione il livello di rischio con la sostenibilità della Cassa stessa, ponendo dunque molta attenzione proprio sul livello di rischio per quello che noi siamo, non un'entità speculativa ma un'entità che deve corrispondere pensioni. Questo è un elemento che va ben considerato.

D. La portata di una crisi di tali dimensioni non potrebbe produrre l'effetto di sminuire o perfino di sterilizzare gli effetti delle riforme che avete messo in atto?

R. Questa crisi ha avuto un'intensità così dirompente che la nostra Cassa ha dovuto compiere tre interventi sulle prestazioni, uno di manutenzione e due di riforma. Nelle recessioni tradizionali, ovvero in quelle cicliche, i settori tendono a razionalizzare la filiera, ad accorciarla anche per ridurre i costi; figuriamoci in una crisi sistemica e prolungata quale quella che stiamo vivendo. La crisi attuale ci obbliga a cambiare profondamente. Ricordo che l'Enasarco nel passato nemmeno tanto lontano ha sempre avuto una struttura sostenuta e robusta per la gestione del patrimonio immobiliare ma non per la finanza mobiliare; tutto questo, oggi, non è più possibile. Abbiamo rafforzato la struttura interna della finanza per migliorare le capacità professionali nella gestione del patrimonio e quindi abbiamo corretto la rotta. Ci affidiamo a soggetti specializzati, non siamo una banca e non abbiamo le strutture di un istituto di credito; però dobbiamo avere una nostra capacità di coordinamento e valutazione delle azioni che facciamo nella gestione della finanza. Ci siamo posti il problema di garantire le decisioni del Consiglio di amministrazione di cui compiti e responsabilità devono essere ben chiari e specificati; è altrettanto importante tuttavia che il Consiglio possa fare affidamento su un sistema di controlli adeguato e all'altezza del patrimonio che deve gestire. E quindi oltre al rafforzamento della finanza ci siamo dotati di un risk management e di un internal audit, e proseguiremo nell'irrobustimento di tali funzioni.

D. Siete intervenuti in altri settori?

R. Ci siamo dati, come ho anticipato, procedure che hanno specificato tutto questo, sottoponendole agli organi vigilanti Covip e Ministeri competenti. Oggi funzioniamo in questo modo, non improvvisiamo più: l'Enasarco è davvero cambiata. Dobbiamo andare in direzione della massima trasparenza dei nostri comportamenti, della massima responsabilità ad ogni livello delle decisioni che si assumono e ognuno deve rispondere nell'ambito delle proprie responsabilità. Questa è la nostra direzione di marcia. E se è vero che attualmente vi è una carenza di indicazioni da parte del legislatore, ciò non deve essere preso ad alibi. Se siamo Casse privatizzate, dobbiamo andare avanti nel processo di autoriforma non dimenticando mai che la gestione di un fondo pensionistico è una responsabilità enorme. Lo era prima e lo è ancora di più oggi, in una situazione di crisi come quella attuale.

«Se siamo Casse privatizzate, dobbiamo andare avanti nel processo di autoriforma non dimenticando mai che la gestione di un fondo pensionistico è una responsabilità enorme. Lo era prima e lo è ancora di più oggi, in una situazione di crisi come quella attuale. Abbiamo fatto tanto, ma non basta»

Convegno dell'Enasarco. Al centro il presidente Brunetto Boco

D. Quali le prossime mosse?

R. Abbiamo fatto tanto ma non basta. Riformeremo il nostro statuto tenendo presente queste linee guida: aumentare il livello di capacità e di professionalità dei consiglieri di amministrazione e chiarire molto bene il livello di professionalità e capacità della struttura apicale, ovvero dei dirigenti, attraverso una valutazione delle competenze. La riforma dello statuto va coniugata anche con il criterio della rappresentanza. Non credo nei consiglieri totalmente indipendenti, se non altro perché è difficile stabilire l'indipendenza di una persona: lo è di più un consigliere che viene dal mondo della finanza rispetto ad uno che viene dal mondo delle associazioni? Il punto è trovare il giusto equilibrio: è la scommessa per il futuro sulla quale dobbiamo lavorare da subito.

D. Quale la parola chiave del 2014?

R. Abbiamo bisogno di confrontarci con le sfide future e quindi di crescere. L'imperativo è assolutamente il cambiamento. Il passato è passato. Dobbiamo continuare ad avere capacità di autoriforma, che può essere stimolata da parte di coloro cui dobbiamo rendere conto e che ci controllano e verificano, ma che deve venire innanzitutto da noi. Come siamo riusciti a fare fino a ora e come abbiamo tutta la volontà di continuare a fare.

MONS. ENRICO DAL COVOLO: LATERANO, UNA FUCINA PER I GIOVANI DI DOMANI

La mia storia è abbastanza semplice ed è racchiusa nello stemma della mia prima famiglia, un'antica famiglia veneta che risale addirittura ai tempi di Carlo Magno. Sono l'ultimo di 10 figli, 5 maschi e 5 femmine. La mia seconda famiglia è quella salesiana e la terza è la lateranense, che mi ha affidato il Papa. Sono nato a Feltre, nel Bellunese, tra l'altro diocesi di Papa Luciani, che era un amico di famiglia e veniva spesso a trovarci; ricordo che voleva insegnarci i giochi della dama e degli scacchi, ma noi eravamo vivaci e non abbiamo imparato nulla. Era un sacerdote molto simpatico e mai avrei pensato che sarebbe diventato papa e che io sarei diventato il suo postulatore. Poi ci siamo trasferiti a Milano perché mio papà era magistrato e lì ho conosciuto i salesiani e ho deciso di entrare a farne parte». Così inizia l'intervista a monsignor Enrico dal Covolo, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense. Ha professato i voti nel 1973; nel 1974 si è laureato in Lettere Classiche ed è stato ordinato sacerdote nel 1979. Ha conseguito il dottorato in Teologia e Scienze Patristiche e insegnato nella Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana di cui è stato preside-decano e, in seguito, vicerettore. Nel 2003 è stato nominato Postulatore generale per le cause dei Santi della Famiglia Salesiana. L'allora Papa Benedetto XVI l'ha nominato nel 2010 Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, elevandolo alla dignità episcopale ed assegnandogli la sede titolare vescovile di Eraclea.

Mons. Enrico dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense

Domanda. Come ricorda di essere entrato nel sacerdozio?

Risposta. All'Opera Salesiana di Arese vidi ragazzi perduti trasformarsi completamente; mi dissi che ne valeva la pena e cominciai a frequentarli diventando prima salesiano, poi prete. Dopo alcuni anni feci il preside di un istituto tecnico per le arti grafiche, lontano dalle mie specificità umanistiche; dopo quell'esperienza fui trasferito alla Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana. Sono stato poi preside e decano, vicerettore, postulatore generale e infine rettore e vescovo dell'Università Lateranense.

D. Che cambierebbe ora nella scuola?

R. Insegno dai miei 19 anni di età e adesso ne ho 63; quello che manca alla scuola è la famiglia, che per la Chiesa è la priorità più grande, intesa come cellula vivente della società. Non ho imparato i valori sui banchi di scuola, ma nella convivenza con i miei familiari. Ricordo le gite in montagna con papà davanti, noi in ordine gerarchico e la mamma che chiudeva, e sempre il rispetto profondo del passo dell'ultimo, che ero io. Così si imparano i valori. Se manca la famiglia il resto è suppletivo, si riesce a fare quello che si può, ma è la famiglia il nucleo fondamentale.

D. Forse perché la donna è proiettata verso altri obiettivi?

R. Forse è anche per questo motivo.

D. La Pontificia Università Lateranense garantisce agli studenti una crescita culturale, umana e pastorale. Sono queste le linee guida da dare alle nuove generazioni?

R. Certamente. Questa Università risponde alla missione affidatale di un un'offerta formativa a 360 gradi. Non solo informazioni da fornire, che si dimenticano poco tempo dopo, ma un apparato formativo che metta gli studenti in condizione di rispondere alle sfide esistenziali attuali. Non è impresa facile, ma è ciò a cui l'Università punta, mettendo al primo posto una sintesi del sapere che non può non essere di tipo filosofico-teologico e non può non rispondere agli interrogativi umani: chi sono, perché vive, qual è il senso del dolore e della morte, come spendere nel modo migliore le mie risorse.

D. Che differenza c'è tra la Lateranense e un'università pubblica?

R. Hanno un denominatore comune, ma oggi l'idea stessa di università è molto diversificata. L'università è nata nel Medioevo in casa-Chiesa, «universitas scientiarum» che al vertice e come punto di reductio ad unum prevedeva la sintesi filosofico-teologica. Molte università hanno rinunciato a ciò. L'università Lateranense, invece, si propone di conservare integra l'idea genuina di università.

D. Per quanto riguarda il settore accademico, quali sono le facoltà?

R. Quelle tradizionali delle università pontificie sono Sacra Teologia, Filosofia e Diritto Canonico. Si aggiunge la Facoltà di Diritto Civile, che insieme a quella di Canonico costituisce l'Istituto Utriusque Iuris che ha, a sua volta, un

percorso di studio proprio, il cui Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza è, per decreto del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica della Repubblica Italiana, equipollente al titolo rilasciato dagli atenei italiane. Infine, c'è l'Istituto Pastorale Redemptor Hominis, puntato alla formazione soprattutto dei sacerdoti, perché abbiano una dimensione pastorale capace di rispondere alle sfide del momento. Non abbiamo mai pensato ad altre facoltà perché l'ordinamento didattico è sotto l'egida di una costituzione ecclesiastica che è la Sapientia cristiana e che privilegia proprio queste facoltà tradizionali.

D. In che modo questa istituzione può svolgere nel mondo digitale un ruolo da protagonista?

R. È quanto stiamo perseguendo mediante le specializzazioni del Redemptor Hominis; ha ottenuto un particolare riconoscimento proprio il master in giornalismo digitale, sponsorizzato, tra l'altro, dai massimi organismi giornalistici non solo italiani. Siamo contenti, perché chi frequenta questo master trova più facilmente occupazione nell'odierno disastrato mercato del lavoro di oggi, anche per gli agganci che si creano con professori e personalità che invitiamo e per i tirocini pratici presso prestigiose realtà giornalistiche.

D. L'aspetto «globale» dato dalla rete di sedi e collaborazioni dell'Università, oltre alla dimensione culturale e spirituale, può essere inteso come un messaggio universale?

R. Certo, nel senso che il nostro scopo è la maturazione della persona umana in tutti i livelli, e cioè un umanesimo integrale che rischia oggi di essere schiacciato dalle prepotenze tecnologiche, ma anche da quelle ideologiche, di mercato. Ciò fa vittime soprattutto tra i giovani, verso cui si dirige una propaganda spesso nefasta da parte dei media, delle istituzioni mondiali, perché da sempre i giovani sono la parte più appetibile, e manipolare i cervelli significa avere successo. Ma se il successo è a fini commerciali o ideologici, non può essere un successo. Noi puntiamo non tanto a convertire i cervelli quanto a farli ragionare alla luce di una ragione che non si ripieghi però su se stessa, ma si dilati negli spazi della fede e dell'amore, secondo l'insegnamento del grande papa emerito Benedetto XVI.

D. Quanti giovani che vogliono entrare alla Lateranense sono preparati al ragionamento?

R. La scuola oggi non prepara granché i giovani alla ricerca universitaria, quindi dobbiamo studiare formule propedeutiche di avvicinamento, cercando di non abbassare la qualità ma rendendo fruibile l'insegnamento che proponiamo, altrimenti si creerebbero discrasie insanabili. Si aggiunge che la Pontificia Università Lateranense è rivolta non solo alla cultura italiana ma a tutte le culture: c'è anche la barriera linguistica e culturale da superare. Abbiamo cercato di creare livelli di conoscenza della lingua italiana e della cultura di base comuni a tutte le università pontificie romane. È un traguardo raggiunto lo scorso anno e che stiamo collaudando con successo. L' impressione è che si tratta comunque di lavori continui in corso, perché le sfide sono tante e in continua evoluzione.

D. Si possono conciliare la fede e la scienza?

R. Rimando all'Enciclica «Lumen fidei» che, fin dai primi paragrafi, ne parla esaurientemente. Scienza e fede possono e devono andare d'accordo: la scienza, come la ragione, se si ripiega su se stessa, diventa la morte dell'uomo perché narcisistica e autoreferenziale. Dovrebbe dilatarsi, rimanere aperta su orizzonti più ampi, anche se non di sua stretta competenza, non precludere l'apertura agli orientamenti della fede e dell'amore, elementi costitutivi e innegabili della persona umana.

D. C'è qualche conflitto tra la scienza e la fede?

R. C'è almeno un'area in cui lo scienziato «ateo» ma onesto, e con il credente onesto si può trovare un terreno di dialogo, che è il dubbio, perché nessuno scienziato onesto potrà mai affermare che è tutto qui, perché tante cose gli sfuggono. Nessun credente che sia veramente tale potrà sfuggire all'interrogativo del dubbio: «Ma è veramente così?». Persino Giovanni Battista se lo chiese in carcere: «Ma sei veramente tu Colui che doveva venire?». Il dubbio tocca ogni credente, tocca anche me che pure sono vescovo: «Tu Dio ci sei davvero e mi ascolti oppure no?». L'area del dubbio è, secondo me, l'area del dialogo più efficace tra il credente e il non credente, perché almeno in questo tutti e due si trovano d'accordo. È il punto d'incontro e questo è il pensiero espresso in maniera magistrale in «Introduzione al cristianesimo» di Benedetto XVI: Benedetto è senza dubbio il teologo più importante che oggi abbia la Chiesa.

D. L'agnostico Benedetto Croce affermava che «non possiamo non dirci cristiani», eppure oggi l'Occidente non sembra più avere un'impronta cristiana. Ritiene che certi valori siano in pericolo, che sia in atto uno scontro di civiltà? Come dovrebbe reagire la Chiesa?

R. La crisi esiste ed è impossibile negarla. Crisi economica ma soprattutto di valori e ogni sbaglio nella gerarchia dei valori comporta gravi perdite proprio a livello di antropologia. A mio parere la convivenza civile non può essere fondata che su una scala di valori condivisa, ma oggi i valori vengono sottoposti al parere della maggioranza, quindi il valore più importante è la tolleranza. Sarà il valore più condiviso nell'opinione comune, ma una tolleranza che diventa poi dittatura delle minoranze uccide la democrazia e uccide l'uomo. Bisogna ricomporre tutto il discorso, ritornare a una scala dei valori veramente efficace. A mio parere e alla luce di quanto detto prima, circa una ragione aperta alla fede e all'amore, il massimo valore non può che essere l'amore con la «A» maiuscola. Anche la libertà è certamente un va-

Mons. Enrico dal Covolo fra gli studenti dell'Università Pontificia

«La Pontificia Università Lateranense garantisce agli studenti una crescita culturale, umana e pastorale con un'offerta formativa a 360 gradi: non fornisce informazioni che si dimenticano poco tempo dopo, ma un apparato formativo che li mette in condizione di rispondere ai problemi esistenziali attuali»

lore che distingue l'uomo dalla bestia, un valore altissimo ma non può essere assolutilizzato. Se non ci rimettiamo d'accordo su una scala di valori condivisa, temo che la convivenza civile diventi sempre più un «homo homini lupus».

D. Come siamo arrivati a questo? Cosa si può fare per riportare un equilibrio in questa società?

R. Siamo arrivati a questo punto attraverso le tragedie gravissime che hanno contrassegnato il XX secolo: le guerre mondiali, i totalitarismi, il nazismo, il comunismo esasperato; e siamo giunti a un capitalismo liberistico che ripercorre piste sbagliate e che oggi ha una forza imponente dal punto di vista economico e di gestione dei cervelli, forse mai verificata prima. Si pensi all'ideologia del gender: se si avesse il cervello adatto, si capirebbe subito che è sbagliata dal punto di vista umano, e qui non c'entra la fede, c'entra la persona. Siamo arrivati a questo punto a causa di una propaganda massiccia da parte di alcune lobby che hanno interesse a destabilizzare la convivenza civile, perché così riuscirebbero ad avere potere ed economia più liberi. Secondo me, si consuma una grandissima battaglia e l'unica risposta che so dare è l'educazione. Bisogna riprendere con coraggio l'educazione dei giovani secondo il sistema preventivo di Don Bosco, che segue la ragione, la religione e l'amorevolezza. Benedetto XVI parla di ragione, fede e amore, ossia la stessa cosa trasferita nel contesto culturale di oggi, passando attraverso la vicinanza profonda con i giovani, i quali devono sentire che la Chiesa non è lontana, ma è dalla loro parte, che è la loro madre, l'istituzione che li segue con maggior passione e non li lascia mai soli.

D. Mancano forse educatori religiosi adeguati, che conoscano il linguaggio dei giovani?

R. Purtroppo è così, incontro spesso educatori e genitori scoraggiati, e li capisco. Innanzitutto ci vuole una forte dimensione spirituale; non avendo un riferimento alla fede, al Signore, ai Sacramenti, alla Grazia, non si riesce a stare in piedi. In secondo luogo occorre un'alleanza tra le varie agenzie educative. Non si può andare in ordine sparso: Chiesa, parrocchia, centri giovanili, famiglia, università, dovrebbero avere un progetto educativo comune.

D. Nel rapporto tra fede e politica si giocano molte questioni di ordine culturale, etico, morale, legislativo. Il suo punto di vista?

R. Ultimamente si è fatto poco per la formazione politica dei giovani e in essi vedo sempre più diminuire la passione per l'impegno politico. Cerco di proporre ipotesi, corsi, formazione in questo senso, ma ci vorrebbe una passione maggiore e condivisa. Temo che oggi, soprattutto i più giovani che incontro nella facoltà di Diritto civile, continuino a pensare che in fondo la politica è un affare sporco di interessi personali nel quale si promuovono i propri guadagni. Questo purtroppo è quello che emerge, ma vorrei che questa università fosse un centro nel quale si formano i giovani anche ad un'attività politica seria e cristianamente ispirata. Per questo ho messo in piedi due iniziative: l'area di ricerca sulla dottrina sociale della Chiesa «Caritas in veritate», dal titolo dell'ultima Enciclica di Benedetto XVI, e l'area di studi per lo sviluppo della cultura africana, dipartimento dedicato alla formazione di persone impegnate nella politica per l'Africa, dove purtroppo è gravissima la tentazione della corruzione in politica.

D. Può tracciare un bilancio del Pontificato a un anno dall'elezione del primo pontefice che ha scelto di chiamarsi come il Santo dei poveri, San Francesco d'Assisi?

R. Papa Francesco raccoglie l'eredità di Benedetto XVI in modo egregio; e per trovare un papa dal punto di vista dottrinale come Benedetto XVI, che è un padre della Chiesa, credo che bisogna risalire addirittura a Leone Magno nel quinto secolo dopo Cristo, per trovare un equivalente di questo livello. Come tutti i papi, Francesco ha uno stile personale, guidato soprattutto da una misericordia incredibile e misteriosa di Dio, che trasmette a tutti i livelli con il suo pontificato.

D. Che cosa significa, dal punto di vista filosofico, la parola «misericordia»?

R. Evoca dal punto di vista biblico le viscere di misericordia del nostro Dio, che nella zona del cuore ha un sussulto interiore di passione per le persone. Il nostro Dio è fatto così. Se siamo fatti a immagine e somiglianza del nostro Dio, anche noi dobbiamo provare tale sussulto soprattutto nei confronti dei meno abbienti e di chi ha bisogno di essere seguito. La misericordia è una virtù, una caratteristica che deve contraddistinguere il figlio di Dio.

D. C'è una linea d'unione tra Benedetto XVI e papa Francesco?

R. Certamente, è stabilita dalla continuità precisa della dottrina. Lo scorso anno io, che sono particolarmente legato per motivi affettivi e tanto altro al Papa emerito, ero fortemente turbato; ho rivolto una preghiera speciale al Signore e allo Spirito Santo in particolare, affinché ci desse un pastore in grado di raccogliere e comunicare efficacemente la dottrina di Benedetto XVI, soprattutto ai giovani che maggiormente mi interessano per il mio ministero. A un anno di distanza, devo dire che sono stato perfettamente esaudito dal Signore. ■

Roma. La Pontificia Università Lateranense

> «La convivenza civile non può che essere fondata su una scala di valori condivisa, ma oggi i valori sono sottoposti al parere della maggioranza, e quello più importante è la tolleranza. Sarà il valore più condiviso nell'opinione comune, ma la tolleranza che diventa poi dittatura delle minoranze uccide la democrazia e l'uomo»

IERI E DI OGGI

L'ACCORDO DI SAN VALENTINO CONTRO L'INFLAZIONE

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Il 14 febbraio 1984 il Governo presieduto dal segretario del Psi Bettino Craxi varò un decreto che portò al taglio di quattro punti di contingenza. L'obiettivo era quello di riportare sotto controllo un'inflazione che in Italia aveva raggiunto livelli quasi sudamericani, sfondando, qualche anno prima, addirittura la soglia psicologica - ma anche economica - del venti per cento. Quel decreto scatenò una vera e propria guerra a sinistra. Da un lato i socialisti al Governo, dall'altro i comunisti all'opposizione. In mezzo, il sindacato, la Uil, la Cisl ma, soprattutto, la Cgil che più degli altri si ritrovava nell'occhio del ciclone per la posizione inflessibile assunta dal segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer.

Al di là delle polemiche, quel decreto fu invece lo strumento attuativo di un accordo sindacale a cui una parte, l'ala comunista della Cgil, non aderì. Ma è incontestabile che il provvedimento sia stato il prodotto di un negoziato lungo, complesso, difficile, che ha determinato una divisione con indubbie conseguenze sull'evoluzione dei rapporti tra le Confederazioni. Tutta l'impalcatura unitaria che era nata con le lotte dell'Autunno Caldo - dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici alla Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil - venne giù come un castello di carta, investita dallo tsunami degli interessi di parte, soprattutto politici. Sembrava una rottura irrimediabile. Invece, non fu un addio perché le Confederazioni, dopo aver organizzato un paio di feste del lavoro separatamente, ritrovarono le ragioni, o almeno una parte dell'unità d'azione nelle cose da fare, negli interessi da difendere, nelle battaglie da combattere, ad esempio quella per un fisco giusto.

Tutto ciò avveniva ieri. Oggi l'accumulazione, quella «produttivista», si è bloccata venendo sostituita dall'accumulazione finanziaria che ha prodotto effetti perversi a livello di occupazione e distribuzione della ricchezza, per completare, poi, l'opera deflagrando nella crisi più grave che gli uomini di questo secolo e, probabilmente, anche del secolo scorso, abbiano mai conosciuto. Impegnati a discutere su quattro punti di contingenza, i partiti italiani non riuscirono a cogliere la trasformazione in atto, una trasformazione che, come dice Luciano Gallino e come conferma Joseph Stiglitz, ha determinato inaridimento dei diritti e compressione dei salari utilizzando due semplicissime leve: globalizzazione e delocalizzazione.

In quel lontano 1984 si parlava di difesa del salario reale attraverso la lotta all'inflazione. Adesso, invece, bisognerebbe parlare di recupero del potere d'acquisto. Perché, di fatto, i salari sono fermi più o meno da venti anni e le lancette del potere d'acquisto per i lavoratori dipendenti nel nostro Paese sono tornate indietro di un quarto di secolo. Dall'Unione Europea ci dicono che la ripresa qui da noi è debole perché si appoggia su una domanda interna a dir poco rachitica. Negli anni in cui i salari non crescevano, con il credito alla famiglie generosamente dispensato dalle banche, si «curava» in qualche maniera il nanismo. Ma era un palliativo, non una terapia, era l'aspirina, non l'ormone della crescita. Ora che il vaso di Pandora si è rotto, il problema è davanti a tutti: con questi salari, la domanda interna boccheggia. E non può fare altro. Il fatto è che tutto quello che sta accadendo non era imprevedibile.

Fra il 1976, cioè un anno dopo il famoso accordo sul punto unico, e il 2006 cioè l'ultimo anno prima della bolla immobiliare esplosa nel 2007 e deflagrata in tutta la sua potenza nel 2008, nei Paesi Ocse la quota di prodotto interno destinata ai salari è crollata dal 67 al 57 per cento. In Italia è crollata un po' di più: dal 68 al 53 per cento. In questa non invidiabile classifica siamo agli ultimi posti, in compagnia di Giappone e Irlanda. A livello di lavoratori poveri non siamo sulle grandezze della Germania - 20 per cento del totale degli occupati - ma siamo sempre attestati su un poco sostenibile 17 per cento. Abbiamo ormai circa 4 milioni di lavoratori precari che in media guadagnano il 20, 30 per cento in meno dei colleghi a tempo indeterminato, che pure non nuotano nell'oro.

Trent'anni fa il mondo, il nostro piccolo mondo, sembrava ruotare intorno a 4 punti di contingenza, ai decimali che la Confindustria non voleva pagare, al recupero del «taglio» che i comunisti, anche quelli della Cgil, reclamavano a gran voce. Adesso, la questione è decisamente più ampia. Da un lato una disuguaglianza che non rappresenta soltanto una offesa alla dignità umana, ma che finisce per essere un morbo che può uccidere la società occidentale nella forma e nella dimensione in cui l'abbiamo conosciuta negli ultimi 50, 60 anni; dall'altro una disoccupazione che chiede soluzioni ma finisce per scontrarsi con una società che non crea posti di lavoro ma distrugge lavori.

La sfida oggi è più alta e rischiosa. Anche affascinante. Ma occorre uno sforzo di creatività notevole e una proposta politica che, rifuggendo dalla retorica, riesca a offrire una «visione di Futuro», l'immagine di un mondo se non nuovo, almeno rinnovato. L'inflazione era il Problema; in trent'anni la realtà si è capovolta: oggi la deflazione è uno dei problemi. Il sindacato italiano da quella storia uscì cambiato nei suoi connotati. Diviso e anche impaurito. Poteva essere l'occasione per costruire le regole di una vera, consapevole duratura concertazione; al contrario abbiamo assistito alla regressione di Governi che l'hanno rifiutata alla radice per produrre, a livello economico, risultati disastrosi; abbiamo partiti, anche di recente conio, che pensano che dei sindaca-

Oggi l'accumulazione produttivista si è bloccata, sostituita da quella finanziaria che ha prodotto effetti perversi nell'occupazione e nella distribuzione della ricchezza, completando l'opera con la crisi più grave che gli uomini di questo e del passato secolo abbiano conosciuto: impegnati a discutere su 4 punti di contingenza, i partiti italiani non colsero la trasformazione

ti in una società moderna si possa tranquillamente fare a meno, evocando da un lato forme (false) di democrazia diretta attraverso il web, e dall'altro sistemi partecipativi sul modello tedesco che delle organizzazioni dei lavoratori proprio non possono fare a meno.

Eppure, in una fase drammatica - una delle tante, si potrebbe dire - che questo Paese ha attraversato, Carlo Azeglio Ciampi, da capo del Governo, ci ha spiegato che, se ci sono delle regole, la concertazione come strumento di condivisione delle responsabilità e di ampliamento del consenso (non come consociativismo che si esalta e si è esaltato spesso in Italia nello scambio sottobanco), può essere lo strumento più efficace per raggiungere il traguardo.

Per quanto i sindacati abbiano giocato in difesa, qualcosa di buono, però, da quella vicenda è venuto fuori: un aggiornamento delle strategie determinato dalla consapevolezza che il mondo del lavoro era cambiato, che non ci si poteva più attardare nell'esaltazione di un operaio-massa che non c'era più, che la classe aveva recinti più ampi perché, se per classe, come dicono i sociologi, si intende una comunità di destino, ora il destino è comune a gran parte dei salariati e nella società i bisogni di un professore delle medie superiori non sono diversi da quelli di un operaio siderurgico titolare di una busta-paga più o meno analoga.

L'elencazione delle richieste è semplice, molto più complessa la loro soddisfazione: una società capace di redistribuire più equamente il benessere, un fisco capace di chiedere a tutti il dovuto per evitare che i costi del vivere insieme si scarichino sui soliti noti (producendo effetti letali proprio su quella distribuzione della ricchezza e dei benefici sottraendo «alimento» finanziario ai servizi collettivi, sanità, istruzione, scuola eccetera), una sicurezza sanitaria e sociale diffusa, un accesso alla conoscenza garantito e capace di valorizzare le qualità e i meriti.

Come si raggiunge il vasto arcipelago dei «non garantiti»? Come si offre l'indicazione di un destino comune a quel fiume impetuoso che si disperde nella società in mille rivoli, fatto di precari, titolari di tipologie contrattuali atipiche, di regolamentazioni flessibili? Come si protegge questa sconfinata umanità giovanile che rischia di essere stritolata dalle regole spietate e funeste di un liberismo trasformato nell'unica ideologia sovranazionale sopravvissuta al crollo di tutte le ideologie?

La scala mobile oggi non è più un totem, non è più nemmeno un trofeo. È solo il momento di una storia che coinvolge la sinistra e il sindacato, che ha diviso, distribuito torti e ragioni, creato inimicizie o costruito nuove amicizie. Ma il fatto che gran parte dei temi economici di quella vertenza sia ancora di estrema attualità (fatta eccezione per l'inflazione), è la conferma che l'Italia, pur attraversata da mille tempeste, è rimasta immobile. Anzi, si è mossa ma con il passo del gambero, all'indietro. Oggi l'inflazione non è più un problema ma c'è un'altra percentuale che inquieta il Paese e rispetto alla quale le ricette sono state solo quelle fasulle di una precarietà spinta oltre il limite del tollerabile attraverso la proliferazione di forme contrattuali.

Una manifestazione sindacale di fine anni 60

Bisogna, insomma, ripensare la flessibilità per disboscare la giungla contrattuale e fornire certezze a quella che si candida a essere la «generazione perduta»; bisogna rivedere il welfare perché da un lato non è accettabile che si spendano tanti soldi per non fare lavorare la gente (meglio investirli per creare opportunità di impiego) e dall'altro è intollerabile che chi più degli altri è esposto al rischio di temporanei periodi di disoccupazione (e i precari lo sono) non possa al momento contare su sostegni economici che attenuino il disagio. Se il liberismo sfrenato ha portato il suo attacco al cuore dello Stato sociale, il riformismo deve puntare a rilanciare lo Stato sociale rivendendone l'articolazione, adeguandolo a un mondo produttivo che non è più quello di mezzo secolo fa fondato sull'industria, ripulendolo dalle incrostazioni burocratiche, rendendolo più semplice e accessibile (per chi è in difficoltà), creando le condizioni per l'eliminazione degli sprechi.

Non è solo questione di redistribuzione del reddito, ma della ricostruzione dei motivi che consentono di stare assieme, che non riguardano gli aspetti geografici ma quella che uno storico come Giovanni De Luna ha chiamato «religione civile»: un insieme di principi che consentono a uno Stato di non essere semplice espressione territoriale

La questione è, allora, un'altra: come affrontare il problema di una crescita che spinga effettivamente l'occupazione in un Paese in cui i senza lavoro hanno sfondato la soglia del 12 per cento, in una fase in cui le ristrutturazioni e la modernizzazione dei processi produttivi stanno determinando non solo la perdita di posti ma la perdita di lavori.

A San Valentino il sindacato si divise, anche se poi riuscì a ritrovarsi; oggi il sindacato deve porsi l'obiettivo di riunificare il Paese che non è più diviso solo tra ricchi e meno ricchi, tra Nord e Sud, ma tra chi ha una prospettiva di vita e chi non ce l'ha, tra chi spera e chi si dispera, tra chi ha lavoro e chi ha perso il lavoro con la prospettiva di non trovarne un altro, tra chi cerca e chi non cerca più perché tanto è inutile e trova altre strade che soprattutto nel Sud spesso coincidono con quelle delle organizzazioni criminali. Non esistono Uomini della Provvidenza né bacchette magiche. Le risposte ai problemi obbligano a un livello più elevato di elaborazione e di organizzazione politica. Anche perché il modello di società che sta aumentando le disuguaglianze e stritolando i più deboli risponde a un semplice principio: redistribuire la ricchezza dal basso verso l'alto, dai meno abbienti ai più ricchi.

Non è solo una questione di redistribuzione del reddito (dall'alto verso il basso), è una questione più ampia: la ricostruzione delle ragioni che consentono di stare assieme, che non riguardano gli aspetti geografici (scellerata predicazione di partiti che hanno cercato per anni i consensi nella pancia di una parte del Paese, mai nella mente), ma quella che uno storico come Giovanni De Luna ha chiamato «religione civile», cioè l'insieme dei principi e dei valori che consentono a una società, a uno Stato, di non essere, come pure Klemens von Metternich diceva dell'Italia, una semplice espressione territoriale, ma una robusta manifestazione istituzionale e culturale.

UIRNET

ALL'ITALIA SERVE UNA PIATTAFORMA LOGISTICA NAZIONALE PER MUOVERSI

DI RODOLFO DE DOMINICIS
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO UIRNET

La bassa collocazione in classifica costa all'Italia 40 miliardi annui di inefficienza logistica, ossia circa il 2,5 per cento del Pil che, con il maggior costo dell'energia e della burocrazia, pesa sulla competitività del nostro Paese contribuendo al rallentamento della crescita economica

Lo sviluppo di un sistema economico è sempre più guidato dalla capacità di competere sui mercati internazionali. Per tale ragione la gestione efficiente di sistemi di produzione e di sistemi distributivi veloci ed affidabili divengono i drivers chiave per la crescita economica di un Paese. Un sistema logistico globale e competitivo ha un impatto positivo sull'attività economica dei Paesi, ciò è confermato anche dai dati emersi dalle indagini svolte dalla Work Bank che evidenziano come, a parità di reddito pro-capite, i Paesi con una migliore prestazione logistica presentano una maggiore crescita, nella misura dell'1 per cento del Pil, il prodotto interno.

In Italia, il mercato della logistica e dei servizi ad essa collegati rappresentano un volume di affari di circa 200 miliardi di euro - quasi il 13 per cento del Pil (fonte Confetra) -, ed è proprio tale percentuale che evidenzia l'importanza di questo settore di mercato e la sua strategicità per l'economia nazionale. Nonostante ciò i principali indici internazionali collocano l'Italia in posizioni non di rilievo rispetto a questo tema: analizzare il collocamento del nostro Paese nel contesto internazionale può offrire interessanti spunti di riflessione per la valutazione delle azioni da intraprendere a sostegno della logistica nazionale.

Nella classifica «Logistic Performance Index» della Banca Mondiale l'Italia figura al 24esimo posto, dopo tutte le maggiori economie europee e internazionali. Tale indice sintetico analizza sei principali aree di valutazione. Secondo alcune stime, la bassa collocazione in classifica costa all'Italia 40 miliardi annui di inefficienza logistica. Tale valore equivale a circa il 2,5 per cento del Pil che, insieme al maggior costo dell'energia e della burocrazia, pesa sulla competitività del Paese contribuendo, in parte, al rallentamento della crescita economica degli ultimi anni.

Uno studio condotto da A.T. Kearney e Confetra nel 2010 mostra come l'Italia presenti un peso della logistica sul fatturato superiore alla media europea dell'11 per cento circa; tale asimmetria si traduce in un «disavanzo di competitività» sul fatturato industriale pari a circa 12 miliardi di euro (Cdp Studio di settore n. 01 - maggio 2012 - Porti e logistica). Secondo lo stesso studio il 70 per cento delle inefficienze può essere recuperato efficacemente intervenendo sulle criticità operative e sulle inefficienze di sistema.

Dal quadro fattuale emerge l'immagine di un Paese in sofferenza nel settore della movimentazione delle merci, di cui esso stesso è operoso produttore. Questa inefficienza si ribalta in termini di maggiori costi che incidono sul prezzo finale del prodotto e, quindi, in minore competitività.

Il rapporto 2012 della Banca Mondiale, in confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea e tra le relative «best-practices» in essere, consiglia al Paese Italia di semplificare la burocrazia delle procedure doganali, di procedere con incentivi ai meccanismi di mercato che stimolino la competitività e la professionalità delle imprese di servizi logistici, e di spingere il potenziamento dei servizi di Ict. Inoltre, l'«Indagine campionaria sui costi dei trasporti internazionali», condotta dalla Banca d'Italia e pubblicata il 5 ottobre 2012, indica che le dotazioni informatiche degli operatori e il ricorso all'Ict vengono giudicate nel complesso sufficienti e che, tuttavia, è carente l'integrazione dei sistemi tra i diversi operatori, con conseguenze negative sul trattamento complessivo del ciclo della merce e sulla tracciabilità delle spedizioni.

Il settore della logistica e in particolare dei trasporti, essendo una realtà complessa e articolata, deve essere analizzato in dettaglio, prendendo singolarmente a riferimento le diverse modalità di trasporto e le rispettive peculiarità e criticità. L'efficienza complessiva del sistema, tuttavia, fa perno in misura determinante sulle interconnessioni tra le diverse modalità di trasporto, ossia sulla capacità di sviluppare un autentico sistema intermodale, ed anche sulla capacità del Paese di considerarlo, programmarlo e gestirlo come un «unico processo», alla stregua di quanto avviene in Paesi esteri più efficienti.

La UirNet spa, in quanto «soggetto attuatore unico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la realizzazione e gestione della Piattaforma per la gestione della Rete Logistica Nazionale», secondo la definizione che ne ha fornito l'articolo 61 bis della legge 24 marzo 2012 n. 27, è stata appositamente costituita con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la sicurezza del sistema logistico italiano, favorendo in primo luogo l'interconnessione dei nodi di interscambio modale tra porti, interporti, centri merce e piastre logistiche, puntando su un elemento che nessun attore, per quanto grande e ramificato, può compiutamente gestire: un Intelligent Transport System (Its), denominato «Piattaforma logistica nazionale» (PLN), pensato per rendere concreta la possibilità di raggiungere un livello di efficienza di sistema superiore alla somma delle efficienze dei singoli operatori.

UirNet si pone al centro degli scambi logistici non come operatore, ma come «hub» di scambio-dati al fine di garantire che le informazioni legate alla merce viaggino velocemente e, quindi, siano disponibili prima dell'arrivo del vettore che porta la merce stessa. La disponibilità in anticipo delle informazioni legate al carico

consente di valutare, controllare, decidere e agire prima che spazi e risorse siano bloccati da problemi imprevisti.

La Piattaforma logistica nazionale è un Its per il coordinamento e la conoscenza logistica, e in quanto investimento pubblico nasce come Sistema aperto a ogni integrazione; ed è necessario sottolineare che la PLN non è in concorrenza con soluzioni di mercato quali i sistemi di gestione-flotta, i gestionali di magazzino e piazzale ed altro, ma è lo strumento super partes che consente lo scambio dei dati tra i sistemi informatici pubblici e privati attualmente impiegati per consentire che l'efficienza di gestione di un piazzale, per esempio, possa contribuire all'efficienza del sistema.

Nell'ottica di fare della PLN un unico sistema integrato ed integrabile per tutti gli attori del settore della logistica italiana, UirNet prevede di allargare il proprio attuale campo, rivolto principalmente al trasporto merci su strada, estendendo la PLN anche alle altre modalità di trasporto merci attraverso le interfacce con il trasporto ferroviario e marittimo ed arricchendola con moduli ad hoc per la gestione di particolari ambiti del trasporto merci (merci pericolose, rifiuti speciali, city logistics, aree di sosta ecc.).

Coerentemente con tali obiettivi, UirNet ha avviato un percorso di armonizzazione e di interconnessione degli Its per la logistica e l'intermodalità, esistenti a livello locale e nazionale, sviluppando importanti accordi e avviando tavoli di lavoro con i principali attori del sistema logistico, sia a livello locale (per esempio Regioni, porti, interporti) che nazionale: Agenzia delle dogane e dei Monopoli, FS spa ed Expo Milano 2015.

La Piattaforma UirNet eroga servizi in grado di graduare i flussi di merce sulla rete e regolare i tempi di servizio all'interno dei nodi intermodali. Un esempio chiave è il servizio di Corridoio Doganale Controllato, che mira ad accelerare le pratiche di importazione, permettendo la gestione delle merci sottoposte a vincoli doganali attraverso tratti stradali predefiniti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Tale servizio prevede l'integrazione delle informazioni di ingresso e di uscita dei veicoli adibiti al trasporto merci dalle aree di «temporanea custodia». Ad oggi, i principali corridoi in corso di attuazione sono Genova-Rivalta, La Spezia-Santo Stefano, Ravenna-Milano, Verona-Venezia, Ancona-Val Pescare e Civitavecchia-Orte; inoltre sono in fase di progettazione anche Livorno-Prato e Gioia Tauro-Marcianise.

Inoltre UirNet ha dato avvio a numerosi progetti destinati ad integrare e sperimentare la PLN nelle diverse realtà territoriali delle Regioni «Obiettivo Convergenza», come ad esempio lo sviluppo della Piattaforma logistica regionale con sperimentazione nella Regione Puglia, lo sviluppo della Piattaforma integrata per il controllo e la gestione delle merci pericolose o la gestione remota delle aree di buffering e sosta per i mezzi pesanti con sperimentazione nell'area di Catania Bicocca.

Inoltre di rilevanza strategica è l'avvio del processo di selezione del Gestore della PLN in quanto, al fine di favorire l'attuazione della PLN su scala nazionale, UirNet ha deciso, dopo un'accurata analisi ed avendone la facoltà, ai sensi dell'articolo 5 del D.M. 6 dicembre 2012 n. 449, di affidare l'estensione e la gestione della stessa Piattaforma per un periodo di 20 anni, inclusa la commercializzazione dei servizi sul mercato, ad un partner industriale terzo - il «Gestore» -, che dovrà presentare caratteristiche di avanzate capacità tecnologiche, industriali, commerciali e con un'elevata solidità finanziaria.

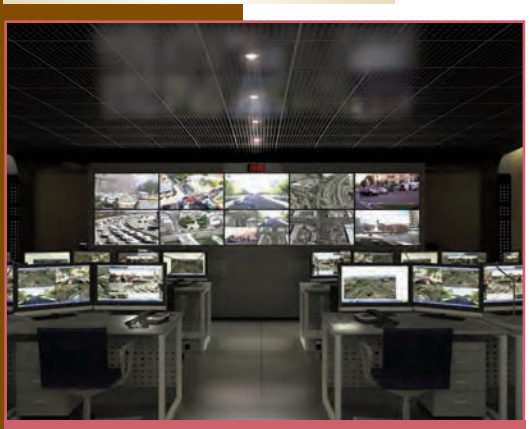
UirNet ha quindi avviato il procedimento di selezione del Gestore attraverso una procedura di gara di finanza di progetto nei servizi che prevede due fasi, la prima finalizzata alla selezione del Promotore (con diritto di prelazione) e, la seconda, per l'individuazione del Gestore. Si prevede di concludere la procedura di gara in un arco temporale complessivo di 10-11 mesi, per selezionare il Gestore entro il 2014 e di avviare la gestione nel 2015.

Tre sono i principali eventi che recentemente hanno contrassegnato la realizzazione della Piattaforma logistica nazionale e quindi di UirNet: innanzitutto la legge di stabilità del 2014 che ha assegnato 10 milioni di euro per il completamento della Piattaforma negli anni 2014, 2015 e 2016. Con tali risorse sarà anche possibile redigere il progetto di integrazione logica e di interoperabilità con le altre piattaforme del Paese che operano nel sistema logistico nazionale, soprattutto lato mare. Tale progetto dovrà essere presentato al CIPE per l'approvazione.

Secondo evento: l'Autorità di gestione del Pon Reti e Mobilità 2007-2013 ha assegnato a UirNet circa 12 milioni di euro per la realizzazione di progetti locali nelle regioni meridionali di interesse strategico per il Paese.

Infine il terzo evento: il Governo e le associazioni di categoria dell'Autotrasporto hanno deciso di destinare, dal plafond previsto dalla Legge di stabilità 2014, 5 milioni di euro per l'acquisto di apparati di bordo necessari per l'uso dei servizi della Piattaforma logistica nazionale. Si tratta di segnali forti che fanno sperare per il futuro. È indispensabile che il nuovo Governo inserisca nel proprio programma l'efficienza del Sistema logistico nazionale: si tratta di continuare a fare investimenti relativamente contenuti in tecnologie innovative, in attesa di realizzare le indispensabili infrastrutture. ■

Dal quadro fattuale emerge l'immagine di un Paese in sofferenza nel settore della movimentazione delle merci, di cui esso stesso è operoso produttore. Questa inefficienza si risolve in maggiori costi che incidono sul prezzo finale del prodotto e in minore competitività



Sopra, una sala di controllo Uirnet e, sotto, camion durante un fermo

di Gianfilippo Mancini
Direttore Divisione Generazione
ed Energy Management di Enel

Il testo è tratto dall'intervento pubblicato sull'ultimo numero della rivista Oxygen dedicato all'efficienza

LA RIVOLUZIONE DELL'OFFERTA

Enel è pronta a realizzare una nuova rivoluzione, che la trasformerà da commodity provider a full service provider, fornendo cioè ai propri clienti soluzioni «chiavi in mano» che porteranno a un uso più responsabile ed efficiente dell'energia

Crediamo che Enel Green Solution consentirà di ridurre il gap tra i benefici potenzialmente ottenibili e l'effettivo aumento dell'efficienza energetica delle abitazioni e degli uffici degli italiani. Un altro forte ostacolo alla diffusione è l'investimento iniziale che scoraggia molti clienti: per questo Enel Energia ha deciso di offrire la possibilità di rateizzare in bolletta il costo degli interventi, a condizioni privilegiate

Sono pochi i Paesi europei che possono vantare un mercato elettrico liberalizzato quanto quello italiano. A fine 2013 sono passate al mercato libero più di un quarto delle famiglie e quasi la metà delle imprese italiane (in realtà praticamente tutte le aziende, se non consideriamo tra queste le piccole Partite Iva). Ciò è merito principalmente di Enel, che per prima ha creduto in questo cambiamento e si è rivelata la migliore azienda per numero di clienti acquisiti e a qualità di servizio reso. Su queste basi oggi Enel sta avviando un'altra rivoluzione, in grado di andare incontro a nuove esigenze dei clienti e di trasformare ancora una volta il mercato dell'energia in Italia.

Con il calo dei consumi e la caduta dei volumi di produzione, sempre più aziende si sono proposte sul mercato della vendita di elettricità e gas con l'idea di recuperare almeno una parte dei margini perduti. Ma quello della vendita al cliente finale, soprattutto se si tratta di famiglie o piccole imprese, non è un mestiere per tutti: servono processi efficienti, un servizio commerciale d'eccellenza, sistemi informatici evoluti e persone fortemente orientate all'innovazione e ai bisogni dei clienti. Sono proprio questi gli ingredienti che spiegano il grande successo di Enel Energia, e a questi fattori bisogna guardare per comprendere le crescenti difficoltà degli operatori sul mercato retail.

Anche il cliente non è più quello di un tempo; prima i clienti erano di fatto considerati «utenti» di un servizio, inconsapevoli e pressoché uguali l'uno all'altro; oggi ci confrontiamo con attori informati e dinamici, in grado di cogliere le nuove opportunità rese possibili dal mercato libero e dallo sviluppo delle tecnologie. Anche i prodotti offerti si sono evoluti: all'inizio si concentravano solo sul prezzo dell'energia, poi hanno iniziato a presentare anche altre opportunità di risparmio («Enel mia», l'assicurazione ecc.). Adesso Enel è pronta a realizzare una nuova rivoluzione, che la trasformerà da commodity provider a full service provider, fornendo cioè ai propri clienti soluzioni «chiavi in mano» che porteranno a un uso più responsabile ed efficiente dell'energia, dal punto di vista sia economico sia ambientale.

L'efficienza energetica sarà il motore di questa rivoluzione; essa offre oggi un'opportunità straordinaria di sviluppo al nostro Paese, che pure è fin qui cresciuto ricorrendo sempre più all'utilizzo di energia primaria. È infatti evidente, a livello comunitario e nazionale, che è necessario sviluppare politiche di efficienza energetica che migliorino sia l'economicità sia la sostenibilità ambientale e la sicurezza dell'energia che utilizziamo. E questo obiettivo è oggi concretamente perseguibile grazie a nuove tecnologie: misura e controllo digitale dei consumi, microgenerazione, apparati sempre più efficienti nell'uso dell'energia. Inoltre, gran parte di questi apparati comporta lo spostamento dei consumi dall'energia primaria (come il gas o il petrolio) all'energia elettrica, che si affermerà sempre più come il vettore energetico più efficiente, pulito e sicuro tra tutti quelli a nostra disposizione. Basta pensare al potenziale che hanno le pompe di calore, le cucine a induzione o l'auto elettrica. Un trend inarrestabile e un'opportunità vincente per tutti gli attori in campo: per i clienti, che risparmiano e incrementano comfort e qualità della vita, per il Paese in termini di Pil e occupazione, e per Enel stessa. È nei momenti di crisi che le grandi aziende possono svolgere un ruolo fondamentale di rilancio dell'economia, ad esempio avviando iniziative di lotta agli sprechi. Le capacità tecniche e operative e la profonda conoscenza delle esigenze dei clienti rendono Enel un leader nel mondo dell'efficienza energetica e un partner privilegiato dei clienti nel perseguimento di soluzioni efficienti e affidabili. L'obiettivo è inoltre favorire la crescita della cultura dell'efficienza energetica e la ricerca delle migliori nuove soluzioni tecnologiche.

Enel Energia si sta muovendo concretamente in questa direzione: è stato avviato un nuovo modello di business che punta a offrire - sotto il nuovo marchio Enel Green Solution - un pacchetto di servizi e prodotti nel quale la qualità a 360 gradi è l'elemento distintivo. Si propone quindi come unico interlocutore per il cliente finale, assistito in tutte le fasi del processo: dalla scelta del prodotto più adeguato, alle pratiche autorizzative, dall'accesso agli incentivi alla manutenzione post installazione. Nel mondo del mass market la nuova offerta è già disponibile in alcune province pilota e consente ai nostri clienti di rendere più efficienti le proprie abitazioni con soluzioni all'avanguardia come il solare fotovoltaico, il solare termico, le pompe di calore, le caldaie a condensazione o lo scaldabagno a pompa di calore. Spesso il principale ostacolo al decollo dell'efficienza energetica è legato a mancanza di consapevolezza sulle opportunità di risparmio e alla difficoltà di individuare partner affidabili, capaci di assicurare al cliente finale la realizzazione degli interventi senza sorprese.

Per questo crediamo che Enel Green Solution consentirà di ridurre il gap tra i benefici potenzialmente ottenibili e l'effettivo aumento dell'efficienza energetica delle abitazioni e degli uffici degli italiani. Un altro forte ostacolo alla diffusione è l'investimento iniziale che scoraggia molti clienti: per questo Enel Energia ha deciso di offrire la possibilità di rateizzare in bolletta il costo degli interventi, a condizioni privilegiate.

Civitavecchia Porto di Roma Capitale del Mediterraneo 2014

traffici commerciali

crociere e turismo

autostrade del mare

porto ecologico

PORTI di ROMA e del LAZIO
AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

L'ITALIA RIPARTE DAI PORTI

www.portidiroma.it

Agenzia Publicom - tel 0766. 390386

MARINA MILITARE

A BORDO DELLA PORTAEREI CAVOUR UN OSPEDALE PER I BAMBINI AFRICANI

La missione umanitaria della Marina Militare Italiana in Africa consiste nel sottoporre gratuitamente a visite e interventi di chirurgia plastica bambini e adulti affetti da malformazioni; evoluzione su scala internazionale di quanto avviene a bordo della portaerei in ambito sociale nei porti italiani

La Marina Militare è impegnata con le unità del 30° Gruppo Navale (portaerei Cavour, rifornitrice Etna, pattugliatore Borsini e fregata Bergamini) in una missione umanitaria itinerante in Africa per aiutare i bambini e i loro familiari affetti da malformazioni maxillofacciali o con problemi alla vista che hanno difficoltà a raggiungere strutture sanitarie idonee o che devono affrontare lunghe liste di attesa per le cure necessarie.

La missione umanitaria in Africa è possibile grazie alla cooperazione del Ministero degli Affari Esteri, delle Onlus Operation Smile e Fondazione Francesca Rava e del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, imbarcati sulle unità del 30° Gruppo Navale. Si tratta della naturale evoluzione su scala internazionale di quanto già avviene per il settore sociale a bordo di nave Cavour nei porti nazionali. Le attività umanitarie hanno visto impegnati in prima linea il professor Domenico Scopelliti, direttore scientifico di Operation Smile, l'ammiraglio Paolo Treu, comandante del 30° Gruppo Navale, e Vincenzo Schioppa, l'ambasciatore d'Italia in Sud Africa. «Non si tratta solo di interventi chirurgici e visite oculistiche, ma anche e soprattutto di donare una vita nuova a chi, molto spesso, viene emarginato», ha dichiarato l'ammiraglio Treu.

OPERATION SMILE

Operation Smile Italia Onlus è una fondazione nata nel 2000, costituita da volontari medici, infermieri e operatori sanitari che realizzano missioni umanitarie in oltre 60 paesi del mondo, per correggere, con interventi di chirurgia plastica ricostruttiva, gravi malformazioni facciali come il labbro leporino e la palatoschisi, esiti di ustioni e traumi. L'obiettivo del progetto «un mare di sorrisi», avviato nel maggio 2013 in collaborazione con la Marina Militare, è quello di aiutare bambini e adulti affetti da malformazioni, mettendo a disposizione le sale operatorie e lo staff medico. Il primo screening dei bambini avviene a terra, se necessario vengono portati sulla nave (di massima ogni giorno arrivano due gruppi: uno la mattina e uno il pomeriggio) per sottoporsi ad interventi chirurgici gratuiti e successivamente monitorati nella fase di post-intervento.

FONDAZIONE FRANCESCA RAVA

A bordo della rifornitrice Etna è imbarcato un team di volontari della Fondazione Francesca Rava N.P.H. Italia Onlus, composto da un'oculista e tre optometristi, supportato nelle fasi di screening, accoglienza e intrattenimento da un team sanitario della Marina Militare e dal Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. A bordo sono stati costituiti due studi optometrici ed è stato allestito un laboratorio per la produzione di occhiali. In collaborazione con la Kenian Red Cross, la Fondazione Rava ha donato occhiali con montature nuove e lenti di prima qualità per la correzione degli errori rifrattivi riscontrati.

LE MISSIONI

A Mombasa, in Kenya, il team di Operation Smile ha effettuato a bordo del Cavour 21 controlli e 18 interventi chirurgici, oltre ad avere individuato 3 casi più complessi da valutare nella sosta a Città del Capo o al rientro in Italia. A bordo della rifornitrice Etna il team di volontari della Fondazione Francesca Rava N.P.H. Italia Onlus, in collaborazione con la Kenian Red Cross, ha visitato 392 bambini provenienti dalle scuole delle zone più povere e

L'obiettivo del progetto «Un mare di sorrisi», avviato nel maggio 2013, è quello di aiutare bambini e adulti affetti da malformazioni, che vengono accolti a bordo della portaerei Cavour, insieme ai loro familiari, e possono essere operati gratuitamente nelle sale operatorie messe a disposizione a bordo

da un ospedale di Mombasa, ai quali hanno donato 95 paia di occhiali per la correzione degli errori rifrattivi. La missione si è svolta con il contributo dei volontari di Federottica, AIMO, Albo degli optometristi e Ogs. Nel corso delle visite oculistiche, tra le principali patologie sono state riscontrate: 3 cheratiti, 4 atrofie ottiche, 5 cataratte, 1 toxoplasmosi retinica, alcune congiuntiviti e, purtroppo, un sospetto retinoblastoma bilaterale in un bimbo di tre mesi.

A Baia di Diego Suarez, a nord dell'isola di Madagascar, Operation Smile ha effettuato 21 screening e 17 operazioni, che vanno ad aggiungersi a quelli portati a termine durante la sosta a Mombasa, per un totale di 42 screening e 35 interventi.

A Maputo, in Mozambico, gli equipaggi del 30° Gruppo Navale, hanno contribuito alla ristrutturazione di tre istituti per l'infanzia: la Casa de Alegria delle suore di Madre Teresa di Calcutta, l'orfanotrofio Irmas Franciscanas Missionarias de Maria della periferia di Maputo e l'Infantario Primeiro de Maio. Gli uomini e le donne della Marina Militare hanno messo la propria professionalità ed esperienza al servizio della comunità locale, cimentandosi in pitturazioni, opere murarie, ripristino di impianti idraulici ed elettrici, sostituzione di zanzariere, riparazioni di porte e finestre, sistemazioni di aree ed attrezzature per il gioco e recupero di lettini in ferro battuto. Inoltre, sono stati installati nuovi ventilatori, condizionatori e boiler, due frigoriferi-congelatori, lampade, plafoniere, materiali didattici, una pompa per l'estrazione dell'acqua dal sottosuolo, concludendo con la costruzione di un'amaca. Il team sanitario ha eseguito visite mediche e fornito medicinali di prima necessità. I volontari della Fondazione Rava hanno effettuato visite oculistiche e optometriche a 547 bambini dai 3 anni in su, donato 42 paia di occhiali assemblati al momento, curato congiuntiviti e riscontrato patologie. «Una prima visita autorefrattometrica valuta la convergenza e l'allineamento degli assi visivi - spiega Lorena Russo, optometrista volontaria-; la successiva visita prevede un accertamento medico-oculistico che consente di valutare la presenza di eventuali patologie. Se in questa fase sono presenti anomalie, il paziente viene sottoposto ad esame visivo con relativa prescrizione di occhiali».

A Città del Capo, in Sud Africa, Operation Smile ha effettuato 82 screening e portato a termine 64 operazioni a bambini affetti da labiopalatoschisi o esiti cicatriziali di ustioni e traumi; la Fondazione Francesca Rava, con il team di oculisti, ha effettuato 939 visite ai bambini e donato 137 paia di occhiali. Il personale del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana e il personale sanitario di bordo hanno supportato le Onlus e effettuato visite mediche presso istituti per l'infanzia. L'attività umanitaria e di cooperazione internazionale continuerà fino al giorno 8 aprile, toccando i porti di Luanda (Angola), Pointe Noire (Congo), Lagos (Nigeria), Tema (Ghana), Dakar (Senegal), Casablanca (Marocco), Alger (Algeria) per concludersi a Civitavecchia.

ATTIVITÀ IN MARE DURANTE I TRASFERIMENTI

Durante i trasferimenti le unità del 30° Gruppo Navale svolgono operazioni di contrasto alla pirateria, impiegando il personale della Brigata Marina San Marco; attività di addestramento con le Marine dei paesi rivieraschi, attività di addestramento a favore degli equipaggi e controllo delle linee commerciali di comunicazione, impiegando il personale operativo di bordo. Tutte le operazioni sono svolte con l'ausilio degli aerei e degli elicotteri imbarcati sulle navi. Durante le soste della portaerei Cavour vengono organizzati incontri con le autorità civili e militari al fine di consolidare i rapporti di amicizia e di cooperazione con i Paesi rivieraschi.

RAPPORTI DI COOPERAZIONE CON LE MARINE REGIONALI

Durante le soste sono organizzati briefing a bordo e nelle rispettive basi militari, sia per il coordinamento delle attività in mare che per la formazione pratica e teorica, la quale prevede addestramenti mirati al raggiungimento della piena autonomia marittima per il controllo delle coste e il contrasto ai traffici e alle attività illecite di comune interesse.

Nelle foto: alcuni momenti delle missioni umanitarie compiute dal personale della Marina Militare Italiana a favore dei bambini di diversi Paesi africani colpiti da varie forme di patologie, in collaborazione con i volontari della Fondazione Francesca Rava N.P.H. Italia Onlus e con le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana

Operation Smile Italia Onlus è una fondazione nata nel 2000, costituita da volontari medici, infermieri e operatori sanitari che realizzano missioni umanitarie in oltre 60 Paesi del mondo, per correggere, con interventi di chirurgia plastica ricostruttiva, gravi malformazioni facciali

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE

In occasione delle soste, al fine di consolidare i rapporti di amicizia e di cooperazione con i paesi rivieraschi, sono organizzati incontri con le autorità civili e militari locali.

COSA È L'EUROPA

UN CONTINENTE CHE TUTELA I DIRITTI UMANI O UNA FORTEZZA ASSEDIATA?

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

L'Europa deve lavorare per consolidare l'edificio europeo ma anche per garantire una tenuta rispetto alle crescenti istanze di asilo e di immigrazione; gli eventi più recenti sono un grido di allarme che dovrebbe essere ascoltato da una nuova politica europea tesa a salvare vite umane e a regolare il fenomeno migratorio

L'Europa deve lavorare per il consolidamento dell'edificio europeo, ma anche per garantire una tenuta rispetto alle istanze di asilo e di immigrazione che si stanno sempre più incrementando. Gli eventi più recenti costituiscono un grido di allarme che dovrebbe essere ascoltato da una nuova politica europea tesa principalmente a salvare le vite umane e a regolare il fenomeno migratorio. Purtroppo si fa poco e male. L'Europa tentenna fortemente sui problemi dell'immigrazione. L'ecatombe di Lampedusa ha messo in ginocchio lo spirito umanitario europeo.

Nonostante la buona volontà, non siamo riusciti ad evitare la strage di profughi che sta ancora una volta a testimoniare il fatto che sono necessari presidi vicino alle nostre coste che avrebbero evitato o attenuato gli effetti del naufragio del barcone sovraccarico di oltre 500 immigrati. L'ecatombe si è verificata vicino alla costa in una località, qual'è Lampedusa, da tempo meta delle spedizioni di immigrati in cerca di lavoro e spesso di libertà. Ci si chiede se l'evento poteva essere evitato con una politica di controllo e di reale accoglienza rispondente a principi fondamentali di umanità e di solidarietà.

Si è detto, giustamente, che l'Italia e, nel complesso, gli Stati europei devono cambiare rotta e trarre monito da quell'ecatombe. Bisogna finire di criminalizzare l'immigrazione consegnandola nelle mani dei trafficanti di esseri umani. Bisogna vergognarsi per quel che è successo a Lampedusa. Più di 300 immigrati morti, che si sarebbero potuti salvare con la tempestività dei soccorsi, con comportamenti di pronto intervento e con una legislazione più equa. È in vigore una legge che dichiara reato la clandestinità anche nel caso che non sia stato commesso nessun crimine; legge che addirittura ostacola i soccorsi con la piena negazione dei principi umanitari e dei diritti umani.

Bisogna intervenire modificandola e legiferando compiutamente anche in materia di diritti di asilo. L'Italia ha un rifugiato ogni mille abitanti, mentre in Germania sono 7, in Svezia 9, nei Paesi Bassi 4,7. È, quindi, incivile praticare in queste condizioni i respingimenti in violazione della Convenzione di Ginevra del 1951 e della Costituzione. L'Europa sta annegando nel mare di Lampedusa. È questa una mirabile espressione di Guido Rossi in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore. La tragedia di Lampedusa ha aperto gravi ferite in tutta Europa che si è mostrata incapace di regolare il fenomeno dell'immigrazione.

Il cosiddetto principio di Dublino stabilisce che a gestire l'ospitalità di emergenze e la richiesta di asilo del migrante è il Paese di primo arrivo. Questa regola, da rivedere, fa sì che l'Italia sia in prima linea. Nella realtà, dopo il transito in questo Paese, gli immigrati si trasferiscono in altri Paesi. Nel 2012 la Germania ha concesso asilo a 22.165 persone, la Francia a 14.325, la Svezia a 15.200 e l'Italia a sole 9.270 persone. Si è opportunamente precisato che, oltre a regole comuni comunitarie e stanziamenti più nutriti per organizzare il controllo delle coste e il soccorso degli immigrati, è necessario che l'Unione Europea affronti il momento drammatico che l'Italia sta vivendo con un impegno particolare, al fine principale di regolare l'afflusso dei rifugiati e compiere un primo screening delle richieste di asilo e di assistenza.

Bisogna anzitutto salvare le vite umane e poi regolare compiutamente la circolazione nel territorio europeo. Con la recente risoluzione del Parlamento di Strasburgo si afferma che la strage di Lampedusa deve rappresentare un punto di svolta e si chiede di porre immediatamente fine a pratiche di detenzione inappropriate e prolungate, oltre che modificare o rivedere eventuali normative che infliggono sanzioni a chi presta assistenza in mare. L'unico modo per evitare un'altra tragedia è adottare un sistema coordinato, basato sulla solidarietà e sulla responsabilità.

In una precisa dichiarazione la vicepresidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli ha ribadito la condivisione della responsabilità e della gestione delle emergenze a carico di tutti gli Stati dell'Unione Europa. Intanto si apprende che l'Europa, attraverso il Frontex, Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri, ha stanziato 500 milioni di euro per accogliere gli immigrati, che sono stati utilizzati solo in parte con ritardi e sprechi. È la consueta inerzia del Paese o esiste, nel caso specifico, una volontà di boicottaggio?

Tra i problemi che vanno affrontati c'è, inoltre, quello dell'integrazione e dello «ius soli». Negli Stati Uniti e in Francia vige questo istituto: chi nasce nel Paese è cittadino. Lo «ius soli» va distinto dallo «ius sanguinis» attuato in Italia: il diritto ad essere italiano si acquisisce dalla nascita da un genitore in possesso della stessa cittadinanza. In base all'indicata distinzione, alcune madri partoriscono in Usa per far acquisire la cittadinanza americana ai propri figli. Non è vietato, anzi qualcuno preferisce tale soluzione. Ogni scelta è affidata al principio di autodeterminazione che dovrebbe essere generalizzato in tutti i Paesi.

La proposta del ministro per l'integrazione, Cécile Kyenge, ha suscitato molto clamore. Ma va seriamente discussa e forse condivisa, con certe modalità e condizioni. In Italia sono 590 mila i bambini registrati come stranieri all'anagrafe negli ultimi dieci anni. Potranno richiedere la cittadinanza italiana solo quando diventeranno maggiorenni, in presenza di requisiti complicati e difficili da dimostrare. Così il cardinale Angelo

Bagnasco: «Garantire la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati in Italia è uno dei diritti umani che certamente deve essere riconosciuto».

Intanto bisogna aprire nel Paese un confronto sulle politiche da adottare per un'efficace integrazione formale e sostanziale di coloro che si sono stabiliti nel nostro territorio, lavorano e sono utili per il Paese. L'Italia, specie nel Sud, vive una grande contraddizione: da un canto costituisce un'occasione di lavoro per milioni di extracomunitari, dall'altro vede un notevole numero di cittadini italiani usufruire di un reddito da welfare sotto diverse causali: indennità di disoccupazione, cassa integrazione guadagni, lavori socialmente utili, pensioni sociali, compiacenti pensioni di invalidità.

Con un'acuta osservazione Giulio Prosperetti nel libro «Nuove politiche per il Welfare State», edizione Giappichelli, rileva che l'aver riportato determinate attività lavorative a prestazioni quasi servili determina la conseguenza che queste siano rifiutate dagli italiani. Si ritorna, in un certo senso, ad una concezione del lavoro disonorevole che è svolto in via quasi esclusiva dagli immigrati. Il lavoro di costoro è spesso irregolare, il che svincola la prestazione lavorativa dallo status di lavoratore. Il lavoro illegale non concorre, infatti, a costruire quel rapporto virtuoso, e necessario, tra realizzazione della persona ed organizzazione sociale.

Giulio Prosperetti denuncia che l'illegalità, nella quale sono costretti a vivere gran parte degli extracomunitari irregolari, consente di usufruire di manodopera a basso costo che non è sindacalizzata ed è disposta a subire ciò che un qualsiasi lavoratore europeo rifiuterebbe. Sul piano più generale va infine osservato che, in un mondo globalizzato nel quale le difficoltà di ciascun individuo, ovunque esso si trovi, contribuiscono a determinare le difficoltà di tutti gli altri, non è più possibile tutelare la democrazia «separatamente»: in un solo Paese, o in alcuni Paesi prescelti come nel caso dell'Unione Europea.

Sono parole di Zygmunt Bauman, nel suo recente libro «Danni collaterali». L'autore aggiunge che il destino della libertà e della democrazia in ciascuna terra si decide e si attua sulla scena globale, e solo lì può essere difeso con realistiche possibilità di successo duraturo. Nessun Paese, per quanto intraprendente, ben risoluto e intransigente, può più permettersi di difendere, con le sole proprie forze, alcuni valori in patria e nello stesso tempo voltare le spalle ai sogni e ai desideri di chi vive al di fuori dei suoi confini. Non è possibile tenere strette le proprie ricchezze e moltiplicarle a scapito dei poveri che vivono al di fuori delle frontiere.

Jacques Attalì, in «La voie humaine», ha rilevato che la metà degli scambi commerciali e più della metà degli investimenti arricchiscono solo 22 Paesi, in cui vive il 14 per cento della popolazione mondiale. Mentre i 49 Paesi più poveri, che ospitano l'11 per cento della popolazione mondiale, si sostengono con una percentuale pari allo 0,5 per cento del prodotto complessivo globale, una cifra che corrisponde più o meno al reddito complessivo dei tre uomini più ricchi del pianeta.

Viene, quindi, sempre più in evidenza l'esigenza di estendere la portata degli atti di solidarietà umana, che si incentra sull'altruismo, sul sentimento di reciproca appartenenza e sulla volontà di prendersi cura del benessere del prossimo. Acutamente Zygmunt Bauman osserva che, nella sua fase iniziale, la modernità ha innalzato il livello dell'integrazione tra gli esseri umani al livello delle nazioni. Oggi la modernità dovrà compiere uno sforzo ulteriore: innalzare tale integrazione umana al livello dell'umanità, sino a comprendere l'intera popolazione del pianeta. La povertà e la disuguaglianza, e più in generale i «danni collaterali» del «laissez faire» globale, non possono essere adeguatamente affrontati, a prescindere dal resto del pianeta, in un solo angolo del globo. ■

ELICOTTERI MILITARI INGLESI TRASFORMATI DALL'AGUSTAWESTLAND. L'AgustaWestland, del Gruppo Finmeccanica, si è aggiudicata due contratti del valore complessivo di circa 910 milioni di euro con il Ministero della Difesa britannico. Il primo riguarda la conversione di 25 elicotteri AW101 Merlin che, una volta modificati per lo svolgimento di missioni navali, saranno trasferiti alla Royal Navy in sostituzione di elicotteri Sea King Mk4. Il secondo contratto prevede la fornitura di servizi di assistenza e manutenzione per la flotta di elicotteri da combattimento Apache AH Mk 1 per un periodo di cinque anni. La partecipazione di AgustaWestland a questi programmi volti ad ampliare le capacità operative delle Forze Armate britanniche rafforza la partnership di lungo periodo tra il Ministero della Difesa inglese e il Gruppo Finmeccanica. I due contratti confermano la leadership della Finmeccanica, che è in grado di competere con successo in campo internazionale grazie alla capacità di combinare i migliori prodotti con servizi di elevata qualità.

L'elicottero AW 101 Merlin

INTESA SANPAOLO: COSÌ FU TRASFORMATA PIAZZA SCALA. Fino al 13 aprile saranno visibili al pubblico a Milano le foto sulla trasformazione di Piazza Scala: un itinerario storico allestito nelle Gallerie di Intesa Sanpaolo. La mostra presenta per la prima volta le fotografie dell'allora Banca Commerciale Italiana, conservate e catalogate dall'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo. Scatti di fotografi prestigiosi che, nel tempo, hanno ripreso l'opera di Luca Beltrami (1854-1933), l'architetto cui era stato affidato il compito di progettare la nuova sede dell'istituzione economica cittadina. La documentazione fotografica è arricchita dai progetti che mostrano l'attenzione di Beltrami per i minimi particolari, l'uso innovativo del metallo nelle ringhiere e nelle lampade, la creazione di mobili e oggetti funzionali all'attività lavorativa, soluzioni nuove ma rispondenti alle esigenze estetiche dalle maniglie delle porte agli spazi dei sotterranei. Fondata nel 1894, la Banca Commerciale Italiana conobbe una rapida ascesa. L'edificio adibito a sede centrale - di mattoni rossi dell'architetto Giuseppe Pestagalli situato in Piazza della Scala accanto all'imbocco della Galleria Vittorio Emanuele II - non era più idoneo alle cresciute attività. Scartata l'ipotesi di trasferirsi in Piazza Cordusio, la Banca costruì la nuova sede di fronte a quella già occupata, tra Palazzo Marino e il Teatro alla Scala. Alla figura dell'architetto Luca Beltrami, è dedicata anche una mostra nel Castello Sforzesco di fotografie, disegni, incisioni, manoscritti, libri a lui appartenuti.

Milano. Il Teatro alla Scala

DIRITTI E RISORSE: COME COSTRUIRE NUOVI RAPPORTI TRA IL WELFARE E L'ECONOMIA

del prof. IVAN CAVICCHI, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di Filosofia della Medicina dell'Università Tor Vergata di Roma

È cambiata la fase. Si è chiuso il welfarismo durato tutto il '900, si è aperto il post welfarismo con le crisi economiche, la recessione e le culture neoliberali e controriformatrici ecc. In ragione di ciò sono cambiati i rapporti tra diritti e risorse (etica ed economia), in pratica da una relazione complementare (vale a dire i diritti sono compossibili con lo sviluppo della ricchezza) siamo passati ad una relazione conflittuale (i diritti sono un costo per lo sviluppo economico, cioè improduttivi quindi incompatibili). Oggi il problema per tutti noi è: come i diritti nella post modernità tornino ad essere ricchezza e nello stesso tempo economia, cioè come in questo contesto si ricostruiscono rapporti di compossibilità tra welfare ed economia.

Dalla compatibilità alla compossibilità

Compossibilità e compatibilità sono due idee diverse: con la prima si intende un rapporto tra diritti ed economia, tra domanda e offerta, tra bisogni e servizi, tra professioni e malati ecc., senza contraddizioni. Con la seconda si intende un rapporto per esempio tra diritti ed economia, nel quale i diritti si adattano all'economia. Nella compatibilità c'è sempre qualcosa o qualcuno che si adatta a qualcosa di altro o a qualcun altro, nella compossibilità vi sono contraddizioni che, una volta rimosse, permettono la coesistenza delle cose diverse. Oggi le politiche di compatibilità, altrimenti definite di sostenibilità, debbono essere integrate con politiche per la compossibilità. Oggi le politiche di compatibilità sono diventate paradossalmente incompatibili con i diritti, cioè hanno superato la soglia di tolleranza. Non si può continuare a risparmiare tagliando sui diritti. Oggi dobbiamo voltare pagina e mettere in campo politiche di compossibilità, cioè politiche che rimuovano le contraddizioni esistenti tra domanda e offerta, tra ospedali e malati, tra professioni e cittadini, tra salute e malattia ecc.

La salute come ricchezza

Quando si parla di salute è bene distinguere l'idea di ricchezza da quella di pil, ovvero di prodotto interno. La salute contribuisce prima di ogni cosa alla ricchezza di un Paese, esattamente come l'ambiente, la cultura, la formazione scolastica, la qualità della giustizia ecc. Il prodotto interno è solo una misura di crescita o decrescita economica. Cioè esso sta nella ricchezza, non il contrario. In genere un Paese povero è un Paese malato. Oggi la compossibilità tra welfare ed economia significa un nuovo rapporto tra ricchezza e pil, vale a dire che, se produciamo salute, produciamo ricchezza, e se produciamo ricchezza, riduciamo l'incidenza della spesa sanitaria sul pil. Insomma si tratta di diminuire le malattie e quindi i malati. Oggi la sfida del post welfarismo passa per una ridefinizione della salute tanto come valore d'uso quanto come valore di scambio. Sul piano pratico questo significa ridefinire le nostre politiche per la prevenzione, i dipartimenti di prevenzione, le titolarità istituzionali, gli strumenti di programma. La salute in parte si tutela, cioè si difende, e per gran parte si costruisce. Questo cambia radicalmente il senso dell'articolo 32 della Costituzione. La nuova idea di riformismo è ricontestualizzare l'articolo 32 senza toccare una virgola.

De-finanziamento strutturale

Oggi soprattutto le politiche finanziarie non si accontentano più di raggranellare un po' di risparmio in costanza di sistema pubblico; oggi si vuole controriformare di fatto il sistema pubblico per riallocare risorse in esso impiegate altrove. Cioè si vuole de-finanziare il sistema quindi svalutare radicalmente il valore della salute. Oggi non solo il cittadino è esposto senza difese preventive alle malattie, ma è la vittima di tagli lineari che riducono le sue protezioni sociali. Il «Def», ovvero il «Documento di Economia e Finanza» ha programmato, in rapporto al pil, una riduzione di spesa sanitaria fino al 2017, e vi sono stati tentativi di cambiare sistema ridiscutendo l'universalismo cioè il sistema selettivo e le priorità. Al de-finanziamento strutturale bisogna rispondere con una diversa proposta di sanità pubblica, quindi con una riforma del sistema-salute che risponda soprattutto a due problemi strutturali: la regressività culturale del sistema e la diffusa anti economicità causata da tale regressività.

Regressività culturale

Per «regressività» intendiamo un cambiamento non fatto, cioè il mancato ripensamento dei modelli di tutela, il mancato adeguamento culturale dei servizi, il mancato ripensamento del lavoro e delle professioni, il mancato ripensamento delle facoltà di medicina ecc., un mancato progetto di produzione della salute. La regressività vuol dire che, se tutto intorno cambia e la sanità sta ferma, è come se la sanità tornasse indietro. Intorno alla sanità è cambiato il mondo ma la sanità è rimasta culturalmente ferma nonostante nel 1978 sia stata fatta una riforma per ripensare la tutela, a partire dal valore primario della salute. Quella riforma è rimasta per gran parte sulla carta, è stata attuata soprattutto nelle sue componenti ordinamentali e organizzative ma non tanto rispetto ai modelli di tutela e all'obiettivo primario della salute. Per cui si è accumulato un grande debito nei confronti del mutamento. Allora, anziché attuare la riforma, si preferì, sbagliando, prendere la strada ammnistrativa della gestione. Si pensò che sarebbe bastato gestire meglio una vecchia tutela per risolvere i problemi della crescita della spesa. Invece avremmo dovuto ripensare culturalmente le forme della tutela, semplicemente perché il mondo era cambiato.

Esempi di regressività

Due soli esempi pratici: l'ospedale è un contenitore riorganizzato, tante volte tagliato, chiuso, ridotto in tutti i modi ma senza mai ridiscutere il suo modello culturale di fondo, cioè si è riorganizzato il contenitore a contenuti culturali sostanzialmente invarianti; il medico continua ad essere formato in modo vecchio e continua ad essere un modello di medico che si riferisce ad altri tempi, ad altri contesti, a un'altra società. Non è un caso se negli anni ha preso forma quella che ormai si chiama «questione medica», che altro non è che la crisi di un ruolo, cioè l'espressione di uno spaesamento e di un disadattamento grave. Contenzioso legale e medicina difensiva sono gli effetti gravi di questo spaesamento.

Antieconomicità

È l'effetto collaterale più importante della regressività. L'antieconomicità consiste nello spendere soldi senza avere in cambio sufficienti benefici o, peggio, quando si spendono soldi e in cambio si hanno contro-benefici. Il contenzioso legale e la medicina difensiva sono contro-benefici dovuti soprattutto a problemi di regressività. Le cattive transazioni tra domanda e offerta sono esempi di antieconomicità. Professioni inadeguate, nel senso che le loro pratiche non sono adeguate ai contesti che cambiano, sono esempi di antieconomicità. Una governance sbagliata, cioè una fraintesa concezione aziendale crea soprattutto problemi di anti economicità. Non fare salute è l'antieconomicità per eccellenza.

Va sburocratizzato il lavoro nella sanità partendo non da compiti, mansioni, profili ed atti, ma da chi lavora ed è definito attraverso i contesti culturali, sociali, economici, scientifici, deontologici nei quali dovrà operare

Diseconomie

Cosa diversa sono le diseconomie, cioè gli sprechi, gli abusi, i cattivi usi, l'inefficienza ecc. Le antieconomicità si risolvono riformando i modelli quindi le politiche, le diseconomie si risolvono razionalizzando i modelli che si hanno. Oggi nel post-welfarismo non basta più razionalizzare vecchi modelli di tutela; quello che serve è riformare tali modelli in modo che siano progressivi ed economici.

Costi standard

Nella contabilità industriale essi sono uno strumento di controllo dell'efficienza aziendale, nella sanità, dove il controllo delle performance dipende da una moltitudine complessa di variabili, essi rischiano di essere impiegati come strumento di pianificazione al ribasso del finanziamento. I problemi più seri dei costi standard sono collegati alla complessità delle cure dei malati: tali costi non tengono conto della percentuale di scarti legata alla variabilità naturale del processo di cura, e questo nella sanità è un limite gravissimo. I costi delle cure per ragioni intuibili non possono essere standardizzati più di tanto, e devono prevedere dei margini di interpretazione perché soprattutto la variabilità dei malati costituisce un grosso fattore di complessità. Infine il grande problema che i costi standard pongono sono gli scostamenti fra valori standard e valori effettivi.

Pseudo costi standard

Le Regioni stanno tentando di aggiustare gli attuali criteri di distribuzione ponderata. I costi standard sarebbero definiti non per singole prestazioni, ma per macro livelli prestazionali, il che è quello che in qualche modo già si sta facendo. Quindi si sta ragionando più nella logica dei tetti di spesa articolati per livelli assistenziali, ma non in quella corretta del costing product dei costi standard. La Toscana ha proposto di seguire un'altra linea, quella di definire una correlazione tra «attribuzione di risorse» e «standard di qualità» per ciascun livello assistenziale. Ma anche questo è al di la del costing product.

Esiti e risultati

Si tratta di passare dalla mera redistribuzione capitaria del fondo alle Regioni ad una vera e propria politica di allocazione delle risorse orientata agli esiti e ai risultati. La quota capitaria ponderata rientra nella logica dei volumi peraltro criticata proprio da Robert Kaplan, come i costi standard e i drg, ma non in quella degli esiti. Se la tutela è «l'uso e il consumo» di prestazioni mediche, allora si tratta di allocare risorse in relazione ai risultati che un certo uso e un certo consumo producono. Ogni problema di allocazione prevede un elenco di risorse produttive disponibili in date quantità e un criterio di scelta fra vari «modi di uso» delle risorse stesse. La scelta allocativa di risorse deve essere orientata al miglior risultato del miglior uso, perché dal miglior uso dipende il miglior risultato. In pratica bisogna commisurare le risorse in ragione del loro uso efficace.

Privatizzazione del sistema

Dopo 12 anni di titolo V le Regioni, incalzate negli anni dalle misure restrittive, hanno contenuto la spesa sanitaria o comunque ne hanno rallentato la crescita non facendo più efficienza ma tagliando prevalentemente sui diritti dei cittadini. I dati pubblicati dall'Istat e dall'Ocse, indicano un calo negli anni recenti del 2,4 per cento. La responsabilità delle Regioni è quella di aver risposto ai mutamenti economico-sociali

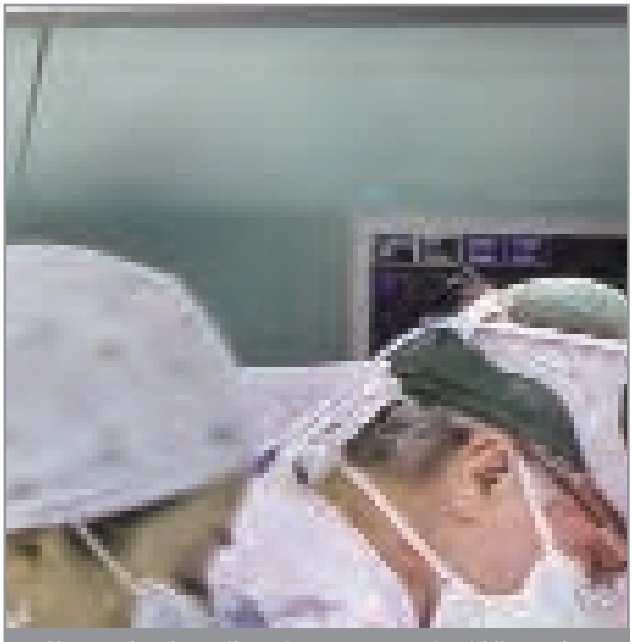
spingendo di fatto il sistema verso la regressività, cioè rendendolo sempre più antieconomico. In pratica sono state prevalentemente le Regioni che, insieme ad altre forme di privatizzazione (intra moenia, mutue integrative, fondi integrativi ecc.), hanno ceduto un bel pezzo di sanità pubblica al settore privato. Un quarto della spesa sanitaria è a carico delle famiglie. Siamo oltre i 30 miliardi di euro di spesa privata innescando la rincorsa all'intermediazione finanziaria.

Mutue e fondi integrativi

Con i fondi integrativi, che in realtà sono fondi parzialmente sostitutivi e paralleli, l'operazione che i loro fautori intendono fare è trasformare una sanità universale in una sanità selettiva e sancire di fatto una diseguaglianza tra cittadini forti e cittadini deboli, assistere al massimo i primi e al minimo i secondi, e sostituire il terzo pagante pubblico con un terzo pagante privato. Il fondo integrativo non è altro che un terzo pagante con una natura privatistica. Oggi più dell'80 per cento della spesa privata non ha intermediazione finanziaria, cioè è pagata direttamente dal cittadino al fornitore privato di prestazioni sanitarie. Quindi si tratta di un bel business che fa gola a tanti. Va trovato un equilibrio tra tutela universalistica e mutue integrative; le soluzioni devono essere chiaramente integrative e non sostitutive e in ogni caso essere complementari.

Il lavoro nel sistema sanitario

Il lavoro nella sanità è stato completamente dimenticato come fattore di cambiamento, e oggi è diventato il vero nemico da abbattere della controriforma. Lo si vede dai tagli lineari, dal blocco della contrattazione e del turn over, dall'espulsione dei sindacati dalla concertazione, dall'espropriazione dei più elementari diritti dei lavoratori. Oggi nella sanità ciò che non regge più sono le definizioni burocratiche di lavoro e di professioni, la confusione e l'ambiguità degli statuti giuridici, le forme contrattuali appiattenti, i modi retributivi che pagano il lavoro formale ma non quello effettivo, le organizzazioni del lavoro parcellizzate, il controllo burocratico sull'operatore. Cioè oggi non regge più che il lavoro sia una variabile indipendente dai suoi risultati. Per cui oggettivamente si pone un problema di emancipazione da vecchie concezioni.



Una professione dipende soprattutto da chi l'esercita

Quale lavoro?

Dobbiamo sburocratizzare il lavoro cioè ridefinirlo ma non partendo dai compiti, dalle mansioni, dai profili, dagli atti, che per l'appunto sono definizioni burocratiche, ma dall'agente, cioè da colui che lavora e che è definito attraverso i contesti culturali, sociali, economici, scientifici, deontologici nei quali dovrà operare, e che garantirà che tutto quello che l'ha definito sarà in ogni atto che compirà. Nuove definizioni di professione sono possibili integrando in un «reticolo professionale» le principali componenti che decidono il lavoro professionale. Una professione reale non è mai indipendente da contesti reali in cui opera, e meno che mai dalle capacità cognitive dell'operatore. Una professione non è fatta solo da competenze. Essa dipende soprattutto da chi l'esercita, l'agente per l'appunto, e dove si esercita il contesto di lavoro.

Retribuzioni e attribuzioni

La proposta che avanziamo è di pagare l'agente con una «retribuzione» e con un'«attribuzione», quindi con un doppio salario. Il primo è mensile in forma fissa, il secondo è periodico in forma variabile. Il salario variabile sostanzialmente è un salario di esito e può aumentare senza limiti a condizione però di finanziarsi con i risultati. I risultati dovranno essere nello stesso tempo di salute, clinici ed economici. Questo comporta un ripensamento dei contratti. Oggi i contratti sono come condominii di professioni stivati in tante stanze su livelli a volte confusi, con effetti di appiattimento e di indistinzione molto preoccupanti. L'idea del silos, cioè di contratto unico di comparto, ha fatto oggettivamente il proprio tempo, ciò che serve è conciliare il comune contesto di lavoro con le specificità delle professioni. Un'idea potrebbe essere quella di un contratto come un frame work, cioè quale cornice contrattuale comune ma in grado di accogliere le diverse specificità professionali. Fatto questo, si tratta di ridefinire un altro genere di operatore cambiando la transazione contrattuale: in cambio di autonomia garantire responsabilità accettando di essere verificato e misurato con gli esiti. «Autore» non è altro che un operatore pagato in questo modo, ma l'autore è anche un operatore che si emancipa dall'essere semplicemente un esecutore di compiti. Questo è un esempio di emancipazione concreta, che produce più salute con minori costi.

Riformare la tutela

«Tutela» vuol dire l'uso e il consumo di medicina per fini di salute. Riformare la tutela non è una riforma ordinamentale, cioè la «riforma della riforma della riforma…», ma una riforma culturale dei modelli, delle pratiche e delle professioni, da cui dipende l'uso e il consumo di sanità e la produzione di salute. Se vogliamo rispondere al de-finanziamento del sistema pubblico dobbiamo ripensare l'uso e il consumo di sanità, dobbiamo riformare soprattutto il rapporto tra domanda e offerta ripensando la governance e le organizzazioni, ma soprattutto il lavoro che in queste organizzazioni si svolge. In questo modo avremmo pagato il nostro debito con il cambiamento. Letteralmente «tutela» vuol dire «difesa». Oggi il diritto alla salute non solo si difende, ma si costruisce. Per difendere il diritto alla salute si deve costruire il diritto stesso. ■

CASA DI CURA
«VILLA MARGHERITA»
DA 60 ANNI SIMBOLO DI TRADIZIONE E INNOVAZIONE SCIENTIFICA E TECNOLOGICA IN UNA DELLE PIÙ BELLE ZONE RESIDENZIALI DI ROMA TRA VIA DI VILLA MASSIMO E VIA DI VILLA RICOTTI VICINO VILLA TORLONIA

Nella sua storia prestigiosa di Clinica di eccellenza Villa Margherita ha affrontato, grazie alla sua flessibilità professionale e imprenditoriale, i cambiamenti che si sono succeduti nel contesto sanitario, in particolar modo nella sanità privata. Nel corso degli ultimi anni in Italia vi è stato un forte aumento della richiesta di efficienza delle cure mediche. Villa Margherita ha risposto a tali esigenze con una riduzione dei tempi di degenza, un'accoglienza cortese e veloce, un comfort alberghiero di livello superiore. La centralità del paziente da sempre è stata, e sarà negli obiettivi futuri, il principio cardine intorno a cui ruotano le attività della Casa di Cura.

UN TEAM DI MEDICI ALTAMENTE QUALIFICATI VI CONDUCE PER MANO DALLA DIAGNOSI ALLA TERAPIA. OBIETTIVI FONDAMENTALI DELLA CLINICA SONO L'EFFICIENZA, L'ALTA TECNOLOGIA, L'ALTA PROFESSIONALITÀ

Nel contesto economico attuale, complicato dai risvolti sociali che condizionano la vita pubblica e privata, la struttura dell'azienda resta solida e proiettata nel futuro, con un management competente, giovane e affidabile, completo di prospettive, di strumenti e di idee, pronti alle sfide di una modernizzazione dei sistemi sanitari. La vocazione di Villa Margherita è sempre stata fondamentalmente chirurgica ma, nel tempo, oltre a conservare gli aspetti più classici di un'attività interventistica a «cielo aperto», ha introdotto metodiche innovative nell'ambito della chirurgia mini-invasiva e laparoscopica.

La sezione di ostetricia e ginecologia, in continuo sviluppo diagnostico e tecnologico, costituisce un riferimento tradizionale per tutte le donne della Capitale, per le coppie che ricorrono alla Procreazione Medicalmente Assistita e per le patologie della sfera sessuale e riproduttiva. Un'intera ala della Casa di Cura è dedicata alla prevenzione, alla cura e alla diagnostica «al femminile», completa di sale parto, stanze per degenza e day hospital, ambulatori di ginecologia e di senologia dove è possibile, con rapidità, professionalità e cortesia, affidarsi ai professionisti del settore più noti della Capitale.

Anche nel campo oncologico ed ematologico l'equipe si avvale di un reparto dedicato con infermieri specializzati nell'assistenza al paziente. I medici oncologi ed ematologici garantiscono la qualità dei trattamenti usando sia le terapie classiche con chemioterapici, sia le nuove terapie biologiche basate su anticorpi monoclonali e farmaci anti-neoangiogenetici che possono essere associati ai chemioterapici.

Nel campo ematologico esiste un laboratorio altamente specializzato, un ambulatorio, un reparto di degenza e possibilità di eseguire diagnosi mirate e terapie innovative con farmaci biologici. Esiste una collaborazione multidisciplinare con professionisti di varie specialità chirurgiche e mediche, così come di varie specialità radiologiche (che si avvalgono tra l'altro di TAC, e Risonanza Magnetica di ultima generazione, in grado di fornire anche immagini tridimensionali).

Villa Margherita accoglie pazienti sia privati sia assicurati con le principali compagnie e con i Fondi Assistenziali Integrativi, realizzando nella sua globalità e nell'efficienza dell'offerta una struttura moderna e rappresentando oggi, come ieri e domani, il punto di riferimento nel panorama della sanità privata.

SERVIZI DELLA CASA DI CURA:

GUARDIA MEDICA, ANESTESTESIOLOGICA,
OSTETRICO-GINECOLOGICA H24
REPARTO DI TERAPIA INTENSIVA
REPARTO DI DEGENZA
QUATTRO NUOVE SALE OPERATORIE
AMBULATORI MEDICI
SERVIZIO DI CARDIOLOGIA

AREA DI DIAGNOSTICA DI LABORATORIO
ANALISI DI ROUTINE IN URGENZA
SCREENING EMATOLOGICI ED ONCOLOGICI (ANEMIA, MALATTIE LINFOPROLIFERATIVE E MIELOPROLIFERATIVE, SINDROMI EMORRAGICHE, TROMBOFILIA, MARKERS TUMORALI)
SCREENING PER LA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA E PER LE PATOLOGIE DELLA GRAVIDANZA
MICROBIOLOGIA

AREA DI DIAGNOSTICA RADIOLOGICA
RADIOLOGIA CONVENZIONALE
NUOVA RMN INGENIA
TAC MULTISTRATO - ANGIOTAC
RADIOLOGIA INTERVENTISTICA
ECOGRAFIA - ECODOPPLER

AREA ONCOLOGICA ED EMATOLOGICA
AMBULATORI, DAY HOSPITAL E DEGENZA DEDICATI AD ONCOLOGIA ED EMATOLOGIA

AREA DONNA
AMBULATORI, REPARTI DI GINECOLOGIA E OSTETRICIA, CON ANNESSA SALA PARTO E ISOLA NEONATALE
CHIRURGIA GINECOLOGICA
PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA
DIAGNOSTICA SENOLOGICA

AREA CHIRUGICA
CHIRURGIA ADDOMINALE, MAXILLOFACCIALE, PLASTICA, OCULISTICA, ORTOPEDICA, OTORINOLARINGOIATRICA, TORACICA, VASCOLARE, UROLOGICA
NUOVO REPARTO DEDICATO ALL' ENDOSCOPIA DIGESTIVA

PARLAMENTO ITALIANO

TRA I LIMITI DI BILANCIO EUROPEI E I PRINCIPI ISPIRATORI DELLA REPUBBLICA

DI TITO LUCREZIO RIZZO
CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

I diritti fondamentali non possono essere subordinati al mero criterio economico che sembra l'unica regola presente; il dovere, la solidarietà, recepito nella Costituzione e nella Carta dell'Unione Europea, non può soccombere dinanzi a vincoli economici comunitari, pena la perdita della dignità e libertà dell'Uomo

Prendendo le mosse dalle riflessioni di Luigi Einaudi, venne sostenuta la tesi che, se anche il mercato non fosse stato ancorato a dei principi morali, pur autoregolamentandosi con norme proprie, avrebbe finito con il dover premiare virtù come la morigeratezza, la costanza, lo spirito di sacrificio, la prudenza: in estrema sintesi l'etica. Questo era l'humus nel quale si sarebbe venuto a caratterizzare il superamento dello Stato «di diritto», che nella Costituzione italiana assunse la configurazione di «sociale».

Si trattò di un nuovo e lungimirante modello, non più limitato a dettare regole valide per la collettività, nel tradizionale ruolo dello Stato quale tutore della libertà e di garante dell'ordinato vivere civile, bensì come promotore dello sviluppo della personalità di tutti i cittadini, rendendosi così direttamente fautore della crescita del benessere collettivo. Ciò sia attraverso un'equa ripartizione delle risorse disponibili, sia tramite la promozione dell'assistenza sanitaria, della cultura, della solidarietà, della tutela dell'ambiente, e con la rimozione degli ostacoli che avrebbero altrimenti impedito agli amministrati la reale partecipazione alla vita civile e, quindi, la realizzazione di una democrazia compiuta e non meramente formale.

Si configurò insomma un'inedita funzione propulsiva e non semplicemente protettiva del minimo indispensabile alla pacifica convivenza: in tale cornice di riferimento, quello della solidarietà divenne così un carattere identitario della Repubblica, con un saldo ancoraggio dell'economia all'etica della solidarietà medesima, oggi ribadito anche dalla Costituzione dell'Unione europea.

Quest'ultima, in una logica coerente con i propri principi ispiratori, definisce con felice sintesi espressiva l'Unione come uno «spazio privilegiato della speranza umana», anche se, attualmente, l'accentuarsi della divaricazione tra Paesi ricchi e non, in ambito comunitario, non sembra confortare in concreto l'attuazione della pur suggestiva, evocata definizione.

Il Vecchio Continente è comunque riuscito a contenere gli effetti disastrosi della cosiddetta «finanza creativa» d'Oltreoceano, causata da facili guadagni speculativi in Borsa, disancorati dalla ricchezza reale e dal lavoro. Tutto ciò è stato frutto dell'esasperazione di una ricerca del profitto di matrice calvinistica, sensibilmente diversa dalle tradizioni dell'economia sociale di mercato tipica del capitalismo europeo; ma anche estranea alla finanza islamica, che nell'ambito di una più generale cultura solidaristica, è intrinsecamente avversa ad ogni avventurismo speculativo.

Una finanza fuorviata dall'uso di strumenti sofisticati, atti ad ingannare i privati risparmiatori come i grandi investitori, deve riscoprire le proprie fondamenta etiche orientandosi a vantaggio del bene comune, il quale trascende le barriere dei singoli Stati, coinvolgendo necessariamente lo sviluppo dei Paesi poveri, come vero strumento - in ultima e lungimirante analisi - di ricchezza per tutti.

Una particolare tutela va accordata a coloro che sono più vulnerabili, quali i meno abbienti, i piccoli risparmiatori e coloro che hanno, in genere, scarsa competenza e informazione sulle regole dei mercati finanziari; categorie che, nel loro insieme, sono state già facili - e poi disperate - prede di spregiudicati operatori di Borsa, i quali, anche con la complicità di talune banche, hanno loro rifilato «titoli spazzatura» con la promessa di mirabolanti guadagni di fronte all'incauto investimento dei risparmi realizzati nel corso di una vita di sacrifici.

La legge costituzionale 20 aprile 2012 n.1, modificativa dell'articolo 81 della Costituzione, ha sancito il principio del pareggio di bilancio, già caro alla Destra storica come ai Governi di Giovanni Giolitti; ma oggi si pongono nuovi problemi di ordine costituzionale, etico, politico ed economico sul pareggio in parola, proprio in relazione alla menzionata connotazione socialmente orientata che ha costituito il «quid novi» identitario dello Stato repubblicano rispetto al precedente regime statutario.

A differenza di altri modelli europei, la Costituzione italiana è basata su una serie di principi ispiratori, come i diritti fondamentali della persona umana - al lavoro, alla salute, all'istruzione ecc. - che essa non ha creato, ma dei quali si è resa funzionalmente «ricognitiva» in quanto ad essa intrinsecamente preesistenti, e quindi immodificabili da qualsivoglia riforma della Costituzione medesima, la quale, va ribadito, nella loro tutela trova ragione di esistere e limite invalicabile nello stesso tempo.

È la stessa Corte costituzionale che, con la sentenza n. 1146 del 1988, precisò espressamente che i principi fondamentali dell'ordinamento non possono essere oggetto di revisione costituzionale. Ne consegue che neanche le regole comunitarie, peraltro assai sensibili alle istanze dei mercati finanziari, possono stravolgere le basi dell'ordinamento interno italiano.

In base alla nuova formulazione

dell'articolo 81 «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico; il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico... al verificarsi di eventi eccezionali».

Il pareggio di bilancio così determinato potrebbe diventare un nuovo parametro di incostituzionalità, rilevabile nell'immediato già dal Capo dello Stato, nel caso di sforamento dello stesso. Per converso, il contenersi sempre e comunque nei confini indicati sembrerebbe inconciliabile, ad esempio, con la tutela del diritto primario alla salute nel caso che, per conseguire tal fine, dovesse superarsi il limite in parola; afferma infatti l'articolo 32 della Costituzione: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Un altro esempio può essere quello delle restrizioni di spesa per la cultura, che non può essere tagliata con la tesi dei vincoli imposti dalla crisi economica. Argomentando su un caso di specie ricordato da Stefano Rodotà, la Sezione campana della Corte dei Conti ha sancito: «I pur fortissimi diritti di contenuto economico e finanziario, posti a salvaguardia dell'integrità dei bilanci pubblici, non possono incidere sui diritti fondamentali della persona» come quello dell'istruzione per i bambini, elemento costitutivo del diritto costituzionale al libero sviluppo della personalità.

Alla stregua di un attento esame della normativa vigente e degli orientamenti espressi dalla giurisprudenza italiana ed europea, appare certo il rifiuto di una subordinazione dei diritti fondamentali al mero criterio economico, che sembra essere divenuto l'unica regola di riferimento dei tempi presenti. Recentemente il Rodotà, nella propria Lectio magistralis al Premio Napoli 2013, ha evidenziato che la solidarietà, dovere «appartenente all'ordine naturale delle cose» recepito sia nella nostra Costituzione sia nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, non può essere recessiva innanzi ai vincoli economici comunitari, a pena della perdita della dignità stessa dell'Uomo, con una «crescita delle diseguaglianze» che incide anche sulla sua libertà.

Concludendo: nel caso di conflitto tra la salvaguardia dei diritti fondamentali che costituiscono il Dna della Costituzione italiana, e il rispetto dei limiti sanciti dall'articolo 81 della Costituzione, che cosa succederebbe? In campo giuridico ne sarebbe investita la Corte costituzionale; ma in campo politico si porrebbe un problema di sopravvivenza per qualsiasi Governo, chiamato necessariamente ad optare tra la difesa dei superiori valori fondanti dello Stato nazionale e il loro sacrificio in ossequio a vincoli europei, derivanti dai vari «patti di stabilità», «patti euro plus» ecc., concernenti valori di rango inferiore ma in ogni caso - a prescindere dalla bontà o meno dei loro contenuti -, formalmente blindati dall'antico principio di diritto internazionale «Pacta sunt servanda».

Privilegiando l'ipotesi pattizia in ultimo richiamata, si dovrebbe prendere atto della fine della sovranità nazionale, in ossequio non certo a precetti universali di giustizia ma, assai più modestamente, di direttive economiche elaborate sotto la spinta dei mercati finanziari, delle banche centrali e così via. Non spetta a noi indicare la soluzione, ma l'aver sollevato il problema, forse può aiutare ad una riflessione a livello comunitario che eviti la paralisi altrimenti prevedibile di un Paese compresso tra l'incudine del rispetto dei patti internazionali sottoscritti e il martello del patto siglato con i propri elettori nella cornice dei valori della Costituzione. ■

Da sinistra: Luigi Einaudi e Stefano Rodotà

SELEX ES. CONTRATTO DA 10,3 MILIONI DI EURO PER RICEVITORI DI SEGNALI DI GALILEO. Il consorzio guidato da Selex ES, società della Finmeccanica, ha firmato un contratto da 10,3 milioni di euro con l'Agenzia europea GSA per la fornitura della prima generazione di ricevitori operativi PRS destinati agli Stati membri dell'Unione Europea partecipanti al consorzio stesso. Il progetto consentirà agli utenti autorizzati di accedere ai segnali PRS della costellazione satellitare Galileo. Questo servizio europeo di navigazione codificata è studiato in modo da rilevare i disturbi intenzionali e le interferenze involontarie, e da garantire una maggiore resistenza a queste minacce rispetto a sistemi più obsoleti, rendendo disponibile, per la prima volta, una capacità a prova di attacchi a scopo non militare. La Selex ES guiderà il consorzio cui partecipano i partner Telespazio, Astrium, Siemens AG, IABG e Fraunhofer IIS. Andrea Biraghi, vicepresidente per la Cyber Security & Information Assurance della Selex ES ha spiegato: «Sono i primi ricevitori operativi prodotti nell'ambito di un programma europeo e consentiranno ai Paesi membri dell'Unione di provare il segnale PRS in situazioni reali. Siamo fieri di guidare un progetto europeo così all'avanguardia».

Il ricevitore di segnali Galileo

A T R

FINANZIAMENTO ALL'ESPORTAZIONE VOLANO DELLA COMPETITIVITÀ DI UN PRODOTTO INDUSTRIALE

SOPRA: UN ATR 72-600 IN VOLO. SOTTO: L'INTERNO DELL'AEREO

Il 2013 ci ha confermato la forte crescita di ATR, il costruttore di velivoli regionali basato in Francia, a Toulouse, il quale ha realizzato un nuovo record di vendite con la consegna di 74 velivoli ATR e un fatturato di 1.630 milioni di dollari. Circa 6.000 persone lavorano su questo programma aeronautico internazionale, principalmente in Italia e in Francia. Nel 2014 ATR continuerà ad incrementare la produzione con oltre 80 velivoli, con l'obiettivo di raggiungere il fatturato di circa 2 miliardi di dollari nel 2015. Con un portafoglio ordini di 221 velivoli a fine 2013, i carichi di lavoro sono assicurati per un periodo di almeno 3 anni.

È utile precisare che la crisi delle economie europee e la stagnazione degli investimenti e dei consumi spingono le aziende europee a cercare sbocchi nei mercati dove la domanda è dinamica. In particolare per ATR i mercati esteri rappresentano una grossa opportunità di crescita; le vendite di velivoli ATR sono raddoppiate in pochi anni con domanda sostenuta dai Paesi del Sud Est asiatico e dell'America Latina.

2013 nuovo record di vendite, consegnati 74 aerei, fatturati 1.630 milioni di dollari, 6 mila dipendenti, ordinati 221 velivoli, lavoro per almeno 3 anni

La continua innovazione nel prodotto e nei processi ha permesso ad ATR di internazionalizzarsi e di imporre il proprio marchio nel mondo. La presenza di aerei ATR in 90 Paesi con 190 compagnie aeree ha richiesto una forte dinamica commerciale e naturalmente risorse qualificate. Oltre alla qualità del prodotto e all'efficienza dell'organizzazione, la leva finanziaria assume una spiccata importanza per gli acquirenti esteri ed è parte integrante dell'offerta commerciale dell'esportatore.

Ormai da tempo la concorrenza nei mercati internazionali si gioca non solo sulla qualità del prodotto, ma anche sull'offerta di finanziamento. L'esportatore deve offrire ai propri acquirenti le migliori condizioni di finanziamento. I Paesi più avanzati hanno sviluppato sistemi di finanziamento all'esportazione con assicurazione pubblica. In Italia operano Sace e Simest, in Francia c'è Coface e Natixis. Gli Stati Uniti e il Canada sono molto attivi attraverso rispettivamente Ex-Im Bank e Export Development Corporation.

Nel commercio internazionale si osserva che la capacità dell'esportatore di offrire un finanziamento all'acquirente è sempre più determinante nel processo di selezione del prodotto. Secondo gli ultimi dati disponibili (2012) il credito all'esportazione concesso dai Paesi del G7 (Stati Uniti, Giappone, Germania, Italia, Francia, Regno Unito e Canada) è stato di US$ 74 miliardi con in prima linea l'agenzia americana, Ex-Im Bank, che ha sostenuto esportazioni per US$ 31 miliardi.

Negli ultimi 5 anni gli Stati Uniti hanno fortemente aumentato il finanziamento alle esportazioni con un incremento del 282%. Altri Paesi seguono come il Canada +240%, la Germania +72%, l'Italia +49% e la Francia con solo +29%. Si può facilmente intuire l'impatto di queste politiche sulla bilancia commerciale di tali Paesi. I Paesi emergenti come il Brasile, la Cina e l'India sono intervenuti nel 2012 con la leva del finanziamento all'esportazione per un ammontare di 58 miliardi di US$, di cui 45 miliardi per la sola Cina che ha così superato gli Stati Uniti.

Le agenzie di credito all'esportazione italiane, Sace e Simest, hanno conquistato un ruolo di grande rilevanza sui mercati esteri con notevole beneficio per gli esportatori italiani. Tuttavia, l'Ing. Filippo Bagnato, Amministratore delegato di ATR, ritiene che questo ruolo debba essere rafforzato attraverso il cosiddetto «Direct Lending», ossia il finanziamento diretto degli acquirenti esteri. In altre termini le agenzie di credito all'esportazione devono poter proporre direttamente liquidità ai clienti esteri dell'industria italiana a tutto vantaggio del miglioramento della competitività dell'offerta commerciale italiana e conseguentemente del saldo della bilancia commerciale. Alcuni Paesi come gli Stati Uniti e il Canada già operano secondo tale modalità. Gli importi sopra riportati per gli Stati Uniti e il Canada sono un indice dell'importanza accordata da questi due Paesi alle esportazioni e allo sviluppo della loro industria, che si traduce poi in una maggiore capacità d'innovazione, d'investimento e d'incremento dei livelli occupazionali. ■

GLI SPECIALI DI

SPECCHIO ECONOMICO

TURISMO e CULTURA

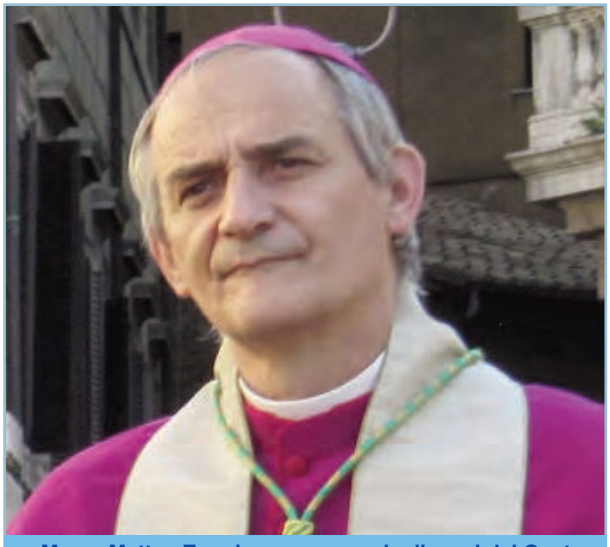
COME ROMA SI PRESENTA AI TURISTI PER I NUOVI DUE SANTI

a cura di FABRIZIO SVALDUZ

I dati del turismo a Roma e nell'intera regione laziale sono positivi, e se ne attende la conferma il 27 aprile prossimo in occasione della beatificazione dei Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Qualche preoccupazione per l'enorme afflusso previsto. Quest'anno i due Enti hanno varato progetti congiunti

I dati del turismo, settore che in Italia sfiora il milione di posti di lavoro equivalendo al 5 per cento dell'occupazione totale, certificano che, nella classifica delle regioni più visitate, risultano con l'11 per cento dei turisti complessivi la Lombardia e il Lazio, cui segue la Toscana con il 10,7 per cento. La Regione Lazio sta cercando di incrementare rapporti imprenditoriali e turistici con organizzazioni sia italiane che straniere; e alla fine dello scorso febbraio ha presentato un piano per l'internazionalizzazione basato su una spesa di 30 milioni di euro da spalmare in tre anni, di cui 11,4 milioni nel 2014. Per la promozione delle risorse turistiche della regione il presidente Nicola Zingaretti, illustrando recentemente il nuovo logo pubblicitario, ha sottolineato la volontà di diffondere con esso una proposta completa che riassuma la bellezza dei borghi e del patrimonio culturale laziale. Sotto il nuovo simbolo campeggia lo slogan «Lazio eterna scoperta»; quattro quadrati di colori diversi ricordano il profilo territoriale, e in ognuno sono rappresentati i punti di forza del territorio, un capitello per la cultura, il sole per la natura, il mare per la bellezza delle coste e una forchetta per l'enogastronomia.

Quest'anno sono stati varati progetti congiunti dalla Regione Lazio e da Roma Capitale, enti che si presentano uniti per la promozione turistica. I flussi di visitatori dello scorso Natale sono risultati molto lusinghieri: secondo l'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio si è registrato un incremento del 5,32 per cento rispetto al 2012. Gli arrivi dall'estero sono aumentati del 4,68 per cento. I turisti stranieri provengono principalmente dagli Usa e dall'Europa. In merito agli Stati di provenienza, la Città Eterna esercita più fascino sui russi che su tedeschi, cinesi e giapponesi. Il dato è emerso in un convegno sul turismo svoltosi lo scorso mese a Roma nel quale, in collaborazione con la Federculture, il Formez PA ha presentato una «sentiment analysis» sul turismo nelle città d'arte italiane, compiuta nel 2013 attraverso internet in ambienti social e web; il sondaggio ha evidenziato che il 77 per cento dei cittadini della Repubblica Russa è entusiasta di Roma, rispetto al 56,35 dei cinesi.



Mons. Matteo Zuppi, vescovo per la diocesi del Centro storico di Roma

Per sottolineare poi quanto la Russia consideri l'Italia come meta ambita di svago, due mesi fa nell'ambasciata d'Italia a Mosca è stato presentato un portale web scritto interamente in cirillico, www.italiagodturisma.com, che, in costante aggiornamento, promuove percorsi tematici per i turisti dall'arte alla cultura, dall'enogastronomia allo sport, dalla natura al benessere, con video e un calendario degli eventi in programma in Italia in occasione dell'Anno incrociato del Turismo Russia-Italia, avviato a settembre scorso e che proseguirà per tutto il 2014.

Rispondendo poi a un articolo del prestigioso e autorevole giornale inglese Financial Times, il primo cittadino di Roma ha fatto presente quanto anche Roma fosse preda della seria crisi finanziaria internazionale ma ha sottolineato come dalla scorsa estate fossero emersi segnali positivi. Tra questi, uno dei suoi cavalli di battaglia, la pedonalizzazione di Via dei Fori Imperiali il cui avvio, avvenuto il 3 agosto scorso, «ha promosso un aumento del turismo del 4,84 per cento». E alla Confcommercio e alla Confesercenti di Roma, secondo le quali quella chiusura al traffico avrebbe causato loro un calo di fatturato, Ignazio Marino ha ricordato che l'area dei Fori Imperiali per la Capitale è strategica poiché vi sorge il Colosseo, patrimonio dell'Unesco tra i più famosi e visitati del mondo, con una media annuale di oltre 6 milioni di turisti, ammirato e invidiato simbolo internazionale dell'Urbe; e che, dopo anni di rinvii, lo scorso dicembre ha cominciato a beneficiare dell'inizio dei lavori di restauro sponsorizzati dal Gruppo Tod's dell'imprenditore Diego Della Valle, che dureranno 3 anni.

Presentato nel 2011 per una spesa

di 25 milioni di euro, il progetto frutterà al Gruppo industriale marchigiano i diritti di sfruttamento di immagine per 20 anni. Il restauro prevede la pulitura delle superfici esterne con acqua nebulizzata e il risanamento di quelle particolarmente ammalorate il cui colore, annerito dallo smog, tornerà come quello originale dell'antico travertino bianco avorio, mentre le «cariature» ocra dovute alla patina dei millenni, saranno sapientemente conservate. Secondo i progetti dell'Amministrazione capitolina, nell'area interessata già da quest'anno dovrebbe aprirsi la seconda fase della pedonalizzazione che prevede l'allargamento dei marciapiedi a 6 metri, lo spostamento della zona a traffico pedonale e la realizzazione di una pista ciclabile per far sì che i Fori Imperiali tornino a vivere all'insegna del decoro e della cultura. Ora però l'area è oggetto di attenzione per l'impegno delle autorità ad eliminare episodi di maldecoro, abusi e illegittimità, come la presenza di camion bar, di figuranti-centurioni, di guide turistiche non autorizzate.

Uno degli aspetti più interessanti della Capitale, che unisce religione, arte e cultura, è costituito dalla presenza dello Stato Vaticano, dove Papa Francesco sta attuando un vasto programma di rinnovamento con risultati, in termini di audience, mai registrati in precedenza. Esiste un «effetto Bergoglio» che ha aumentato notevolmente il turismo religioso verso Roma. Alla fine del 2013, oltre a un aumento del 20 per cento delle presenze di turisti dall'America Latina rispetto al 2012, si è registrata un'affluenza record totale nei Musei Vaticani e nella Cappella Sistina di 5.459.000 persone.

La grande riverberazione carismatica del pontefice suscita un forte impegno per l'organizzazione del prossimo avvenimento religioso, la canonizzazione, domenica 27 aprile, dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, che porrà l'Urbe al centro dell'attenzione del mondo, e per la quale Roma accoglierà oltre 100 Capi di Stato e 5 milioni di fedeli. Ma il numero potrebbe essere superiore perché, intorno a quella data, si svolgeranno altri eventi quali la Pasqua, la Via Crucis e il Natale di Roma. L'Amministrazione capitolina ha istituito un'apposita task force in collaborazione con il Vaticano per la gestione dei flussi turistici e l'organizzazione logistica. Verrà distribuita una guida turistica bilingue italiano-inglese di 90 pagine per far conoscere i luoghi della spiritualità più legati ai due pontefici. Previsto anche il lancio della Card Due Papi, ideata sul modello della Roma Pass ma con servizi aggiuntivi mirati.

> «Il Campidoglio ha istituito una task force con il Vaticano per gestire i flussi turistici e l'organizzazione della cerimonia del 27 aprile; sarà distribuita una guida in italiano e inglese per far conoscere i luoghi più legati ai due Papi»

Monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliario di Roma per il Centro Storico, ha reso noto che le Chiese del Centro Storico dedicano all'evento estrema partecipazione perché la canonizzazione riguarda due papi che sono stati anche vescovi di Roma, figure di massimo riferimento, oltre che per i fedeli, per tutti i parroci della Capitale. Riguardo al programma, ha reso noto una serie di riunioni con il cardinale Augusto Vallini, vicario del Papa per la Diocesi di Roma, e con gli organizzatori. In particolare, tutte le Chiese del Centro Storico stanno attuando un programma di preghiera, riflessione e lettura dei testi di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. La notte di sabato 26 precedente la canonizzazione, nel Centro di Roma tutte le Chiese saranno aperte fino alle ore 23 per permettere ai fedeli di prepararsi spiritualmente. «Ogni nuovo Papa–ha aggiunto Mons. Zuppi–, apporta delle novità. In maniera diversa dai suoi predecessori Papa Francesco, anche per il suo carattere estroverso, ha voluto e vuole incoraggiare la vicinanza con i fedeli. Per cui La sua scelta di 'prossimità' risulta irresistibilmente vincente e il dato è riscontrabile negli Angelus e nelle Udienze. L'effetto Bergoglio è una realtà e ne avremo ulteriore riscontro a Roma con il grande evento del 27 aprile».

Roma è sede ambita di innumerevoli simposi, anche internazionali, per ogn categoria professionale. È il settore del turismo convegnistico che, oltre alle varie sedi esistenti, dovrebbe trovare l'apice strutturale nell'avveniristico Nuovo Centro Congressi di Eur SpA, suggestiva costruzione in acciaio e vetro alta 40 metri, denominata La Nuvola e realizzata dagli architetti Massimiliano e Doriana Fuksas. A 8 anni dalla posa della prima pietra, i finanziamenti non consentono di stabilire una data certa di consegna. Il cantiere lavora all'85 per cento del cronoprogramma; mancherebbero 170 milioni di euro. Antonio Stampete, presidente della Commissione capitolina urbanistica, ha annunciato che 100 milioni arriveranno dal Governo e 70 dalla vendita dell'hotel che già sorge nell'area.

Un altro spazio rilevante per romani e turisti è quello della Fondazione Roma che ospita, con la Fondazione Roma-Arte-Musei, iniziative culturali congiunte di arti visive, musica, poesia, teatro, editoria. ■

LAZIO ETERNA SCOPERTA
Il nuovo slogan pubblicitario del Lazio

ROMA CITTÀ ETERNA A MISURA DI TURISTA

Orientarsi nell'immenso patrimonio storico e artistico della città a volte è difficile anche per un romano di 7 generazioni, per i turisti sarebbe impensabile senza assistenza e informazione. Con Roma Capitale e Zètema una strategia vincente e un'offerta integrata tra successi consolidati e uno sguardo al futuro

«Per conoscere Roma non basta una vita», recita un vecchio proverbio. Chissà quante volte l'avranno pensato anche i milioni di turisti che ogni anno affollano strade, monumenti, aree archeologiche e luoghi di svago della città. «Non basta una vita» e, infatti, orientarsi nell'immenso patrimonio storico e artistico della Capitale, cosa a volte difficile anche per un romano da sette generazioni, per i turisti sarebbe impensabile senza i servizi di assistenza e di informazione disponibili online e diffusi capillarmente in tutta la città.

Roma è la città con la più alta concentrazione di beni storici e architettonici del mondo. Si tratta di un immenso patrimonio di informazioni che dal 2007 vengono raccolte in un database unico, lo 060608, fondamentale anche per avere informazioni su strutture di accoglienza, trasporti, eventi e spettacoli in programma. Il database fornisce i dati sia ai siti www.060608.it e www.turismoroma.it, sia al Contact Center Integrato Turismo - Cultura - Spettacolo 060608, ed è accessibile anche da dispositivi mobili grazie alla versione apposita del sito e a due app.

A tutto ciò si aggiungono 10 Punti Informativi Turistici (PIT) e la più conveniente card turistica europea, la Roma Pass. Dal 2002, su affidamento di Roma Capitale, questi servizi sono gestiti da Zètema Progetto Cultura: un referente unico che ha sviluppato strategie integrate con un successo in crescita di anno in anno.

STIMA CONTATTI PIT	
2009	2.562.167
2010	2.758.009
2011	2.991.397
2012	3.061.107
2013	3.204.461

P I T
Punti Informativi Turistici

Il servizio di informazione turistica e culturale della città è iniziato nel 1998 quando, in vista del Giubileo del 2000, alcune roulotte vennero adibite ad Info Point per l'accoglienza di turisti e pellegrini. Oggi i PIT sono costituiti da 10 strutture fisse (chioschi o uffici di accoglienza) e si trovano nelle principali aree di transito turistico: gli Aeroporti Fiumicino e Ciampino, la Stazione Termini, i Fori Imperiali, Via del Corso, Via Nazionale, Piazza Navona, Castel Sant'Angelo, Ostia Lido (aperto in estate), più un punto di accoglienza presso la sede del Dipartimento Turismo della città.

Aperti 365 giorni l'anno, i PIT offrono assistenza in 5 lingue: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo. Alcuni operatori, rispondendo alle esigenze di un turismo sempre più diversificato, sono in grado di fornire informazioni anche in russo e portoghese.

Qui è possibile:
- ricevere informazioni su tutto ciò che riguarda il turismo e la cultura a Roma;
- ritirare materiali informativi;
- acquistare la card turistica Roma Pass, la mappa turistica ufficiale della città di Roma (€ 1,50, ma è disponibile anche una versione più semplice e gratuita), la piccola guida ufficiale della città (€ 2,50) e biglietti per mezzi di trasporto pubblico e bus turistici.

Un'offerta articolata ed efficiente che i turisti dimostrano di gradire sempre più. Basti pensare che nel 2013 oltre 3,2 milioni di turisti si sono recati nei PIT (registrando un aumento del 4,7 per cento rispetto al 2012) e le ultime indagini di customer satisfaction hanno evidenziato un alto tasso di apprezzamento del servizio (in una scala da 1 a 3, si è raggiunta una media di 2,72) e una percentuale di molto/abbastanza soddisfatti pari al 97 per cento del campione intervistato.

Inoltre, dal 2012 è stato avviato un processo di rinnovo dei PIT, con l'introduzione di nuovi servizi di vendita e con l'accorpamento di alcuni punti informativi allo scopo di realizzare nuovi grandi centri di informazione turistica e culturale, più accoglienti e vicini alle esigenze dei turisti. Primo esempio ne è l'apertura del grande PIT di Via dei Fori Imperiali (inaugurato nell'aprile 2012), presso il quale sono stati aperti anche un bookshop, un punto ristoro e il nuovo centro delle guide turistiche ufficiali di Roma.

060608 Contact Center

Altro pilastro del servizio informativo turistico è il Contact Center 060608 la cui banca dati, visibile da tutti sul sito www.060608.it, viene aggiornata quotidianamente da un'apposita redazione che integra i dati reperiti in automatico tramite fonti accreditate (AGIS-ANEC per lo spettacolo, Auditorium Parco della Musica, Palaexpo) con uno specifico lavoro di ricerca e aggiornamento.

In linea con le nuove abitudini di consumo che vedono il web e i social network diventare sempre più una fonte primaria di accesso alle informazioni, anche lo 060608 presta la massima attenzione alla comunicazione online, prima vetrina dell'offerta culturale. Basti pensare che nel 2013 si sono registrate 2.811.054 visite al sito, con una media di 7.701 al giorno ed un incremento del 22 per cento rispetto al 2012.

In forte crescita anche l'accesso, tramite dispositivi mobili, alla versione mobile 060608.it e alle applicazioni per iPhone e Romaè (a pagamento) e RomaPassè (gratuita e riservata agli acquirenti della Roma Pass che accedono inserendo il codice presente sul packaging della card). Le due App rappresentano un modo comodo e intuitivo per esplorare la città, per trovare le cose e farsi trovare da quelle sconosciute: gli eventi più importanti, i percorsi più interessanti e caratteristici, i luoghi da non perdere.

Inoltre offrono un motore di ricerca suddiviso in categorie per le attrazioni e le attività di Roma Capitale, un servizio mappe completo per localizzare sempre le informazioni ricercate e la possibilità di contattare il Call Center 060608 per avere informazioni e prenotare visite ed eventi. Nel 2013 le due app sono state scaricate complessivamente circa 25.000 volte, un ottimo risultato per un prodotto nel suo primo anno completo di distribuzione.

Lo 060608 è anche presente sui principali canali social: su Facebook, dove la pagina dedicata al servizio ha 3.500 «mi piace» e su Twitter con 2.200 «follower». Inoltre, i post e i tweet pubblicati risalgono in automatico anche sul sito web 060608.

> «Roma è la città con la più alta concentrazione di beni storici e architettonici del mondo. L'immenso patrimonio di dati dal 2007 è raccolto in un database unico, lo 060608, prezioso per avere informazioni su accoglienza, eventi, spettacoli ecc.»

Infine, c'è il Call Center 060608, attivo 365 giorni all'anno dalle 9.00 alle 21.00, con operatori qualificati che rispondono in 6 lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo e giapponese).

Oltre a fornire tutte le informazioni relative a turismo e cultura a Roma, reperibili attraverso la banca dati 060608, attraverso gli operatori telefonici è possibile prenotare e acquistare biglietti per musei, concerti, teatri e altri spettacoli dal vivo. Nel 2013 il servizio di vendita ha quasi raddoppiato i suoi numeri passando dai 7.400 biglietti venduti nel 2012 ai 13.000 del 2013. Grande successo ha avuto nel 2013 il servizio di vendita per la stagione estiva del Globe Theatre di Roma con oltre 5.000 biglietti.

060608 è anche il numero telefonico per tutte le informazioni e le prenotazioni delle attività didattiche per le scuole (e per il pubblico degli adulti) previste all'interno della rete dei Musei Civici di Roma ed è sempre più visto come il Call Center della cultura e delle attività culturali di Roma, oltre che della più tradizionale informazione e assistenza turistica. Il servizio è utilizzato sia da cittadini italiani (circa 70 per cento) sia da turisti di ogni nazionalità (circa 30 per cento). Ogni giorno gli operatori rispondono ad ogni genere di richiesta, dalle mostre agli eventi in corso, dalla visita di siti archeologici al contributo di soggiorno, ma non mancano le richieste più stravaganti come, ad esempio, dove acquistare degli abiti di un certo brand o dove è più semplice parcheggiare.

Sopra: il Campidoglio. Sotto: il Museo dell'Ara Pacis

Nel 2013 lo 060608 ha risposto ad oltre 295.000 chiamate, con una media di circa 811 al giorno. Dal suo avvio (dicembre 2007) ha ricevuto oltre 2 milioni di chiamate, traguardo raggiunto nello scorso mese di gennaio 2014. Estremamente positivi i dati di gradimento del servizio: l'indagine di customer satisfaction, realizzata nel 2013 da una società specializzata del settore, ha registrato oltre il 98 per cento di clienti soddisfatti o molto soddisfatti. In particolar modo, sono state molto apprezzate dagli utenti la professionalità degli operatori, la loro disponibilità e capacità di problem solving, la padronanza delle lingue straniere.

TURISMOROMA.IT

Il database 060608 è anche content provider per i siti web:

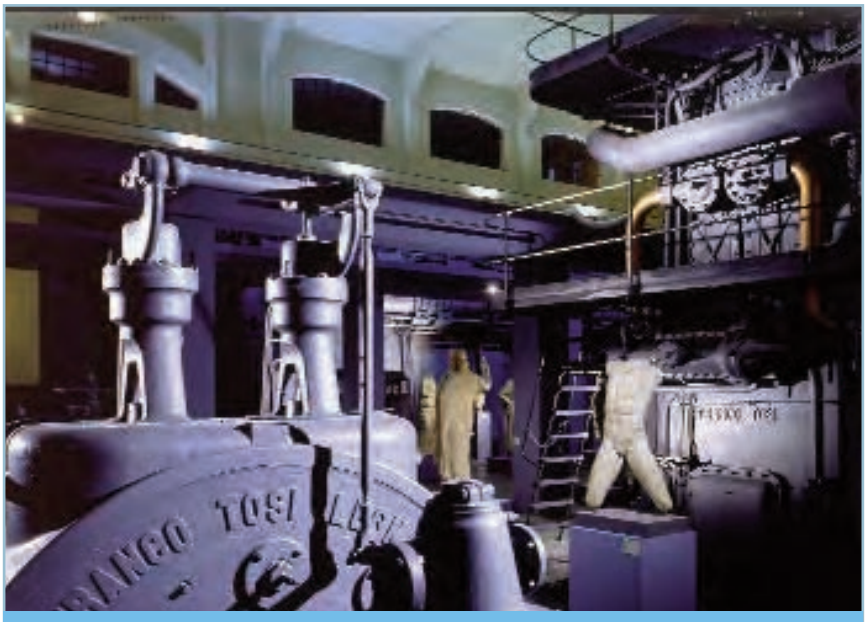
www.turismoroma.it

www.incontragiovani.it

In particolare:

il sito www.turismoroma.it (disponibile in italiano, inglese, spagnolo, francese e tedesco) offre informazioni e servizi realizzati per venire incontro alle esigenze di diverse tipologie di turisti. Infatti, oltre alle informazioni su ricettività, mostre ed eventi ricavate dal database 060608, questo portale offre:

- una serie di itinerari a tempo, guidati o a tema (ad esempio religione, archeologia, contemporaneo, natura, istituzioni, grandi artisti, cinema);
- aiuti per l'orientamento in città (guida ai quartieri, mappe e guide scaricabili);
- informazioni utili per il viaggio (accessibilità, clima, trasporti);



Roma. L'ex Centrale elettrica Montemartini trasformata in Museo

- guida su cosa fare in città con approfondimenti anche sulle attività per bambini e sul «mangiare slow» in collaborazione con Slow Food;
- guida alle attività gratuite e low cost.

www.turismoroma.it è in continua crescita e offre sempre più informazioni a cittadini e turisti. Un successo testimoniato anche dal numero di contatti: dal 2012 al 2013 si è passati da 1.198.087 a 1.984.570 con un incremento del 66 per cento. La pagina Facebook ad oggi ha registrato 11.000 «mi piace» mentre il profilo twitter ha 3.300 «follower».

ROMA PASS

La sintesi perfetta del connubio tra cultura e turismo è la Roma Pass, la card turistica ufficiale di Roma Capitale, un progetto integrato di valorizzazione turistica della città attraverso la semplificazione di accesso al suo incredibile patrimonio artistico e culturale.

Roma Pass è valida 3 giorni dalla sua attivazione e consente di:

- utilizzare la rete del trasporto pubblico romano (metro, bus, tram);

- accedere gratuitamente a due spazi scelti tra oltre 40 monumenti, musei e aree archeologiche comunali e statali, ognuno con le sue collezioni e mostre senza dovere pagare

gli eventuali supplementi-mostra;

- accedere gratuitamente a 6 musei della rete dei Musei Civici di Roma, oltre ai 2 scelti dall'utente;

- accedere, con biglietto ridotto, ad ulteriori musei nell'ambito di validità di 3 giorni;

- ottenere sconti su eventi, performance teatrali e musicali, servizi convenzionati;

- usufruire di agevolazioni collaterali (ad esempio l'accesso preferenziale al Colosseo e il contributo di soggiorno incluso).

Avviato nel 2006, il progetto della Roma Pass è cresciuto di anno in anno sia in termini di vendite sia di servizi offerti agli acquirenti. Con il costo di34 euro, Roma Pass si conferma la più conveniente card turistica europea di durata 3 giorni che includa sia il trasporto pubblico che l'accesso a musei.

I trend di vendita annuali complessivi (in Italia e all'estero) ne testimoniano il successo. Nel 2013 sono state vendute 547.192 card, con un incremento del 5 per cento rispetto all'anno precedente e dal giorno della sua attivazione, il 21 aprile 2006, Natale di Roma, sono state vendute oltre 3 milioni di card. Va anche sottolineato che ben il 15 per cento dei visitatori complessivi dei musei appartenenti al circuito utilizza la Roma Pass per accedervi.

Promosso da Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina e Dipartimento Turismo in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e ATAC, con l'organizzazione di Zètema Progetto Cultura, il progetto della Roma Pass è autofinanziato: non riceve alcun contributo dall'Amministrazione Capitolina e dal 2012 una quota dei ricavi è utilizzata per finanziare in parte i servizi di informazione turistica della città.

Roma Pass è in vendita presso tutti i musei e i siti convenzionati, i PIT di Roma Capitale, il Complesso del Vittoriano, le Scuderie del Quirinale, il Palazzo delle Esposizioni, agenzie di viaggio, alberghi, rivenditorie Atac, edicole, tabaccherie e online sul sito www.romapass.it/acquista. ■

Roma. L'ingresso al PIT di Via dei Fori imperiali

VENDITE COMPLESSIVE ROMA PASS

2007	203.999	
2008	301.684	(+ 48%)
2009	410.511	(+ 33%)
2010	505.891	(+ 26%)
2011	508.940	(+ 1%)
2012	519.787	(+ 2%)
2013	547.192	(+ 5%)

UN PO' DI NUMERI

PIT
oltre 3,2 milioni di turisti hanno visitato i PIT nel 2013
(+4,7% rispetto al 2012)

www.060608.it
2.811.054 visite nel 2013 con una media di 7.701 al giorno
(+22% rispetto al 2012)

www.turismoroma.it
1.984.570 visite nel 2013 con una media di 5.437 al giorno
(+66% rispetto al 2012)

Call Center 060608
oltre 295.000 chiamate nel 2013, con una media di circa 811 al giorno;
oltre 2 milioni di chiamate dal suo avvio (dicembre 2007)

Roma Pass
547.192 card vendute nel 2013 (+5% rispetto al 2012)
3 milioni di card vendute dal 21/04/2006, giorno della sua attivazione
Il 15% dei visitatori complessivi dei musei appartenenti al circuito utilizza la Roma Pass per accedervi

GIOVANNI BASTIANELLI: ROMA, IL LAZIO E IL TURISMO MONDIALE

Occorre rinnovarsi per fronteggiare la concorrenza sempre più agguerrita e per diventare più competitivi nello scacchiere internazionale: questa l'opinione di un profondo conoscitore ed esperto del settore turistico, Giovanni Bastianelli, oggi Direttore dell'Agenzia regionale del Turismo del Lazio

Domanda. L'articolo 9 della Costituzione tutela e promuove la valorizzazione del patrimonio storico e artistico. Per lei si è voluto dettare un criterio per fruire dell'immenso patrimonio di beni culturali come volano per l'economia italiana?

Risposta. Sicuramente, ma è necessario compiere uno sforzo tutti insieme per guardare al turismo come a un'attività economica altrimenti rischiamo di vedere il nostro patrimonio solo dalla parte di chi ne usufruisce. Il turismo è un'attività economica molto significativa: rappresenta più del 10 per cento del prodotto interno lordo italiano, ma si ha la tendenza a non considerarlo tale. Questo è sempre accaduto in Italia, probabilmente perché abbiamo un territorio per sua natura turistico, per cui si è sempre avuto un atteggiamento troppo passivo e siamo stati e siamo ancora troppo pigri al riguardo.

Giovanni Bastianelli

D. Anche in aree così dotate come la regione Lazio e la città di Roma?

R. Anche in alcune località del Lazio, ma soprattutto a Roma l'afflusso turistico non costituisce un problema perché, grazie alla reputazione che hanno in tutto il mondo, sono sempre nei primissimi posti tra quelli che una persona vorrebbe visitare. Questo desiderio si manifesta soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, quelli che si affacciano per la prima volta al turismo; se chiedessimo in quei Paesi quali sono le prime cinque città che si vorrebbero visitare, Roma sarebbe la prima tra esse. Questo significa che siamo abituati a vedere i flussi sempre a Roma, abbastanza costanti, anche nei momenti di crisi, perché Roma è tra le città più ricercate nel mondo.

D. Ma è lo stesso tipo di turismo del passato o è cambiato?

R. In realtà negli ultimi anni è molto cambiato. Lo dimostrano due fenomeni: il turismo si è trasformato da un consumo secondario in uno primario; e tantissimi Paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo, hanno compreso che, come settore economico, può sviluppare rapidamente senza eccessivi investimenti, sfruttando quanto la natura o l'arte donano ad un territorio. Tutti i Paesi che si affacciano ad un livello di economia più alta hanno tra le primissime possibilità l'incentivazione del turismo. Questo indica che la competizione si è sviluppata principalmente all'interno dell'Europa, che ancora rappresenta il 50 per cento del turismo mondiale, percentuale che sta calando proprio perché, di anno in anno, si affacciano destinazioni prima inesistenti.

D. Rappresentano una seria concorrenza per l'Italia?

R. Interi continenti, che prima non lo erano, oggi sono aperti al turismo. Esistono sempre, all'interno dell'Europa, località, capitali, città o regioni che non hanno mai avuto un atteggiamento «passivo», anche se potevano permetterselo. Da cosa lo vediamo? Primo elemento è quante volte un turista visita la medesima città. Ad esempio, quante persone tornano a Roma? Questo è un dato nel quale siamo particolarmente deboli, dobbiamo cambiare. Il secondo è il numero di giornate di permanenza. Noi abbiamo cominciato ad ospitare turisti un paio di secoli prima di altri Paesi e ci siamo abituati a considerare naturale tale flusso. Invece bisogna cambiare, e in fretta perché la competizione è molto accesa. Per essere competitivi nel turismo, diventato tra le principali fonti economiche nel mondo visto che ha superato qualsiasi altra industria, dobbiamo organizzarci, non continuare a pensare che i turisti verranno comunque da noi e adagiarsi su questa posizione di rendita. E neppure che basti solo l'attrazione esercitata dai beni culturali o da quelli archeologici.

D. Quali sono i motivi di ciò?

R. Sempre più difficilmente la vacanza si trascorre per un motivo specifico. Gli eventi aiutano moltissimo. Per il turismo giovanile, per esempio, è fondamentale in questo momento avere un territorio in cui possano organizzarsi manifestazioni. Questo non vuol dire che siamo all'anno zero, ma che dobbiamo lavo-

rare di più su questo. E non parlare solo di Roma; abbiamo territori nelle nostre province che hanno un potenziale straordinario, e che finora non si è riusciti a mettere in evidenza e a valorizzare. Molto importante per il turismo è il legame tra natura, prodotto dell'agricoltura, prodotto tipico anche dell'artigianato, prodotto del territorio in cui si va.

D. Come è la natura nel Lazio?

R. Non si è messo abbastanza in evidenza che la regione Lazio ha uno dei più alti indici di conservazione della natura. Non si è lavorato abbastanza sull'individuazione di un territorio attraverso un prodotto enogastronomico. Nel Lazio ci sono 73 parchi naturali, ma quasi nessuno lo sa, ed inoltre ha percorsi che adesso stanno ottenendo un grande successo, lungo i quali camminare, immergersi nella natura e nella cultura, riscoprire itinerari religiosi che danno al turista particolari emozioni e sensazioni. Tutte le strade che partivano da Roma per motivi commerciali, vi arrivavano anche per motivi religiosi. È un'altra risorsa che stiamo cercando di rivalutare.

D. Troppi tesori, troppa trascuratezza?

R. Ho sentito spesso negli anni passati persone dire che l'Italia ha troppe cose. Avere troppo non credo sia un problema, lo diventa se non sappiamo organizzare quello che abbiamo. Nel turismo il problema da risolvere è di carattere organizzativo. Questo da una parte ci preoccupa perché sappiamo che gli italiani non sono bravissimi nell'organizzarsi, ma comunque avere tante ricchezze ci deve costringere ad impegnarci di più.

D. Che cosa fa la Regione Lazio non soltanto per il turismo di massa, ma anche per quello di lusso che favorisce di più l'economia?

R. Abbiamo ricominciato a partecipare alle fiere di settore e a svolgere quella promozione che era stata abbandonata negli ultimi anni. Assistiamo ad un rinnovato interesse verso il Lazio. Per vicende legate all'economia: per esempio, il Brasile è diventato un Paese importante per la nostra regione sia come presenze turistiche sia come alta possibilità di spesa. Il Sud America inoltre è stato particolarmente interessato dall'elezione al soglio pontificio del cardinale argentino Bergoglio, evento che ha ricreato un consistente flusso turistico verso la nostra regione. Un altro evento significativo sarà, il prossimo 27 aprile, la proclamazione dei nuovi Santi e in particolare quella di Karol Wojtyla, l'amatissimo Papa Giovanni Paolo II. Si prevede che la cerimonia richiamerà in Italia circa 5 milioni di persone.

«Negli ultimi anni il turismo è molto cambiato, da consumo secondario si è trasformato in uno primario; e tanti Paesi hanno compreso che può svilupparsi rapidamente senza eccessivi investimenti e sfruttando la natura o l'arte»

D. In termini economici che cosa potrà significare?

R. Non dobbiamo suddividere il mondo in base alle capacità dei vari target, ossia in base alla possibilità di spesa. L'arrivo in una regione di un numero così alto di turisti ha comunque un'influenza sull'economia locale, anche se tutti spendessero un terzo o un decimo di quanto spenderebbero turisti ricchi, di molto inferiori dal punto di vista numerico. Sarà un evento, pertanto, da paragonare ai visitatori complessivi dell'Expo 2015 di Milano in tutti i sei mesi di durata. Un altro Paese che riempie sempre più le nostre strutture ricettive è la Russia, i cui turisti hanno cominciato a frequentare anche località fuori di Roma, come luoghi balneari e terme. La Russia è diventato un mercato molto ricco per cui parteciperemo con dei work shop, come pure negli Emirati Arabi, nei Paesi scandinavi e in quelli dell'Europa. del Nord

D. E per quanto riguarda il turismo all'aria aperta?

R. Nella Sabina si incontrano turisti provenienti dal Nord Europa. Hanno scoperto da soli quei luoghi, perché fino ad ora non abbiamo potuto fare molto per la promozione, ora abbiamo deciso di rilanciare questa zona particolarmente attraente. D'altra parte le 73 aree protette del Lazio costituiscono la percentuale di patrimonio naturalistico più alta fra tutte le regioni d'Italia. Dobbiamo rendere noto questo aspetto, fare apprezzare e rendere più fruibili i nostri parchi.

D. Perché la delega al Turismo della Regione Lazio è stata assunta dal presidente Nicola Zingaretti?

R. La scelta di Zingaretti nasce dalla consapevolezza della trasversalità di questo tema e della presenza di problemi che non si risolvono solo parlando di turismo, ma con le politiche dei trasporti, della sanità, delle infrastrutture ecc. La scelta è proprio fatta al servizio di tutti i settori e per coordinare gli interventi unendo le forze di più assessorati.

D. Accordi con le scuole per educazione civica, turismo, arte e cultura?

R. Tocchiamo il tema del senso civico, dell'educazione, che

Giovanni Bastianelli ha conseguito un master alla Scuola Superiore del Commercio, del Turismo e dei Servizi di Milano nel 1988, quindi ha intrapreso la propria carriera quasi esclusivamente nel mondo turistico. Assunto nella Direzione di settore della Confcommercio Nazionale, si è dedicato a fornire assistenza tecnico-operativa alle Regioni sulle leggi di incentivazione e credito alle imprese.

Consigliere d'amministrazione di Promos, azienda speciale per l'Internazionalizzazione della CCIAA di Milano, e di Uniter, Organismo di certificazione di sistemi di qualità aziendali, vicesegretario generale dell'Unione del Commercio e del Turismo di Milano, è stato Segretario generale della Federazione Residence, di Assintel, dell'Associazione del Timeshare e Multiproprietà, dell'Associazione Meeting Planners; è stato inoltre docente in molti corsi universitari e master nelle Università Iulm, Ca' Foscari e Bicocca.

Dal 2006 al 2011 ha diretto il settore Turismo e coordinato Confturismo; successivamente è stato consigliere per i rapporti con le Associazioni di categoria del Ministro presso il Dipartimento del Turismo e coordinatore della Commissione per l'innalzamento della qualità dell'ospitalità italiana e delle attività associative di Federcongressi.

è un grande problema italiano. Per la cultura e per il bene culturale dobbiamo cambiare il modo di usare il patrimonio; il fatto di possederne tanto non autorizza a sfruttarlo e a deteriorarlo ma, come fanno i Paesi anglosassoni, a farlo vedere e a preservarlo.

D. È vero che Roma e il Lazio possono visitarsi in due giorni?

R. Siamo stati un po' passivi nei confronti dei grandi collettori di turisti, i quali stanno diffondendo la credenza che Roma e altre località del Lazio si possono vedere in due giorni. Se fosse così, deciderebbero loro dove inviare i turisti. Questo però non è vero, perché chi decide la fortuna di una località, alla fine è molto di più il Paese nel quale si origina la domanda, anziché quello che avanza l'offerta. Su questo dobbiamo prepararci e armarci contro la concorrenza. Il turismo è un'attività commerciale che richiede molta professionalità, e si deve essere bravi nell'offrire il proprio Paese e le proprie località. Questo vale ancor di più in un settore ad altissima capacità di spesa, quello congressuale e degli eventi.

D. Quale è la situazione attuale di questo segmento turistico?

R. In questo momento la Fiera di Roma ma anche il Lazio, pur essendo la prima località per quanto riguarda le fiere e i congressi a livello nazionale, in quello internazionale non è tra le prime venti. Siamo sulla scia di città e regioni che hanno da offrire molto meno di noi. È un'area nella quale dominano la professione, l'ottimizzazione e la capacità di conquistare i congressi all'estero, e di mettersi in competizione con gli altri. Su questo dobbiamo lavorare molto, e fortunatamente ora c'è assoluta sintonia tra attività della Regione, del Comune di Roma e delle altre Amministrazioni.

D. In quali altri campi pensate di intervenire?

R. Dobbiamo far diventare più competitive le imprese rendendo la loro vita più semplice, abbassando il peso della burocrazia. Stiamo semplificando le norme che regolano le imprese turistiche. Abbiamo cominciato con alberghi, agenzie di viaggio, turismo all'aria aperta. Regole leggere e modulabili sono la base per recuperare una situazione drammatica. Per gestire un albergo, nel Lazio bisognava ottenere un centinaio di autorizzazioni. Il presidente Zingaretti ne ha fatto uno dei principali punti della propria attività.

La colonna di Marc'Aurelio in Piazza Colonna a Roma

D. Che cosa può fare la Regione?

R. Deve indirizzare e consigliare i territori perché, a parte la promozione, difficilmente possono compiere atti che portino turisti nel Lazio. Stiamo compiendo un passaggio epocale per la prossima Fiera di Milano, per la Bit di Berlino e di Londra. Lo stand è unico per Regione Lazio, Roma Capitale e Camera di Commercio. Sembra scontato, ma fino a questo momento non si era mai fatto.

D. Come ci si può confrontare con le grandi città straniere?

R. La motivazione che spinge il turista a recarsi in una località non è quasi mai legata solo all'attualità culturale o all'arte. Comunque, quando si va in una località il tempo dedicato all'arte e al bene culturale rimane sempre. Dobbiamo dividere tra la motivazione principale e quello che poi facciamo quando vi siamo. Avere un'offerta culturale è necessario perché non può esistere una località che ne è priva. Il turismo è vivere una sensazione unica e riportarla nel proprio Paese. L'opera d'arte o le bellezze naturali sono fattori principali, ma il turista vuole vivere come il cittadino del luogo. Non si deve sottovalutare quello che si ha nel territorio, l'enogastronomia, il dialetto, le abitudini, la storia, l'artigianato locale, il paesaggio, la bellezza paesaggistica, il mondo rurale, l'entroterra, le montagne, le colline, il mare, le isole.

D. Come si colloca Roma e più in generale la Regione Lazio nei grandi circuiti turistici internazionali?

R. Se non è la prima, è tra le prime cinque, anche se è diversa la facilità con la quale ci si muove a Parigi o a Londra. Però, nell'offerta di arte, cultura, e anche di borghi, non siamo secondi a nessuno.

D. Come coinvolgere anche l'imprenditoria privata nella promozione culturale?

R. Posso parlare solo per la parte turistica. Dobbiamo rendere fruibile e organizzare il turismo, far vedere, ad esempio Ostia Antica, uno dei posti più straordinari per capire come era il mondo una volta. A Civita si registrano circa 400 mila visitatori all'anno, soprattutto stranieri, la rete permette di trovare siti una volta introvabili. Per trasformare l'accoglienza in profitto Roma e il Lazio devono rinnovarsi. Quello che ci differenzia rispetto a città come Parigi è la loro capacità di riproporsi in maniera diversa l'anno successivo. Lo fanno con eventi e iniziative specifiche; noi lo facciamo molto meno o quasi per niente. Dobbiamo offrire novità statiche ma anche dinamiche, organizzare meglio gli eventi. Certamente non possiamo costruire un altro Colosseo, ma il turismo è una risorsa straordinaria, ed una delle pochissime che possono far stare meglio noi e i nostri figli. ■

SPINARIO
STORIA E FORTUNA

5.2/25.5.2014

MUSEI CAPITOLINI, PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

MAR/DOM 9 - 20 (L'INGRESSO È CONSENTITO FINO ALLE 19)
INFO 060608 WWW.MUSEICAPITOLINI.ORG

ROMA CAPITALE
Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

musei in comune
Musei Capitolini

LA MOSTRA È INSERITA NEL SISTEMA
/ROMÆXHIBIT/
Art and Exhibitions in Rome

con la collaborazione di
acea
BNL GRUPPO BNP PARIBAS
UniCredit
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472
vodafone
BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE

con il contributo tecnico di
atac
la Repubblica

servizi di vigilanza

catalogo
De Luca Editori d'Arte

organizzazione
Zètema progetto cultura

MARTA LEONORI: UN'ATTIVITÀ CHE È LA VITA STESSA DI ROMA

I turisti non mancano mai, e costituiscono una buona parte della ricchezza della città perché creano un indotto economico consistente. Dobbiamo incentivare il turismo anche attraverso una promozione più mirata. E per questo abbiamo individuato i settori che riteniamo più interessanti per vari motivi

Nata a Roma, laureata in Economia aziendale, Marta Leonori ha conseguito un master in Innovazione e Management nelle Amministrazioni Pubbliche e vinto una borsa di dottorato in Economia e Gestione delle Amministrazioni Pubbliche. Dal 2001 ha lavorato nella Fondazione Italianieuropei, di cui è stata direttore. È stata presidente dei democratici del Lazio. Nel 2013 è stata eletta alla Camera dei Deputati. Nell'Amministrazione capitolina guidata da Ignazio Marino ed eletta lo scorso giugno, è entrata, rinunciando alla carica di parlamentare, per ricoprire come assessore significative deleghe: commercio, industria, artigianato, affissioni e pubblicità; sportello unico delle imprese incluse quelle ricettive a marchio «Roma», innovazione tecnologica, reti informative, turismo, promozione e coordinamento di eventi della moda, Centro Ingrosso Fiori, ex Fiera di Roma, Roma City Investment - Agenzia per lo sviluppo territoriale. Il turismo quindi nel complesso è un suo specifico settore.

Marta Leonori, assessore al Turismo di Roma Capitale

Domanda. Quali sono i dati sul turismo a Roma?

Risposta. Nel 2013 sono stati molto positivi: abbiamo avuto oltre 12 milioni 630 mila arrivi ed oltre 31 milioni di presenze, rispetto al 2012 un aumento di oltre il 5 per cento. Sono numeri confermati in occasione di grandi eventi e di festività come Natale e Capodanno. Lo scorso agosto può essere considerato un mese di alta stagione e di grandi presenze, ma sono stati molto positivi anche gli altri mesi. Rispetto al 2012, sono aumentati i turisti sia italiani che stranieri; questi ultimi sono aumentati di oltre il 6 per cento rispetto al 4,17 per cento degli italiani. Il numero dei russi è cresciuto di oltre il 16,7 per cento. Un panorama complessivamente positivo se ci si riferisce all'Europa. La quota maggiore di turisti è venuta dal Nord America, ma un incremento rilevante ha avuto anche il flusso dall'America Latina che, anche se in valori assoluti non è ancora molto incisivo, è salito di oltre il 18,6 per cento, anche in coincidenza del pontificato di Papa Francesco.

D. E dai Paesi dell'Asia?

R. Aumentano i turisti giapponesi che sono già numerosi in Italia, i cinesi e gli indiani: i giapponesi, di oltre il 7,7 per cento, i cinesi di più del 17 e gli indiani del 25 per cento. Questi ultimi in numero assoluto sono molto pochi, ma l'aumento è significativo perché potrebbe essere un fattore tendenziale. Secondo questi dati, che ci vengono forniti dall'Ente bilaterale del turismo del Lazio rilevando le presenze nelle strutture ricettive di Roma, gli arrivi provengono prevalentemente da Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Giappone, Spagna e Francia, Paesi più presenti anche nel resto d'Italia. Un'ultima indicazione: i primi dieci Paesi figuranti nella domanda straniera a Roma costituiscono oltre il 68 per cento degli arrivi.

D. I turisti non mancano mai.

R. Non mancano mai, e costituiscono una buona parte della ricchezza della città perché creano un indotto economico consistente. Eppure dobbiamo incentivare il turismo anche attraverso una promozione mirata; abbiamo individuato i settori che riteniamo più interessanti. Ad esempio il turismo congressuale, che necessita di un lavoro comune, a sistema, di tutti i soggetti direttamente e indirettamente coinvolti, e di una buona organizzazione, perché una volta che si «vince» la presenza di un congresso in città - e si tratta già di un lavoro duro - giungono tantissime persone contemporaneamente. Per Roma, città abituata a grandi flussi, è un turismo prezioso. Dovremmo agire come un vero sistema formato da tutti gli attori, istituzionali ed economici, migliorare l'accoglienza e gli spazi. Speriamo di avere nel 2015 la «Nuvola», il nuovo centro congressi all'Eur, come spazio che dovrà funzionare anche in coordinamento con gli altri spazi congressuali: ad esempio Fiera di Roma, Palazzo dei Congressi e Auditorium. Dovremo operare insieme a tutti gli attori impegnati nell'accoglienza, quindi agli alberga-

tori ma anche a tutti coloro che offrono servizi nell'ambito della città.

D. E come va il turismo culturale e religioso?

R. Naturalmente sono comparti per noi fondamentali. Tra le città d'arte, Roma è nota nel mondo per i beni culturali e i monumenti. Non vorremmo fermarci a questo, ma incrementare il turismo giovanile anche attraverso eventi culturali nuovi; incentivare un turismo «di ritorno» nella nostra città, che vada oltre al singolo monumento o al museo. E farlo anche insieme alle altre città d'arte del nostro Paese. Il turismo religioso è molto presente, con arrivi costanti e forti aumenti in occasione di appuntamenti di rilievo. Il principale di quest'anno sarà certamente la canonizzazione dei due beati, papa Giovanni Paolo II e papa Giovanni XXIII, che vedrà la città impegnata da Pasqua fino all'appuntamento del 27 aprile. A fianco a questo non è da sottovalutare anche il turismo legato allo shopping e alla moda, che tra l'altro interessano molto i turisti del Sud Est asiatico, i russi e i cinesi. Alcuni di loro vogliono uno shopping di livello, soprattutto in Centro, mentre altri preferiscono lo shopping organizzato, principalmente gli outlet, o anche i saldi. E poi fare shopping a Roma è un'esperienza unica e per queste passeggiate saranno essenziali progetti, come la pedonalizzazione dell'area del Tridentino, affinché il Centro storico diventi veramente un salotto al centro di Roma e possa essere valorizzato con tutto il patrimonio che abbiamo.

D. Si pensa a nuove proposte turistiche?

R. Roma dovrà acquisire un ruolo importante anche per il turismo sostenibile e ambientale; oltre ad essere il Comune agricolo più grande d'Europa, Roma ha un gran numero di ville e parchi. Stiamo esaminando con i Municipi la creazione di percorsi turistici specifici, ma la città è attraversata anche da itinerari come la Via Francigena e i Cammini di San Francesco. Vogliamo promuoverli. Nel prossimo anno inoltre Milano ospiterà l'Expo 2015, che tratterà principalmente di alimentazione e di stili di vita, settori sui quali l'Amministrazione vuole dare il proprio contributo, e stiamo lavorando per avere una presenza congiunta ad Expo e una programmazione comune con la Regione Lazio.

«Il turismo congressuale è molto interessante ma è anche impegnativo perché tantissime persone giungono contemporaneamente nello stesso giorno; ma Roma è una città abituata ad esso, è un comparto veramente prezioso. Dovremmo agire come un sistema formato da tutti gli attori, istituzionali ed economici, impegnati nell'accoglienza, e migliorare le strutture e gli spazi»

D. Quale ruolo viene riservato a Roma?

R. Come capitale, avrà certamente una propria centralità. Presenteremo un piano con la cabina di regia che abbiamo creato insieme con la Regione e con tutti i protagonisti della vita cittadina. Nell'anno che precede l'apertura dell'Expo - fissata per il primo maggio del 2015 - stiamo pensando ad iniziative sul tema di Expo: risorse agroalimentari, energia pulita, sostenibilità del pianeta, mentre nei mesi in cui si svolgerà l'evento - da maggio a ottobre 2015 -, Roma sarà la porta di accesso per i turisti stranieri, e vorremmo quindi cogliere l'opportunità di ospitare il flusso che visiterà l'Expo passando per Roma, con un valore aggiunto per la nostra città e senza metterci in competizione con Milano. Quindi promuovendo eventi che riguarderanno solo Roma, come l'apertura notturna dei Fori o altre iniziative culturali.

D. Come pensate non solo di far fermare, ma anche di far tornare i turisti a Roma?

R. Migliorando l'immagine e il decoro della città e i servizi offerti ai turisti, facendo conoscere tutto quel patrimonio che spesso è sconosciuto. Un'operazione che abbiamo promosso e che sta riportando buoni risultati anche come attività turistica è la promozione del percorso delle botteghe storiche artigiane e dei negozi tradizionali frequentati da romani e da turisti.

D. Di quali strumenti vi avvalete per coadiuvare il turista nella visita?

R. Depliant e materiali informativi destinati ai turisti vengono distribuiti nei punti di informazione turistica. A fianco di questi strumenti tradizionali abbiamo il portale del Turismo di Roma, tradotto in 5 lingue, che ha registrato circa 3 milioni di visite l'anno, con un incremento del 20 per cento rispetto al 2012, e stiamo verificando l'ipotesi di farlo tradurre anche in russo e in cinese. Nei nostri punti di contatto diretto e d'informazione turistica l'anno scorso sono passate oltre 3 milioni 200 mila persone. Abbiamo un call center di assistenza, lo 060608, a cui si possono richie-

Roma. L'Ara Pacis, altare dedicato dall'imperatore Augusto alla dea romana Pace

dere informazioni riguardanti sia la cultura che il turismo, e stiamo studiando nuove formule per incrementare la nostra card «Roma Pass» per i turisti, che sta avendo ottimi risultati: nel 2013 ne sono state vendute quasi 550 mila.

D. Siete presenti nelle fiere internazionali sul turismo?

R. Con la Regione Lazio abbiamo deciso di essere presenti in maniera congiunta in quelle principali, oltre a lavorare insieme in vista di Expo 2015, ma abbiamo stilato anche un protocollo d'intesa per la promozione di alcuni percorsi turistici e culturali anche nella provincia di Roma. Lavoriamo insieme anche sull'ammodernamento di aspetti regolamentari che riguardano le strutture ricettive e quindi di accoglienza per i turisti, processo in cui è naturale che Roma Capitale abbia un ruolo fondamentale.

D. Che farete in occasione di fiere internazionali?

R. Vi esporremo tutti gli eventi di Roma. Nel 2014 tra manifestazioni sportive, culturali, musicali, ogni settimana ha almeno un evento. Il «6 Nazioni RBS» già dallo scorso anno porta del pubblico da noi, ma vogliamo promuoverlo anche come evento turistico. Stiamo lavorando con il Dipartimento dello Sport per capire come promuovere un cartellone di manifestazioni sportive da cui trarre ulteriore indotto. Dal 22 febbraio al 15 marzo sono programmati gli incontri Italia-Scozia e poi Italia-Inghilterra; la Maratona di Roma a marzo, gli Internazionali di tennis e il Nordic walking a maggio; ed ancora maratone ed altri eventi sportivi. A fianco di questi, nel calendario che portiamo alla Fiera internazionale del turismo si possono leggere concerti e mostre, tra cui le Opere del Museo d'Orsay al Vittoriano e la mostra su Frida Kahlo alle Scuderie del Quirinale, il rilancio del Teatro dell'Opera e l'aumento dei posti alle Terme di Caracalla. L'elenco sarà aggiornato ad opera degli Assessorati.

D. E per quanto riguarda il turismo congressuale?

R. Si tratta di un mercato estremamente competitivo che vede la nostra città molto indietro nella classifica internazionale; siamo ventunesimi fra le città congressuali, la prima è Vienna, poi vengono Parigi e Berlino. Abbiamo appena vinto, e questa è una notizia, un congresso della European Society of Cardiology, che rappresenta 80 mila cardiologi in 55 Paesi e che nell'agosto del 2016 organizzerà il congresso proprio qui a Roma; i partecipanti stimati sono circa 30 mila. Per accoglierli dovremmo mobilitare tutti i servizi. La competizione con le altre città è molto accesa, e con la Regione dobbiamo fare la nostra parte come istituzione anche perché queste manifestazioni creano lavoro e ricchezza.

Roma. I Mercati di Traiano

D. Intervenite per l'educazione e il rispetto con i quali trattare i turisti?

R. Chiediamo sempre l'educazione sia dei romani sia dei turisti, insieme a una forte responsabilità di ristoratori e albergatori. A volte riceviamo denunce sui prezzi, considerati eccessivi. In alcuni casi si tratta di truffe che dobbiamo evitare e quando si verificano perseguire, ma altre volte ci arrivano segnalazioni per prezzi che sono gli stessi che paga chi è nato a Roma. Non è giusto che i turisti pensino sempre di essere truffati. Ma dobbiamo riparare ad alcuni episodi negativi.

D. Come il turismo aiuta l'economia locale?

R. Con un'economia in crescita aumentano i posti di lavoro in molti settori, dalla cultura all'accoglienza, dalla ristorazione al commercio. I turisti contribuiscono in modo diretto alla città attraverso la tassa di soggiorno. Anche l'acquisto della carta «Roma Pass» è un contributo indiretto alle finanze della città. Ma dobbiamo aumentare l'efficienza nel campo del turismo; alcuni servizi possiamo erogarli attraverso i punti d'informazione turistica; altri in maniera più proficua attraverso nuovi strumenti digitali, come le informazioni disponibili nel portale Turismo Roma; stiamo verificando la possibilità di mettere in rete le App che si rivolgono ai turisti e che possono essere loro di aiuto visitando Roma.

D. Che cosa avete organizzato per la canonizzazione?

R. Oltre a un'edizione speciale della Roma Pass, valida per i giorni della canonizzazione e personalizzata anche graficamente, abbiamo istituito una cabina di regia in seno all'Amministrazione comunale per coordinare tutti i servizi di assistenza per pellegrini, turisti ecc. Abbiamo la recente esperienza della beatificazione di Giovanni Paolo II; avremo quella settimana Pasqua, Pasquetta e il Natale di Roma, quindi una settimana intensa. Stiamo verificando la possibilità di installare maxi-schermi per seguire le cerimonie da varie piazze di Roma. A fianco al lavoro straordinario su sicurezza, pulizia, mobilità stiamo monitorando la situazione dell'accoglienza alberghiera, le strutture religiose si sono già attivate e molti hotel sono già prenotati.

D. Roma è preparata ad accogliere i visitatori?

R. Roma è pronta. Le università svolgono corsi ad hoc. La Lumsa ha istituito un corso di alta formazione per albergatori, così Tor Vergata e Sapienza. È stato riaperto l'ex Enalc di Ostia, che ospita una struttura di formazione professionale per la ricezione e la ristorazione. Roma ha inoltre un'offerta alberghiera e di bed and breakfast a basso costo per vari target di turisti. Nonostante non abbia un ostello della gioventù, ha molti spazi di ricettività religiosi e privati, insieme a strutture di grande eccellenza come alberghi a 5 stelle. ■

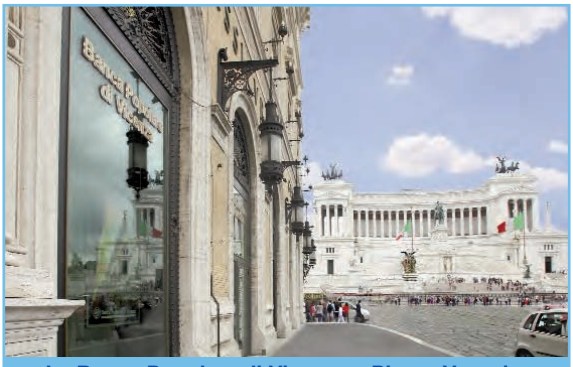
BANCA POPOLARE DI VICENZA: ANCHE LA CULTURA FA L'ECONOMIA

L'Istituto di Credito di Vicenza ha avviato, a partire dal 2010, una serie di investimenti nel settore del cinema, industria di riferimento per la città di Roma: ha instaurato relazioni commerciali con primarie case di produzione, e ha partecipato come produttore associato alla realizzazione di 9 film di successo

La Banca Popolare di Vicenza sostiene concretamente il settore della cultura e del recupero del patrimonio artistico, sottolineando come l'economia e la cultura siano strettamente collegate e imprescindibili l'una dall'altra: il progresso economico e il benessere sociale, infatti, passano anche attraverso l'attenzione per la cultura e l'arte, elementi fondamentali per l'identità e le tradizioni del territorio. L'impegno dell'Istituto a favore del patrimonio artistico trova espressione nel progetto «Capolavori che ritornano» avviato 18 anni fa e finalizzato al recupero di opere d'arte di origine veneta nel mercato antiquario internazionale. Le opere, grazie alla Banca, sono salvate dalla dispersione, restituite al territorio di origine e messe a disposizione della collettività. Il progetto conferma l'esito straordinario della politica adottata dalla Banca nel campo dell'acquisizione e della tutela di opere d'arte: una strategia di prudenza, oculatezza, lungimiranza e costante monitoraggio dei mercati internazionali dell'arte, che ha reso la collezione della Banca Popolare di Vicenza una raccolta di livello museale e di inestimabile valore artistico.

Alcuni anni fa, a Roma, si è svolta un'edizione speciale della mostra. Le opere d'arte più prestigiose della collezione sono state per la prima volta riunite a Palazzo Ruspoli con l'intenzione di estenderne la fruibilità anche all'esterno di Palazzo Thiene, sede storica dell'Istituto a Vicenza e luogo dell'esposizione permanente delle collezioni.

La Banca Popolare di Vicenza, attenta a tutte le forme d'arte e di cultura, ha avviato, a partire dal 2010, una serie di investimenti nel settore del cinema, industria di riferimento per la città di Roma. Instaurando relazioni commerciali con primarie case di produzione, negli ultimi 3 anni ha partecipato, come produttore associato, alla realizzazione di 9 film di successo che hanno fattivamente contribuito alla diffusione nazionale del brand BPVi. La preferenza negli investimenti è rivolta a film con un potenziale, significativo impatto sul grande pubblico, una distribuzione ampia, un adeguato standard qualitativo, prodotti da società solide, di esperienza pluriennale e internazionale.



La Banca Popolare di Vicenza a Piazza Venezia. Sullo sfondo, l'Altare della Patria

I film finora co-prodotti sono: «C'è chi dice no» di Giambattista Avellino, «Nessuno mi può giudicare» di Massimiliano Bruno, «Finalmente la felicità» e «Un fantastico via vai» di Leonardo Pieraccioni, «Posti in piedi in paradiso» di Carlo Verdone, «Il peggior Natale della mia vita» di Alessandro Genovesi, «La Grande Bellezza» di Paolo Sorrentino, «L'ultima ruota del carro» di Giovanni Veronesi e «15-18. L'Italia in Guerra» di Ermanno Olmi, attualmente in lavorazione.

Grazie alla partecipazione a film di elevato valore artistico come «La Grande Bellezza» e «L'ultima ruota del carro», Banca Popolare di Vicenza ha avuto l'occasione di essere presente a Cannes e al Festival del Cinema di Roma, due vetrine di prestigio che hanno conferito visibilità e opportunità di relazioni commerciali e istituzionali. In «Posti in Piedi in Paradiso» di Carlo Verdone, l'elegante filiale di Piazza Venezia a Roma è diventata il set di una delle scene del film, mentre nell'ultimo lavoro di Leonardo Pieraccioni «Un Fantastico Via Vai» la Banca è entrata nel contesto narrativo e nella sceneggiatura, diventando parte integrante del film sia attraverso gli ambienti della filiale - in cui il protagonista lavora -, sia attraverso i dialoghi che trasmettono un'immagine di Banca fondata su valori autentici e positivi.

Banca Popolare di Vicenza è presente con il proprio marchio anche all'interno de «La Grande Bellezza» di Paolo Sorrentino, attualmente in corsa per l'Oscar come miglior film straniero e vincitore di numerosi riconoscimenti a livello internazionale. Grazie ad un'attenta operazione di product placement, il marchio BPVi compare in una delle scene più significative del film, integrandosi nel contesto senza alterarne l'atmosfera.

Con una rete di circa 690 punti vendita distribuiti in tutta Italia, 5.500 dipendenti, 1 milione 300 mila clienti e oltre 90 mila soci, il Gruppo Banca Popolare di Vicenza rappresenta la nona realtà bancaria italiana per numero di sportelli e per dimensione degli attivi. Il Nord e il Centro Italia sono presidiati direttamente dalla capogruppo Banca Popolare di Vicenza, mentre Sicilia e Calabria sono presidiate dalla controllata Banca Nuova. Il Gruppo è presente nel Lazio con 16 filiali di cui 13 a Roma. ■

EMMANUELE EMANUELE: VERI MANAGER PER ARTE E FINANZA

La Fondazione Roma ha istituito un master in collaborazione con l'Università IULM di Roma allo scopo di formare professionisti qualificati nella gestione di risorse artistiche e culturali, in grado di collegare i mondi dell'impresa e della cultura e di studiare metodi moderni per valorizzare spazi espositivi

Emmanuele Francesco Maria Emanuele vive e lavora a Roma. Professore presso alcune delle più prestigiose università italiane ed europee, è anche avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto di materie finanziarie, tributarie e assicurative; editorialista, saggista, autore di pubblicazioni scientifiche in materia di finanza e di diritto; presidente e amministratore di imprese nazionali e internazionali, nel campo delle costruzioni, chimico, meccanico e finanziario. In campo artistico e culturale è stato insignito del dottorato Honoris Causa in Belle Arti dalla St. John's University di Roma e della laurea Honoris Causa in Humane Letters dall'American University of Rome. Ha rivestito nell'ultimo periodo le cariche di presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo e consigliere di amministrazione della Fondazione Biennale di Venezia; è attualmente presidente della Fondazione Roma e della Fondazione Roma-Mediterraneo e presidente onorario dell'Orchestra Sinfonica di Roma.

Il prof. Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma

Domanda. Una vera politica culturale come potrebbe contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi economica?

Risposta. In un momento storico come questo, segnato da una profonda stagnazione, in Occidente e soprattutto in Italia, il nostro Paese ha un unico strumento per uscire dallo stallo, la cultura, che chiamo spesso «energia pulita» in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia e stimolare un processo di rinascita. La nostra classe politica non è consapevole della funzione che potrebbe svolgere questo straordinario patrimonio, disponibile in Italia più che in qualsiasi altro Paese. Una vera politica culturale dovrebbe partire da un radicale cambio di mentalità, da una rivoluzione copernicana che portasse la cultura al centro delle attenzioni della classe dirigente, e puntasse non solo sulla tutela quanto soprattutto sulla valorizzazione dei beni, affidando al privato, specie se no profit, un ruolo decisivo.

D. Lei è un sostenitore della sussidiarietà tra i settori pubblico e privato per la cultura. Cosa propone per migliorare questa sinergia?

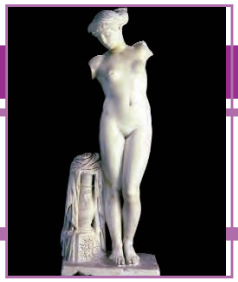
R. All'inizio del mio impegno istituzionale nel mondo dell'arte ritenevo giusto coniugare l'attività del settore pubblico con quella del privato. Dopo varie esperienze negative, sono giunto a considerare questa strada assolutamente impercorribile. Per il privato è impossibile condividere con politici e funzionari statali programmi su basi manageriali. La conclusione è una: è molto difficile che la «sinergia tra pubblico e privato» possa realizzarsi. Credo ormai solo nella sinergia tra privato e privato, come ha dimostrato il successo della grande mostra organizzata dal Museo Fondazione Roma e dedicata al Tesoro di San Gennaro, resa possibile grazie all'intesa, rapida ed efficace, tra la nostra Fondazione e la Deputazione della città di Napoli. O l'esposizione della pittura di Amedeo Modigliani e dei pittori post-impressionisti, realizzata con la Fondazione Netter, che ha riscosso altrettanto successo.

D. Ha parlato spesso di un «cambio del metodo di gestione nella cultura italiana». Quali le sue proposte?

R. La rivoluzione copernicana, cui ho fatto cenno, comporta, accanto a un cambio di mentalità, un radicale mutamento nei metodi gestionali. Come spiego nel mio saggio «Arte e Finanza», la cultura ha bisogno di veri manager che sappiano dirigere un'impresa, elaborare un budget, curare il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte. Bisogna smentire le false credenze di alcuni sovrintendenti e accademici: arte e finanza non sono conflittuali, ma complementari. Per questo la Fondazione Roma ha creato un master, con l'università IULM, per formare professionisti qualificati nella gestione di risorse artistiche e culturali, in grado di collegare i mondi dell'impresa e della cultura, e di studiare metodi moderni ed efficienti per valorizzare gli spazi espositivi.

D. Sponsor e cultura: e i conflitti?

R. L'assenza di una politica in favore del mecenatismo culturale, che



renda attrattivi gli investimenti ha portato a preferire uno strumento, la sponsorizzazione, che presenta vantaggi ma soprattutto limiti. In primo luogo la sua inapplicabilità ai privati, che non potrebbero godere di alcun beneficio fiscale. Anche la gestione dell'Iva è caratterizzata da incertezze interpretative. Un esempio è quello della piena deducibilità della spesa. Fino a poco fa la deducibilità era considerata un dato pacifico, acquisito. Una pronuncia della Cassazione, l'ha messo in dubbio, qualificando le spese di sponsorizzazione come costi di rappresentanza.

D. Cultura per il rilancio economico: come, se molte aziende culturali sono in crisi economica profonda?

R. I limiti del sistema fondato sulle sponsorizzazioni portano a una conseguenza logica. Una soluzione c'è, ed è quella di puntare sul privato, in particolare su quello non profit, attraverso l'incentivazione del mecenatismo culturale. Bisogna intervenire sulla leva fiscale, non tanto attraverso nuovi premi, quanto con una maggiore chiarezza, incisività e semplificazione delle norme. Lo Stato deve fare la propria parte, elevando quel desolante 0,1 per cento del prodotto interno che adesso costituisce il totale dei trasferimenti al settore della cultura; ma deve soprattutto creare le condizioni per una governance più efficiente, che possa attirare il privato sociale. Un dato mostra, in maniera inequivocabile, l'incapacità gestionale degli enti pubblici: i residui passivi della contabilità speciale del Ministero dei Beni e delle attività culturali ammontano al 44 per cento, con casi limite, come quello di Pompei, che nel 2009 hanno raggiunto quota 51,88 per cento.

D. Rilanciare la cultura vuol dire rilanciare il turismo e, in molti casi, l'agricoltura e i paesaggi storici. Si può dire che il futuro si trova nelle nostre radici?

R. Certamente sì. Gli unici due asset di cui disponiamo, e che dobbiamo valorizzare se vogliamo disporre del nostro futuro, sono il territorio e la cultura. Il paesaggio e i beni artistici hanno un legame indissolubile. Anche i padri costituenti la pensavano in questa maniera. L'articolo 9 della nostra Carta associa cultura, ricerca scientifica e tecnica, patrimonio storico e artistico e paesaggio. Questa catena ha conseguenze sul turismo e su una serie di attività economiche, compresa l'agricoltura. La cultura non rappresenta un costo, ma uno strumento di sviluppo, è una risorsa anticiclica, con una capacità moltiplicativa straordinaria. Ogni euro di valore aggiunto ne attiva altri 1,7 nel commercio, nel turismo, nei trasporti, nell'enogastronomia. Rendere fruibile a tutti la straordinaria bellezza del nostro Paese, e non occultarla, come fanno certi assessori e sovrintendenti, avrebbe un grande impatto su tutto il territorio. Nella Val d'Orcia, a Radicofani, ci sono ben 4 opere di Luca della Robbia, 4 pale d'altare, spesso non visibili al pubblico. Un discorso identico si può fare per il carro dell'Auriga Infernale di Sarteano. Perché impedire lo sviluppo di queste comunità, togliendo linfa vitale alle loro radici?

> «La cultura ha bisogno di veri manager che sappiano dirigere un'impresa, elaborare un budget, curare il bilancio e la contabilità, trovare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte. Bisogna smentire le false credenze di alcuni sovrintendenti e accademici»

D. Quali sono i prossimi progetti della Fondazione Roma? Quali altri capolavori d'arte saranno visibili?

R. Lo scorso febbraio a Roma, nel Tempio di Adriano, si è tenuta l'ottava edizione di «Ritratti di Poesia», rassegna annuale dedicata a questa forma d'arte troppo spesso dimenticata, ma che rappresenta, più di ogni altra, la nostra humanitas. L'Orchestra Sinfonica di Roma, da me fortemente voluta, continuerà a fornire opportunità di lavoro ai giovani talenti, come la nuova Accademia Internazionale di Arte Drammatica. Ma soprattutto il Museo Fondazione Roma continuerà a rappresentare un luogo innovativo nel panorama dell'arte romana, con mostre organizzate nelle sedi espositive di Palazzo Sciarra e di Palazzo Cipolla. Alcuni nomi? William Turner, William Hogarth ed altri pittori britannici del Settecento. Ed ancora: il grande artista americano Norman Rockwell e, con buona probabilità, Andy Warhol e Gustav Klimt.

D. La Fondazione Roma che lei presiede è attiva anche nel campo sociale. Alla luce delle difficili condizioni economiche del Paese, cosa è cambiato in quest'ottica? Quali prospettive per le attività della Fondazione e in generale per il vostro progetto per la sostenibilità sociale?

R. Quel sistema di welfare che ha fatto del continente europeo l'area più civile del pianeta attraversa oggi una crisi irreversibile. In questo contesto storico il Terzo Settore, ossia quel variegato mondo di associazioni, fondazioni, ong, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche come onlus, rappresenta l'unica risposta ai problemi. Purtroppo l'articolo 118 della Costituzione, che dovrebbe rappresentare lo strumento atto a consentire il dispiegarsi di queste potenzialità, è lettera morta, perché la norma è priva della capacità di sanzionare.

D. Come si regola allora la Fondazione Roma?

R. Malgrado gli ostacoli frapposti dal settore pubblico, è in prima linea in un processo di rinnovamento del sistema di protezione sociale, secondo una prospettiva di lungo periodo. Attraverso il progetto «Welfare 2020», avviato nel 2012, la Fondazione propone un modello che si concentra non tanto sull'offerta, quanto sulla domanda di servizi, suggerendo un cambio di paradigma, dal welfare statalista a quello personalista e comunitario. Lo scopo è di investire sulle persone e sulla loro responsabilità, valorizzando i corpi intermedi della società e le risorse dei territori. La ricerca «Welfare 2020: il futuro dei sistemi di protezione sociale», è stata presentata lo scorso maggio a Roma, e questa attività prosegue oggi con il progetto «Wel.com.e. Verso un welfare di comunità».

D. Quale caratteristica devono avere le aziende culturali efficienti?

R. Il nostro Paese ha circa 3.400

musei, 2.100 aree e parchi archeologici, 43 siti considerati dall'Unesco «Patrimonio dell'Umanità». Eppure, come conferma il rapporto di Pricewaterhouse Coopers «Valore dell'arte: una prospettiva economico-finanziaria», non riesce a creare valore economico, e di conseguenza posti di lavoro adeguati alle sue potenzialità. Gli Stati Uniti, con la metà dei siti italiani, hanno un ritorno economico 16 volte superiore al nostro. Il valore aggiunto prodotto dalla cultura nel nostro Paese contribuisce solo per l'1,1 per cento a quello totale, cifra inferiore al resto del continente. Come è possibile rendere un'azienda culturale efficiente, in grado di produrre profitti? All'estero sono spesso le attività collaterali e di merchandising ad ottenere alti introiti. In Italia solo la Galleria degli Uffizi, il Museo degli Egizi di Torino e la Galleria Borghese di Roma ricavano più della metà delle entrate da fonti diverse dalla biglietteria. Il modello opposto è quello londinese: il British Museum, la National Gallery e la Tate Modern si sorreggono in gran parte sui servizi forniti al cliente/visitatore, grazie ai quali riescono a moltiplicare i ricavi, valorizzando il patrimonio. La Tate, ad esempio, ha meno ingressi del Colosseo (4.700.000 l'anno), ma entrate maggiori (58,8 milioni di euro contro 43,4).

D. Qual è il motivo di questo?

R. I grandi musei europei, seppure sorvegliati dai rispettivi Ministeri della Cultura da cui ricevono risorse, godono di una significativa autonomia, che si riflette nella capacità di iniziativa, sia nell'autofinanziamento sia sul fronte culturale. A tradire il nostro Paese è una mentalità retrograda, che non concepisce la cultura come un mondo a 360 gradi, in grado di contemplare fruizione, esperienza, produzione, momento ludico, intrattenimento, formazione. L'efficienza di un'azienda culturale parte anzitutto dalla sua autonomia, dalla leggerezza e flessibilità della sua governance, che portano a un processo di innovazione e a un legame più stretto con il territorio. Le aziende culturali devono programmare su base pluriennale, svincolate dall'incertezza prodotta dalla dipendenza dalle risorse pubbliche. Dalla logica del trasferimento bisogna passare a quella dell'investimento, fatto di fundraising, project financing e crowdfunding, con un occhio rivolto all'internazionalizzazione e valorizzazione del brand.

La Mitra di San Gennaro esposta nel Museo della Fondazione Roma

D. In che cosa la vostra strategia è diversa rispetto a quella seguita da altre fondazioni?

R. La Fondazione Roma ha seguito una strada differente da quella delle altre di origine bancaria, ed è stata l'unica a rispettare il dettato delle Leggi Amato e Ciampi, avviando, con coerenza, la progressiva dismissione della partecipazione nella banca conferitaria. Questo è avvenuto ben prima che la crisi generata da una finanza irresponsabile travolgesse gli istituti bancari di tutto il pianeta. Questa lungimirante decisione, unita a un'accorta politica di diversificazione degli investimenti, ha permesso di accumulare risorse che, assieme ad un know how di assoluto valore, sono state messe a disposizione della comunità, senza alcun tornaconto, in settori fondamentali per lo sviluppo civile: sanità, ricerca scientifica, assistenza alle categorie sociali deboli, arte e cultura, istruzione.

D. In quanto presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo, quali sono i progetti più importanti, avviati ultimamente dalla stessa per rafforzare i valori e le tradizioni che uniscono i Paesi del Mediterraneo?

R. Purtroppo molte realtà del Sud Italia non riescono a dare una risposta ai problemi di quest'area. Considerando il Meridione parte integrante del Mediterraneo, abbiamo deciso di allargare l'individuazione della sfera dei problemi e la gamma dei nostri interventi agli Stati rivieraschi, dalla Spagna alla Grecia, fino ai Paesi nordafricani in cui l'Italia è presente da secoli. All'interno di questo processo siamo convinti che la cultura sia uno strumento fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e civile. Abbiamo quindi avviato un percorso virtuoso che ha visto il sostegno al Festival di El Jem in Tunisia, il restauro della Cattedrale di Sant'Agostino ad Algeri e la collaborazione con l'Ivam, Istituto di Arte Moderna di Valencia. Abbiamo organizzato mostre itineranti di successo, quali «Partono i bastimenti», dedicata al fenomeno dell'emigrazione italiana nelle Americhe, o la retrospettiva sull'artista americana Louise Nevelson. In marzo a Catania aprirà una personale del cubano Julio Larraz, pittore legato profondamente al mare. Nel suo caso il mare non è il Mediterraneo, ma l'Oceano Atlantico e il Mar dei Caraibi; si tratta comunque di un bacino aperto che ispira il viaggio, l'apertura verso l'ignoto, il mistero dell'immenso e dell'inafferrabile, l'immaginazione. ■

«L'Orchestra Sinfonica di Roma, da me fortemente voluta, continuerà a fornire opportunità di lavoro ai giovani talenti, come la nuova Accademia di Arte Drammatica. E il Museo Fondazione Roma continuerà ad essere un luogo innovativo nel panorama dell'arte romana, con mostre a Palazzo Sciarra e a Palazzo Cipolla»

ROMA PASS

ROMA CAPITALE

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Camera di Commercio Roma

in collaborazione con: atac

LA CARD
CHE TI OFFRE I TRASPORTI E 2 MUSEI GRATUITI
RIDUZIONE per tutti gli altri Musei e grandi eventi
con 34 euro per 3 giorni

in vendita nei **PIT**, nei **Musei** e nelle biglietterie **Atac**

infoline +39 060608 enjoy Rome!

060608 chiama, clicca e vivi Roma!

info@romapass.it
www.romapass.it
www.turismoroma.it

con il contributo di: BNL GRUPPO BNP PARIBAS · UniCredit · MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472

BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE

organizzazione: Zètema progetto cultura

CONFESERCENTI: CRESCE QUESTO SETTORE, MA ANCHE I PROBLEMI

Gli operatori del turismo sono martellati da tasse, leggi, burocrazia; ora il Campidoglio ha deciso di ridurre le occupazioni di suolo pubblico e molti esercizi pubblici perderanno spazio all'esterno, posti di lavoro e fatturato. In passato queste occupazioni hanno dilagato, è stato concesso l'inconcedibile

In passato un'infinità di problemi, poi le tasse quindi l'alluvione che ha colpito estese zone di Roma e della provincia: La Confesercenti Roma, esasperata, ha aderito il 18 febbraio scorso alla giornata di mobilitazione generale delle imprese indetta da Rete Imprese Italia. «La Presidenza ha condiviso la proposta per dire basta ad un fisco che schiaccia imprese e famiglie, al calvario burocratico che le asfissia, a una tassazione locale irresponsabile e che inginocchierà migliaia di imprese ormai sull'orlo del fallimento dovuto ad una crisi dei consumi di portata eccezionale, come mai era accaduto prima; la Confesercenti–ha spiegato il suo presidente Valter Giammaria–, chiede che si tolgano i vincoli e i costi che pesano sul lavoro, che le banche ricomincino ad investire nell'economia reale, che si riduca la tassazione, si favorisca l'accesso al credito». E ha fatto il punto sui danni derivanti dall'alluvione ammontanti a circa 5 milioni di euro.

Valter Giammaria, presidente della Confesercenti di Roma e Provincia

Domanda. Come funziona la Confederazione e quali sono le imprese del turismo iscritte ad essa?

Risposta. Ha compiuto 40 anni l'anno scorso. È una Confederazione composta da oltre 70 federazioni di categoria, strutturata in tutto il territorio nazionale e nel nostro territorio regionale, con sedi dislocate nelle diverse provincie. Le attività sono molteplici, non soltanto di natura politico-sindacale ma anche di servizi alle imprese. I nostri associati, oltre 350 mila piccole e medie imprese del commercio, del turismo, dei servizi, dell'artigianato e dell'industria nel Paese, sono sostanzialmente tutti gli imprenditori, in particolar modo le piccole e medie imprese, che rappresentano il tessuto economico dell'Italia e l'ossatura su cui è nata e si è sviluppata la Confederazione. Queste categorie economiche si dividono essenzialmente in cinque aree: il commercio, i servizi, l'energia, la produzione e il turismo. Quest'ultima, tra le più importanti e significative, raggruppa categorie fondamentali del comparto come gli albergatori e il mondo della ricettività, gli esercizi pubblici, bar e ristoranti per intendersi, agenzie di viaggi, guide e accompagnatori turistici, discoteche, locali da ballo e il mondo dell'animazione. Tutte insieme le categorie sono rappresentate da un'unica sigla di area che si chiama Assoturismo, e che è parte integrante della Confesercenti.

D. Come funzionano queste categorie?

R. In sintesi hanno a capo un presidente eletto dalla base, ovvero dagli iscritti, tramite le proprie assemblee dei soci. Il presidente cura i problemi sindacali della categoria insieme a un comitato di presidenza che rappresenta gli iscritti. Ogni presidente fa capo alla nostra struttura e si rivolge all'Amministrazione pubblica per la soluzione dei problemi generalmente di natura legislativa o tecnico-amministrativa. Come in ogni settore, più è numerosa la categoria più conta. Più il presidente e i dirigenti della categoria sono attivi e più la categoria cresce, più essa è determinante per se stessa. Per le loro attività le categorie sono seguite da un coordinatore di area e usufruiscono dei servizi della Confesercenti che vanno dal credito - attraverso il sistema di Confesercenti fidi Lazio -, alla sicurezza nei luoghi di lavoro e alimentare; dalla formazione anche nell'apprendistato professionalizzante, alla contabilità, alla consulenza tributaria, fiscale e del lavoro, nel quale la Confesercenti è un attore protagonista con la sottoscrizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro e nella loro gestione con gli enti bilaterali di settore.

D. Qual è il vostro peso nella capitale in termini di numeri e di partecipazione?

R. I nostri rappresentanti siedono, in forma propositiva, in ogni tavolo tecnico e politico di settore. Con l'Amministrazione pubblica viviamo momenti in cui si collabora positivamente, ma a volte siamo costretti ad assumere iniziative conflittuali per ripristinare il giusto grado di confronto. Le persone cambiano e pure i problemi, ma l'importante è essere presenti e avanzare proposte nuove o strategie risolutive per le categorie che rappresentiamo. La Confesercenti provinciale di Roma riunisce oltre 15 mila imprese, rappresentative dei vari comparti.

D. In questo momento quali sono i problemi più urgenti da affrontare a Roma per le vostre categorie del turismo?

R. Mi sentirei di rispondere che andrebbe annullato tutto per ricominciare

da capo in ogni aspetto e singolo argomento. I nostri operatori del turismo a livello sia nazionale che locale sono martellati da tasse, leggi, burocrazia; in pratica circa il 30 per cento sono sull'orlo del fallimento. La prospettiva che in questo ultimo periodo ha fatto notizia e ci sta a cuore riguarda i piani di massima occupabilità, ovvero le occupazioni di suolo pubblico da parte degli esercizi pubblici. L'Amministrazione capitolina e il primo Municipio anni addietro e ancora oggi hanno ritenuto di ridurre queste occupazioni basandosi su criteri impensabili per una città come Roma. In pratica molti operatori del Centro storico perderanno il loro spazio all'esterno, e questo vorrà dire riduzione di posti di lavoro e di fatturato, e quindi chiusura dell'attività. Questo è avvenuto perché in passato queste occupazioni hanno dilagato senza regole certe, ed è stato concesso anche l'inconcedibile. Oggi ne fa le spese chi non dovrebbe. Roma è una città che ha vissuto sempre all'aperto, dall'antichità ad oggi. I turisti vogliono sedere fuori dai locali per godersi le piazze e le strade che sono un museo naturale; non possiamo privarli di questo. Inoltre vi sono altri problemi urgenti che vanno affrontati come l'aumento esponenziale della tassa sui rifiuti e l'abusivismo del settore.

D. Come pensa che possa risolversi questa vertenza?

R. Intanto non si dovevano fare questi piani o si doveva almeno consultare le categorie insieme agli operatori delle strade interessate. Oggi le soluzioni sono due. La prima è sospendere immediatamente i piani. La seconda, rivederli uno ad uno valutando ogni singolo caso e salvando quanto si può salvare senza ledere né i diritti degli operatori né quelli dei residenti. Infine è opportuno e vitale riscrivere la delibera n. 75 sulle occupazioni di suolo pubblico.

D. Non è che tutti gli operatori romani iscritti presso di voi o non iscritti siano così rispettosi delle regole. Voi li difendete tutti per principio o fate delle distinzioni?

R. La mia posizione è ben chiara da anni. Noi lottiamo contro l'abusivismo, contro chi non rispetta le regole, contro i furbetti del quartiere. È ovvio che su centinaia di iscritti alla nostra associazione non possiamo sapere se vi sono operatori scorretti o meno. Se si verificasse un caso eclatante, non potremmo più difendere quel singolo associato. Però è anche vero che spesso quelli che trasgrediscono ci sono stati portati dall'Amministrazione comunale per mancanza di risposte o regole certe.

> «Aumentano ogni anno i turisti a Roma perché Colosseo, Foro Romano e Cupolone vanno visti una volta nella vita; poi però più di metà non vi tornano. Questo è dovuto alle centinaia di problemi che la città da tempo presenta»

D. Secondo lei Roma è una città turistica oppure no?

R. Ci poniamo da tempo questa domanda con l'Amministrazione. Secondo noi è una città turistica per metà. Da una parte i turisti ci sono e continuano a venire, aumentando ogni anno di pochi punti percentuali. Ci vengono perché è Roma. Vengono perché una volta nella vita il Colosseo, il Foro romano, il Cupolone vanno visti; però poi più di metà non tornano. Questo è dovuto a centinaia di problemi che la città comporta da tempo. Il traffico caotico del Centro, l'abusivismo turistico e commerciale, la carenza di mezzi pubblici, un organizzazione turistica approssimativa, un'assenza della vita notturna, tutto questo infastidisce i turisti.

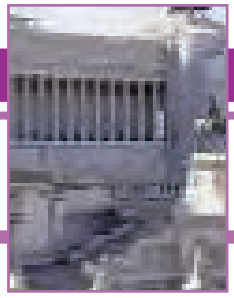
Il Colosseo di Roma. Aumenta ogni anno il numero dei turisti, ma più della metà non vi tornano

D. Qual'è la sua ricetta per risolvere tutto questo?

R. Risolvere è una parola impegnativa. Roma è come un malato grave, possiamo cominciare a somministrarle terapie migliorative, ma risolvere nel giro di pochi anni la situazione è difficile. Stiamo parlando del Centro storico più grande del mondo, di una vera e propria città; poi c'è tutto il resto che va salvaguardato e migliorato. Io comincerei ad esaminare subito l'accoglienza e il decoro, a dotarla di più mezzi pubblici, più pulizia delle strade, più aree pedonali, più informazioni ai turisti. Poi andrei a colpire l'abusivismo. Vi sono troppe strutture ricettive come bed & breakfast di bassa qualità; troppo commercio abusivo per le strade che, associato all'accattonaggio, offre un'immagine triste e trasandata della capitale. Occorrerebbe valorizzare i beni culturali minori, i numerosissimi musei ed aree archeologiche che oggi contano pochissimi visitatori. Pensiamo ad Ostia Antica: molti turisti non conoscono neanche l'esistenza di questa meraviglia, eppure è a pochi passi dall'aeroporto di Fiumicino. Potrei continuare per ore ad enumerare gli interventi da fare, ma alla fine occorrono due requisiti fondamentali: la volontà e le risorse finanziarie.

D. Sembra di capire che la strada è lunga e non è facile mettere mano a problemi enormi di una città enorme. Cosa si aspetta dal futuro per questa città?

R. I problemi sono troppi e stare dietro a tutto non è facile. Io mi aspetto una rinascita vera, della classe dirigente, del popolo romano, delle Amministrazioni. Una presa di coscienza della situazione attuale, perché andando avanti così non vi sarà nessun futuro. Spero in una capitale europea e non in una città di provincia nella quale ognuno non va oltre il proprio scalino. Occorrono sinergie e organizzazione. Amministrazione pubblica, Associazioni di categoria, residenti, tutti insieme per decidere dove si vuole andare e come ci vogliamo andare. Roma ha bisogno di un riassetto e di un po' di modernità. La luce di riflesso di cui abbiamo sempre goduto si sta spegnendo. ■



TOMMASO TANZILLI: FEDERALBERGHI, NON BASTA «ESSERE ROMA»

Roma è Roma, ma deve diventare attrattiva anche nel resto; la sera, dopo aver ammirato le bellezze di giorno, deve esservi qualcos'altro per i giovani e per il turista medio che viene da Osaka o dall'Ohio, e che ha dinanzi a sé il mondo aperto; e le attrazioni devono essere collegate in una rete organica

Laureato in Giurisprudenza nel 1987 con una tesi in Diritto del Lavoro e dal 1988 responsabile delle Relazioni sindacali e poi vicedirettore dell'Associazione Romana Albergatori, Tommaso Tanzilli ha svolto corsi di formazione per la Regione Lazio e per l'Ente Bilaterale per il Turismo di Roma in Diritto pubblico, Diritto e Sociologia del lavoro, Informazioni socioeconomiche. Esperto in Legislazione turistica, ha coordinato e progettato interventi di formazione e assistenza sul turismo per l'Istituto Guglielmo Tagliacarne dell'UnionCamere. Dal 2003 è stato vicedirettore generale della Federalberghi Lazio poi direttore della Federalberghi Roma e della sede formativa dell'Ente Bilaterale, docente di Gestione e organizzazione delle risorse umane nel master Economia e Management del turismo all'Università Sapienza di Roma, amministratore delegato di Promoroma Hotel Service, infine direttore generale della Federalberghi Lazio, membro di Giunta di Sanimpresa, organismo di assistenza sanitaria integrativa per i dipendenti del settore turismo e consigliere della Camera Commercio di Roma.

Domanda. Che cos'è e quali compiti ha la Federalberghi?

Risposta. È l'Associazione di categoria che rappresenta e tutela il turismo e le attività ricettive nei confronti delle pubbliche Istituzioni su due livelli di rappresentanza: quello nazionale, che cura i rapporti con il Parlamento, il Governo ed Istituzioni quale l'Enit, e quello locale, che ha come interlocutori diretti l'Amministrazione comunale e regionale oltre agli enti che sul territorio si occupano della materia alberghiera e turistica. Inoltre la Federalberghi si occupa molto dei servizi ai singoli associati, che quotidianamente eroga in tutti i campi, dal legale al tributario al sindacale. Quest'attività interna è più facilmente percepita e apprezzata dalle aziende associate, perché

Tommaso Tanzilli, direttore generale di Federalberghi Roma e Lazio

spesso l'attività esterna di rappresentanza collettiva sfugge alla percezione, anche se i due filoni sono complementari.

D. Com'è svolta la comunicazione?

R. Avviene utilizzando tutti i sistemi che la tecnologia mette a disposizione, per cui è costante. In uscita inviamo circolari a cadenza trisettimanale; la comunicazione in entrata è lasciata al singolo associato, la cui iniziativa è stimolata quando organizziamo manifestazioni ed eventi; in generale l'azienda associata chiama per avere un servizio o un aiuto dai nostri consulenti e funzionari. Ci sono altri due sistemi molto importanti di comunicazione, uno è quello che svolgiamo con la nostra rivista «Ospitalità romana», l'altro è quello dei seminari formativi, per tenere alto il livello dell'imprenditoria che rappresentiamo. Verso l'esterno frequentemente organizziamo conferenze stampa e inviamo comunicati stampa.

D. Fate anche della formazione?

R. Sì, occupandoci di molte materie perché il turismo è una campo trasversale. Uno dei nostri ultimi seminari, con una platea di 400 imprenditori, ha riguardato la Cina, un mercato a cui fino a qualche anno fa non eravamo assolutamente abituati e pronti. È necessario adeguarsi, innanzitutto con competenze linguistiche ma anche più genericamente culturali, la cucina ad esempio, anche solo il modo di salutare o la predisposizione di canali televisivi idonei. Tutti questi piccoli accorgimenti servono per rendere più accogliente il soggiorno. Prima c'erano tanti giapponesi per esempio, un popolo che ha una profonda cultura dell'acqua e che vuole la vasca e non si trova a proprio agio con la doccia: chi lavora molto con il mercato giapponese deve avere una struttura adeguata a questo. L'anno scorso abbiamo svolto un seminario di Antropologia turistica, che ha avuto notevole riscontro anche nella stampa. La formazione è uno dei tanti servizi che eroghiamo, sia direttamente come Federalberghi, sia attraverso i nostri enti collegati, uno fra tutti l'Ente Bilaterale, il quale discende dalla contrattazione collettiva di lavoro che gestiamo insieme ai Sindacati dei lavoratori. La formazione deve essere costante e l'imprenditore deve adeguarsi continuamente al progresso tecnologico che ha nettamente cambiato il modo di fare turismo, anche a partire dalla prenotazione, che ora avviene spesso online e richiede una profonda conoscenza di quei meccanismi. Da questo addirittura sono emerse nuove professionalità, come il «revenue manager», figura che gestisce la presenza dell'albergo nei vari portali di prenotazione in base al periodo, al giorno ed alla stagione.

D. Che cosa è e quale attività svolge l'Ente bilaterale del turismo del Lazio?

R. Deriva dal nostro contratto di lavoro nazionale e territoriale. L'EBTL, ente del Lazio, è gestito pariteticamente dalle associazioni degli imprenditori del turismo e dalle associazioni sindacali dei lavoratori del turismo, e svolge una serie di attività, come l'informazione e l'osservatorio del turismo, più una serie di altre attività che si sostanziano nell'incontro fra domanda e offerta di lavoro. L'Ente svol-

ge un ruolo di rilievo non solo per l'impresa e per i lavoratori, ma anche per le Istituzioni in quanto è fondamentale conoscere i dati che fornisce, senza i quali non si può fare programmazione.

D. Come sono i contratti nel settore?

R. La contrattazione si svolge ai livelli nazionale e aziendale o territoriale. Il livello che noi abbiamo scelto è quello territoriale, perché l'aziendale era troppo parcellizzato e in passato aveva creato concorrenza sleale tra gli alberghi. Concordiamo un contratto a livello regionale che prevede una serie di norme specifiche per la nostra area e premi di produttività per i dipendenti delle aziende alberghiere e del turismo, agganciati all'osservatorio del mercato del turismo dell'Ente bilaterale, per cui uno dei parametri di riferimento per sapere se c'è stata produttività è proprio quello dell'osservatorio.

D. Come funziona la cassa di sostegno al reddito?

R. È gestita dall'Ente bilaterale. Il turismo non ha mai avuto la Cassa integrazione come quella che ha l'industria. In via ordinaria quella che funziona meglio è la nostra cassa privata, che abbiamo creato attraverso l'Ente bilaterale, addirittura prima della costituzione dell'Ente stesso perché è nata nel 1971 da un contratto fra la Federalberghi Roma e i sindacati, ora riassorbita nell'Ente. Una Cassa che svolgeva due attività specifiche: il ruolo di Cassa integrazione, ammortizzatore sociale privato molto usato che non ha gravato sulla collettività e le colonie estive, oggi soggiorni estivi, altro ammortizzatore sociale che si prende tuttora cura dei figli dei nostri dipendenti durante l'estate.

D. Si può dire che questo settore, in Italia in special modo a Roma, è ricco, pertanto non verrà mai meno ed è in parte immune dinanzi alla crisi?

R. Il nostro settore è ricco, i numeri continuano a crescere a Roma che mantiene una tendenza positiva nelle presenze. Per noi è in atto una crisi di redditività, non di produttività, nel senso che la redditività delle imprese continua a scarseggiare. Da un lato abbiamo l'aumento dei costi e della pressione fiscale; gli alberghi sono soggetti infatti ad una IMU parificata a quella delle seconde case e che assorbe la redditività di tutto l'anno dell'impresa. Oltre a ciò i costi del lavoro e delle utenze non sono mai stati agevolati come avviene in Francia dove l'elettricità si paga come nel settore industriale, mentre da noi come per le abitazioni. Pensiamo di quanta energia necessita un albergo. Dall'altro lato dobbiamo praticare tariffe contenute per rimanere nel mercato. Tariffe e costi hanno inciso fino al punto di rendere la redditività pari a zero, e il sistema bancario non aiuta in questa situazione. Altro problema è l'eccessivo aumento, soprattutto abusivo, della ricettività anche nelle nuove formule di alloggio, che da una parte diventano vere e proprie concorrenti, dall'altra lavorano in nero o con regole molto meno rigide, quindi non hanno i costi che gli alberghi devono affrontare. Costituisce un problema anche la presenza di motori di ricerca che abbattono i costi per i clienti ma chiedono agli alberghi commissioni altissime; è in atto una lotta a livello europeo contro le «Olta», On line travel Agencies, anche con ricorsi alle autorità Antitrust. Le Olta, sono di fatto un socio occulto che non dà nulla e si prende il reddito dell'albergo.

D. In quali altri modi e con quali strutture assistete gli associati?

R. Con PromoRoma Hotel Service e ItalyRomeHotel, due delle strutture collegate alla Federalberghi. La prima è di proprietà quasi interamente della Federalberghi e serve per svolgere quell'attività che l'associazione non può svolgere, fornendo consulenti e tecnici che si occupano di determinati servizi a costi più bassi, non lucrativi. La seconda è un consorzio nato per promuovere il territorio e i singoli alberghi, con il quale realizziamo iniziative all'estero, ad esempio in mercati come Argentina, Brasile, Canada, Russia, dove ci siamo recati per stabilire accordi con gli operatori locali.

D. Cos'è l'Albergatore Day?

R. 11 anni fa abbiamo creato un contenitore nel quale partecipano coloro che offrono servizi o beni agli alberghi, e che nel corso di un'intera giornata dedicata gli albergatori possono incontrarli per stringere accordi. Cogliamo anche l'occasione per organizzare seminari informativi. Quest'anno abbiamo avuto la presenza di circa 800 albergatori.

D. Quanto è cambiata Roma?

R. «Roma è Roma», piena di risorse architettoniche, artistiche, museali, archeologiche. Ma affinché rimanga e si sviluppi come destinazione turistica, non è più sufficiente l'appello alla sua bellezza. Dobbiamo far sì che a Roma si venga più di una volta nella vita, come a Parigi, Londra o New York, destinazioni ripetitive per merito dei grandi eventi. Aspettiamo la «Nuvola» dell'architetto Massimiliano Fuksas perché costituirà non solo uno stimolo ma anche un rinnovamento del turismo congressuale, scarso a Roma. Ma anche nei restanti settori Roma deve diventare una città attrattiva, ludica, nella quale la sera abbia un senso fare qualcosa. Abbiamo bisogno di due iniziative delle istituzioni: rendere Roma un luogo in cui le attrazioni siano collegate in una rete organica e promosse per tempo, per dare modo ai tour operator stranieri di proporre il viaggio. Bisogna porsi nei panni del cittadino medio dell'Ohio o di Osaka, il quale, quando decide delle proprie vacanze, ha davanti il mondo intero. O noi saremo una fonte di attrazioni o perderemo delle quote. Roma è scarsamente attrattiva per i giovani: d'inverno dopo le 17, quando cala il sole, che cosa fa un ventenne? Nelle altre città ha tantissime possibilità di scelta, la vita dei giovani comincia proprio dopo quell'ora. Quanto al litorale e ai collegamenti con esso, vanno sviluppate le infrastrutture e snellito l'apparato burocratico. ■

SOGGIORNO SERENO «SANDRO GABBANI» ONLUS

Una cosa che appartiene alla nostra galassia è la Onlus «Soggiorno Sereno Sandro Gabbani», un'organizzazione di albergatori che offre alloggio gratuito, e spesso anche pasti e trasporti, a tutti i congiunti che assistono malati e si trovino in situazioni di indigenza o di difficoltà, ricoverati a Roma. L'idea nacque dalla vicenda di un albergatore, da cui prese il nome, poi scomparso a causa di una leucemia. Trovatosi ricoverato in una clinica specializzata in cure ematologiche, venne a conoscenza dei problemi dei parenti di ricoverati che dormivano nei giardini pubblici o nelle auto non potendo pagare un albergo, e mangiavano dove capitava. Chiamò il proprio albergo per offrire una camera al padre di un bambino ricoverato, che dormiva in strada. In un'altra occasione, avendo il proprio albergo esaurito le camere, si rivolse ad un amico. Così nacque una rete che, espandendosi, ha avuto bisogno di una ufficializzazione e di una gestione più ampia, essendo troppe le esigenze da soddisfare in una grande città come Roma, dotata di tanti ospedali e cliniche che ospitano malati provenienti da tutto il Centro-Sud. Oggi la Onlus ha una identità giuridica, è iscritta nelle liste regionali, e può percepire il 5 per mille e far fronte a varie iniziative.

CLAUDIO STRINATI: UN FORO CIASCUNO

La pedonalizzazione di Via dei Fori imperiali a Roma è un atto di grande rilevanza ma vanno chiarite le conseguenze per la città se la politica culturale è svolta da un sindaco anziché dallo Stato

Il sindaco di Roma Ignazio Marino ha dato un segnale ragguardevole all'atto del proprio insediamento varando come primo provvedimento la pedonalizzazione del tratto di Via dei Fori imperiali che da Largo Corrado Ricci sfocia su via Labicana. Certo, come accade normalmente per tutti i provvedimenti innovativi, i primi giorni - si è partiti dal 3 agosto 2013 - sono stati funestati da proteste di commercianti, associazioni di categoria, studiosi di diverso orientamento politico, che hanno messo in luce i punti di debolezza del progetto, veri o presunti che fossero. Si è detto che molti negozi di Via Labicana e di Via Merulana sarebbero stati danneggiati dall'impossibità, da parte degli automobilisti, di parcheggiare lungo quelle strade, con calo delle vendite.

Si è detto che il traffico, modificato con nuovi sensi unici, sarebbe stato più caotico del solito, con disagi e difficoltà per la vita quotidiana. Ma la questione va adesso esaminata dal punto di vista della politica culturale e gestionale della città di Roma, punto ineludibile per qualsiasi Amministrazione. Nell'assumere quel provvedimento il prof. Marino indicò una metodologia volta a privilegiare, appunto, gli aspetti culturali nella amministrazione della città, posizione talmente rilevante che è su essa che occorre giudicarne l'operato.

Malgrado il sindaco precedente Gianni Alemanno, infatti, avesse avuto due brillanti assessori alla Cultura come Umberto Croppi prima e Dino Gasperini poi, non si può dire che avesse brillato in particolare per strategie culturali, cui pure posso attestare, per personale testimonianza diretta, tenesse molto senza poter realizzare ciò che aveva probabilmente a cuore. Va dunque giudicata in modo molto positivo ed entusiasta la decisione del sindaco Marino di «prendere il toro per le corna» prospettando alla cittadinanza un primo provvedimento, emblematico del suo mandato incentrato soprattutto sull'aspetto culturale.

Il prof. Claudio Strinati

La pedonalizzazione di Via dei Fori imperiali è un atto culturale di grande significato e risonanza, ma occorre chiarire bene subito, raccogliendo l'implicita ed esplicita sfida lanciata dal nuovo sindaco, quali siano le conseguenze che un atto culturale, in senso lato, possa e debba avere sulla vita della città. In tal senso la vera domanda da porsi è: che cosa vuol dire politica culturale, quando questa è esercitata da un sindaco prima ancora che dallo Stato? Non è questione di poco conto o marginale.

Basti pensare come la pedonalizzazione di quel tratto di Via dei Fori imperiali - in un momento oltre tutto in cui si è impiantato il cantiere della metropolitana implicante consistenti chiusure di vari punti della via dove si svolgeranno i sondaggi e i lavori - vada fortemente a incidere sulla fruizione culturale e turistica di luoghi che, a dir poco, sono considerati fulcro della storia universale dell'Umanità, come sono il Colosseo o l'Arco di Costantino, la Piazza che circonda il Colosseo stesso, gli ingressi ai Fori imperiali e i vicini Fori di Traiano e Nerva. Ebbene è importante notare come, dal punto di vista amministrativo, gestionale e proprietario, non tuti questi ambiti siano di diretta e esclusiva competenza del sindaco di Roma.

Il Colosseo appartiene allo Stato e non al Comune ed è amministrato dalla Soprintendenza statale archeologica di Roma. Il Comune non ha competenza sul Monumento, ma ha ampia competenza sulla piazza antistante dove, tra l'altro, dovrebbero essere compiuti lavori sponsorizzati per la costruzione di edifici da utilizzare in funzione del Colosseo stesso: biglietterie, punti di ristori, bookshop. Il Foro romano è dello Stato mentre i Fori traianei e di Nerva sono di preminente interesse comunale. La Via Sacra che attraversa il Foro romano non ha lo statuto di via comunale tanto che per un certo periodo fu transitabile liberamente senza pagare la tassa di ingresso ai Fori romani, riscossa dallo Stato, per illuminata decisione della Soprintendenza statale, ma adesso non lo è più.

È chiaro allora che il problema della pedonalizzazione di Via dei Fori imperiali, comunale, non è tanto nelle ricadute organizzative e amministrative di stretta competenza comunale come nettezza urbana, traffico veicolare, pubblico commercio, quanto nella messa in evidenza del vero problema culturale che è il seguente: può il sindaco di Roma porre il tema culturale quale prioritario per la positiva gestione della città? Certo che può, anzi deve, ma riesaminando e risolvendo nel contempo le questioni inerenti alla distribuzione delle competenze su siti che costituiscono, proprio dal punto di vista culturale, una unità mentre, dal punto di vista amministrativo, sono troppo parcellizzati, il che fa correre il rischio a qualunque amministratore di essere paralizzato. ■

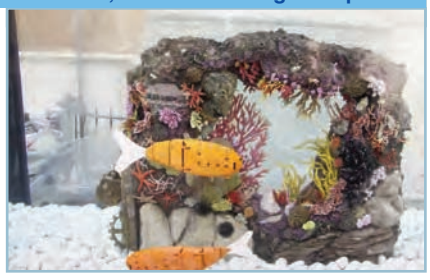
ACQUARIO DI ROMA, UNA LEVA PER L'ECONOMIA DELLA CAPITALE

La sua realizzazione, un investimento di 80 milioni è interamente finanziata da imprenditori privati (40 per cento equità costruttori, il rimanente anticipato dalle banche): non un euro pubblico è stato speso per l'Acquario che porterà benefici a Roma ed ai romani, ideato dal suo presidente, Domenico Ricciardi

Il marchio «Roma» colloca la capitale italiana tra le grandi top city del pianeta, dove il «sistema turismo» (le attività direttamente connesse con l'ospitalità, ma anche con l'indotto nel suo complesso) è una prassi per far crescere questo settore soprattutto attraverso nuove opportunità attrattive. Una di queste è l'Acquario di Roma, di cui a breve avverrà l'inaugurazione e che, dati alla mano, è destinato a diventare una delle principali attrazioni turistiche della capitale con oltre un milione e mezzo di visitatori previsti (paganti).

Secondo le stime iniziali l'Acquario porterà 400 nuovi posti di lavoro, 700 posti auto (il parcheggio pubblico attiguo alla struttura non solo è stato già completato ma è già attivo e funzionante), un milione di visitatori stimati all'anno per un investimento del valore di 80 milioni di euro (15 milioni solo per l'acquario tradizionale), comprendendo parco acquatico, aree congressuali, un'area museale, aree e servizi commerciali e ristorazione per un indotto pari a 78 euro di Pil attivati per ogni presenza in più nel Lazio. Stando ai risultati dell'indagine realizzata in collaborazione con gli istituti Demoskopea, Doxa, Eurisko, Ipsos, Istituto Piepoli, SWG, Protiviti e Tns, in una scala da 0 a 10 l'attrattività dell'Acquario di Roma è stata valutata con un voto medio di 7.1, fra le opere più attese.

L'avveniristica struttura architettonica dell'Acquario, ideata dall'ingegnere Domenico Ricciardi, presidente dell'Acquario, sorgerà sotto il laghetto dell'Eur e sotto il Teatro Verde e si estenderà su una superficie di 14 mila metri quadri che prevede un susseguirsi di corridoi, percorsi in tunnel oceanici e spettacolari vasche realizzate in metacrilato trasparente a tenuta stagna. Tutto per dare l'impressione al visitatore di camminare nei fondali marini, immergendosi negli habitat del Mediterraneo, la cui vita si vedrà dal fondo. L'acquario tradizionale (di circa 4 mila metri quadri) ospiterà più di 5 mila esemplari di 100 specie diverse, gestito dalla Merlin Entertainments Group, multinazionale britannica attiva nel campo dell'intrattenimento.



Domenico Ricciardi, presidente dell'Acquario di Roma, ed alcune immagini di questo

Nei restanti 10 mila metri quadrati sorgerà, oltre all'area dedicata ai servizi, uno spazio espositivo permanente dedicato alle attività subacquee, all'educazione e ricerca marina, chiamato «Expò», un'area dove si svilupperà, oltre alla parte dedicata ai servizi, l'area espositiva dedicata ai pesci robot, alla divulgazione dei progetti di educazione scientifica e ambientale, e l'Auditorium, dove verranno proiettati filmati in 3D stereoscopico.

«La sofisticata tecnologia dei pesci robot, gli spettacolari video in 3D, i percorsi di educazione ambientale che verranno proposti ai visitatori insieme al fascino delle creature degli abissi, contribuiranno a rendere l'Acquario di Roma unico nel suo genere», spiega Ricciardi.

In un momento dove il mostro chiamato burocrazia affonda con i suoi tentacoli ogni progetto sul nascere e, i segnali di incertezza del turismo romano cominciano a dare le prime avvisaglie, il progetto dell'Acquario di Roma è la risposta giusta e coraggiosa per poter effettuare le opportune operazioni di rilancio del settore.

La sua realizzazione, un investimento di 80 milioni è interamente finanziata da imprenditori privati (40 per cento equità costruttori, il rimanente 60 per cento anticipato dalle banche): non un euro pubblico è stato speso per l'Acquario che porterà benefici a Roma ed ai romani. La situazione di stallo finanziario in Italia ha causato lo slittamento del completamento dell'opera. Il ritardo è la conseguenza delle difficoltà di reperire i finanziamenti da parte delle banche che, come noto, con il periodo di crisi in atto, hanno rallentato l'erogazione di crediti alle aziende.

Il progetto finanziario comunque oggi è da tutti condiviso, a breve la ripresa dei lavori. L'apertura dell'Acquario porterà naturali benefici a tutta la città di Roma, le ricerche di mercato evidenziano e confermano una fortissima aspettativa a livello mondiale. ■

FIERA DI ROMA, LE NUOVE METE CONGRESSUALI PARTONO DALL'EUR

La collaborazione con l'Eur mostra dei limiti che vanno superati: Fiera Roma è al lavoro per ripensare alla partnership in modo nuovo, sviluppando un dialogo con le istituzioni locali, con la consapevolezza che il turismo congressuale rappresenta un mercato dalle enormi potenzialità che non possono essere disperse

DI MAURO MANNOCCHI
AMMINISTRATORE UNICO
DI FIERA ROMA SRL

A sinistra Mauro Mannocchi, amministratore unico di Fiera Roma srl e, a destra, un'immagine degli interni fieristici

Il mercato congressuale romano ha grande potenzialità di crescita, ma la città non dispone di un centro congressi adeguato e in grado di accogliere i congressi internazionali: Roma è ancora al 20esimo posto per incoming in ambito congressuale, a distanza da Vienna, Parigi e Barcellona. Fiera Roma è dal 2013 socio con EurSpa di Roma Convention Group, che coordina l'attività congressuale oggi del quartiere fieristico di Via Portuense e del centro congressi dell'Eur, presto della «Nuvola».

La collaborazione con l'Eur, per vari motivi, mostra limiti che vanno superati. In tal senso siamo al lavoro per ripensare alla partnership in modo nuovo, sviluppando un dialogo con le istituzioni locali per dar vita a tavoli operativi volti a dirimere i problemi organizzativi, logistici e finanziari: completamento delle infrastrutture viarie e costituzione del «convention bureau». Non vi è dubbio però che il turismo congressuale rappresenta per Fiera e la città un mercato di enormi potenzialità che non possono essere disperse.

Frutto del lavoro svolto è l'annuncio recente della scelta di Fiera Roma quale sede, nel 2016, del Congresso europeo di Cardiologia ESC 2016, per il quale sono previsti oltre 32 mila delegati. Altro capitolo è l'internazionalizzazione. Fiera Roma, nel prossimo luglio, organizzerà a Pechino una grande esposizione dedicata ai produttori di vino su 25 mila metri quadrati, con la partecipazione delle principali aziende del settore a livello mondiale. Una quota tra il 25 e il 30 per cento dell'esposizione conterrà prodotti italiani con una significativa presenza di vini del Lazio. L'iniziativa supera la logica fieristica, in quanto consente l'avvio di una visibilità internazionale sinora mancata a gran parte delle nostre imprese, a uno sviluppo strategico di ampio respiro, a un cambio di prospettiva in cui la presenza nel mercato cinese consente un'adeguata promozione del vino italiano, con adattamenti alle loro consuetudini eno-gastronomiche.

Ma Fiera Roma non è solo fiere. Fondamentale è lo sviluppo di nuove opportunità. Penso alla fornitura all'Enit di allestimenti per il triennio 2013-2015. In tale quadro stiamo esaminando con i nostri soci istituzionali la possibilità di delegare a Fiera Roma, con lo strumento della «convenzione», il coordinamento della partecipazione delle aziende laziali alle grandi fiere internazionali, la selezione delle manifestazioni per settori merceologici e la soluzione di tutti i problemi espositivi e logistici.

L'anno da poco iniziato vedrà il susseguirsi di molti appuntamenti importanti, con un calendario che nei mesi di marzo e aprile è denso di eventi e novità. Accanto a tutte le Fiere ormai consolidate negli anni, figurano anche gli eventi organizzati direttamente da Fiera di Roma come il Salone Nautico Big Blu, il Salone delle due ruote Motodays e Romics, il Salone del Fumetto. Inoltre quest'anno Fiera di Roma riapre i propri spazi al mondo del cavallo con «Cavalli a Roma», la manifestazione equestre più attesa di primavera, con un nuovo format e iniziative speciali.

Uno sguardo al 2013. L'anno che si è chiuso ha risentito del perdurare di una crisi economica che, ricordo, per il mercato fieristico è iniziata un anno prima della crisi dei mutui sub-prime. Il fatturato ha registrato un calo rispetto all'anno precedente sia per la consueta alternanza delle manifestazioni biennali, sia per una riduzione degli spazi locati. Infine proprio nel 2013 hanno trovato avvio i primi passi di quelle iniziative che oggi vediamo in fase di realizzazione. ■

PASQUALINO MONTI: IL PORTO DI CIVITAVECCHIA PER IL RILANCIO

La città e tutta la rete dei porti di Roma e del Lazio, utile alla razionalizzazione e integrazione delle risorse dei singoli scali, costituiscono la pietra fondamentale per la costruzione della piastra logistica laziale: gli scambi, specie quelli via mare, rappresentano un vantaggio unico di crescita e di sviluppo

Nato a Ischia e laureato in Scienze Statistiche ed Economiche all'Università Sapienza di Roma, Pasqualino Monti vive e lavora a Civitavecchia, essendo, dal giugno 2011 presidente dell'Autorità Portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta. Di essa è stato anche dirigente finanziario, responsabile dell'Ufficio Ragioneria e Bilancio e dell'Ufficio Finanza, dirigente dell'Area Amministrativa. Nel luglio 2012 ha assunto il ruolo di vicepresidente vicario di Assoporti, e nel luglio 2013 ne è diventato presidente.

Domanda. Dell'importanza della portualità italiana si parla da anni. In che modo si è evoluta questa «consapevolezza» da parte delle istituzioni competenti?

Risposta. La centralità dell'«economia del mare» per l'Italia è fondamentale per il rilancio e per la crescita dell'economia, e questo concetto, sempre di più, lo stanno ribadendo le istituzioni competenti. I porti sono risorse strategiche per il rilancio dell'economia ed è necessario razionalizzare la grande offerta portuale del nostro Paese: si deve fare sistema nella concorrenza internazionale. Abbiamo messo a punto il nostro contributo, al Parlamento e al Governo, sullo sviluppo della portualità, esplicitando l'importanza di pervenire a forme di collaborazione e possibile aggregazione funzionale, anche di tipo transfrontaliero europeo, tra le Autorità portuali esistenti, sulla base di un disegno dalle stesse voluto. Collaborazione e aggregazione che non possono essere frutto di un mero processo di revisione della spesa, visto che oggi le Autorità Portuali sono fonte di entrata per il bilancio dello Stato.

D. Nella nostra classe dirigente e negli operatori del settore c'è la cognizione della rilevanza del sistema portuale?

R. Oggi i porti sono l'anello debole della catena, ma dovranno per forza diventare quello forte, perché sono un'eccezionale e sorprendente risorsa per il Paese. Ancora però non ne abbiamo compreso a fondo il ruolo strategico. L'Italia è un grande ponte di collegamento, è stata ed è il primo ponte con l'Europa per i grandi traffici: basti pensare che in Italia l'85 per cento delle merci arriva via mare. La ricchezza è data dalla capacità di adattare le infrastrutture alle esigenze del mercato. Oggi il porto è un terminale, domani sarà un vero hub della logistica.

Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale di Civitavecchia

> «L'Italia è sempre stata ed è un grande ponte di collegamento per i grandi traffici, basti pensare che l'85 per cento delle merci arriva via mare. Oggi il porto è un terminale, domani sarà un vero hub della logistica»

D. Si pensa ancora che l'area portuale sia un luogo cui si accede semplicemente per il transito, e dove di conseguenza non si produca valore?

R. Gli scambi, specialmente quelli via mare, rappresentano per il nostro Paese un vantaggio di crescita e di sviluppo unico. È per questo che dobbiamo affermare con forza e far capire a tutti che l'economia del mare e segnatamente i porti non sono un onere, ma una delle grandi leve di sviluppo del Paese. Per di più gli scali italiani garantiscono oggi 13 miliardi di euro di entrate per l'erario, ma le uscite molto spesso, anzi sempre, non riguardano le spese portuali. Penso sia giusto che questi

soldi vengano retrocessi ai porti per migliorare le infrastrutture e l'intermodalità.

D. Quale ruolo svolge la burocrazia per l'ammodernamento e l'innovazione del sistema portuale? Dal punto di vista normativo e di organizzazione delle autorità portuali, dove bisognerebbe intervenire?

R. È proprio dal sistema portuale che può partire una vera e propria rivoluzione in tutto il comparto della logistica, volano per ripristinare un percorso di crescita. Ma servono «risposte e soluzioni rapide» per la governance delle autorità portuali, che consentano loro di abbattere i tempi decisionali anche in materia di investimenti in nuove opere. E soprattutto servono interventi per rafforzare la loro «autodeterminazione finanziaria». Bisogna individuare soluzioni che realizzino non tanto un'autonomia finanziaria ma un'autodeterminazione finanziaria, ovvero una capacità di sfruttare tutti gli strumenti possibili per realizzare, in tempi brevi, una nuova offerta portuale e garantire efficienza senza incidere sul bilancio dello Stato.

D. Come sviluppare il marketing portuale, le proprie capacità e specificità, al fine di attrarre business e interesse?

R. Come ho più volte ribadito e sottolineato, oggigiorno diventa fondamentale, per il rilancio non solo del Paese ma della portualità italiana, riformare il sistema logistico portuale italiano equiparandolo alle esigenze strategiche del sistema Paese. Bisogna, inoltre, dare ad esso un'organizzazione capace di regolare e programmare le attività connesse alle radici marittime dei corridoi essenziali europei - core ports e core corridors - e dei «tentacoli logistici» che li connettono con i loro mercati italiani rilevanti e con quelli dell'Europa continentale che, come noto, stanno sempre più spostandosi ad est e sud.

D. La gestione integrata dei territori per lo sfruttamento di ogni opportunità di sviluppo logistico e produttivo può essere determinante per la crescita del settore portuale?

R. Dobbiamo renderci conto che affidando, per ogni corridoio logistico rilevante, alle Autorità Portuali il compito di integrare l'anello marittimo e l'anello terrestre della catena logistica e di coordinare i poteri pubblici interessati con le attività dei privati, rafforzeremo il ruolo della portualità italiana. Il punto da cui partire può essere quello di creare una mappa dei porti marittimi, porti di navigazione interna, piattaforme intermodali strada-ferrovia, archi stradali, ferroviari, e di navigazione interna che li connettono ai quattro corridoi essenziali Ten-T che interessano l'Italia in quanto archi e nodi delle reti Ten-T centrale e globale.

«Sono previsti la fine del secondo lotto delle opere strategiche, il completamento delle infrastrutture per i nuovi attracchi di navi da crociera, la riorganizzazione di accessi marittimi e accessi stradali con due rampe di collegamento a nord dell'area portuale, e della viabilità interna per separare i flussi merci e passeggeri, il completamento della ristrutturazione del porto storico, la realizzazione di un Marina Yachting»

D. Come possono essere determinanti le alleanze con gli altri soggetti della logistica e del trasporto, se la maggior parte delle merci viene movimentata con trasporto su gomma?

R. Durante questi anni da presidente dell'Autorità portuale dei porti di Roma e del Lazio, ed oggi anche in qualità di presidente dell'Associazione che rappresenta tutti i porti italiani, mi sono sempre speso per far capire a tutti, e non solo agli addetti ai lavori, quanto i porti italiani siano la colonna portante dell'economia presente e futura. Questa non è un'autoreferenza ma una constatazione oggettiva. Basti pensare che per mare viaggiano nel mondo beni per 4,5 trilioni di dollari. Sono 8,4 miliardi di tonnellate di merce che ogni anno vengono imbarcate e sbarcate nei porti e attraverso i porti immesse nell'economia nazionale dei Paesi di tutto il mondo. Le oltre 100 mila navi in servizio commerciale muovono più dell'80 per cento dell'interscambio mondiale. Le nuove economie emergenti pianificano lo sviluppo in funzione della vicinanza a un porto hub che possa rispondere alle esigenze tecniche e commerciali dei grandi operatori e al tempo stesso del mercato che sarà chiamato a servire.

D. Non solo crociere e traffico passeggeri: Civitavecchia punta anche al traffico merci. Come mettere in comunicazione il porto con l'area romana e laziale e con il Nord?

R. Il grande progetto futuro punta a trasformare Civitavecchia, il più grande porto crocieristico dell'Italia anche in un porto strategico per le grandi navi container. Entro il 2020 la rete dei porti di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta deve essere trasformata in una delle più importanti piattaforme logistiche del Paese con un volume di investimenti stimato in circa 950 milioni di euro. Oggi le navi da 12 mila a 18 mila Teus hanno necessità di banchine e di bacini portuali profondi tra i 16,5 e i 18 metri, con strutture di banchina in grado di essere attrezzate con gru di ultima generazione. La profondità dei pescaggi è una delle condizioni più difficili da soddisfare per le condizioni oggettive della maggior parte dei porti nazionali e per la difficoltà di procedere con interventi di dragaggio. I fondali rocciosi o li si hanno o non c'è nulla da fare. E Civitavecchia li ha, fino ad oltre 20 metri di profondità. Così come vi sono, solo qui, oltre 5 milioni di metri quadrati di aree retroportuali libere, che potranno essere destinate alla logistica. Caratteristiche che porranno il porto di Roma in modo privilegiato anche sul mercato delle merci.

D. Su quanti e su quali volumi si attesta attualmente il traffico delle merci nel porto di Civitavecchia?

R. Nel nostro scalo, lo scorso anno, abbiamo movimentato quasi 11 milioni di tonnellate di merci. C'è stata una crescita del 6 per cento dei Teu pari a 54.019, per oltre 450 mila tonnellate di merci in contenitori (8 per cento). In crescita del 6 per cento, rispetto al 2012, il traffico di crocieristi pari a 2.538.259. Civitavecchia, e nel complesso la rete dei porti di Roma e del Lazio, costituiscono la pietra fondamentale per la costruzione della piastra logistica del Lazio. La rete

punta alla razionalizzazione e integrazione delle risorse dei singoli scali. Civitavecchia, porto leader nel mercato crocieristico con oltre 2,5 milioni passeggeri crocieristici all'anno, vedrà nei prossimi anni la realizzazione di varie opere che cambieranno radicalmente il volto dello scalo. Sono previsti l'attuazione del secondo lotto delle opere strategiche, il completamento delle infrastrutture per i nuovi attracchi per navi da crociera di ultima generazione, la riorganizzazione degli accessi marittimi attraverso l'apertura a sud e il ponte di collegamento con l'antemurale, la riorganizzazione degli accessi stradali con la realizzazione di due rampe di collegamento a nord dell'area portuale e della viabilità interna per separare i flussi merci e passeggeri, il completamento della ristrutturazione del porto storico, con la realizzazione di un Marina Yachting e di un acquario.

D. E per il porto di Fiumicino?

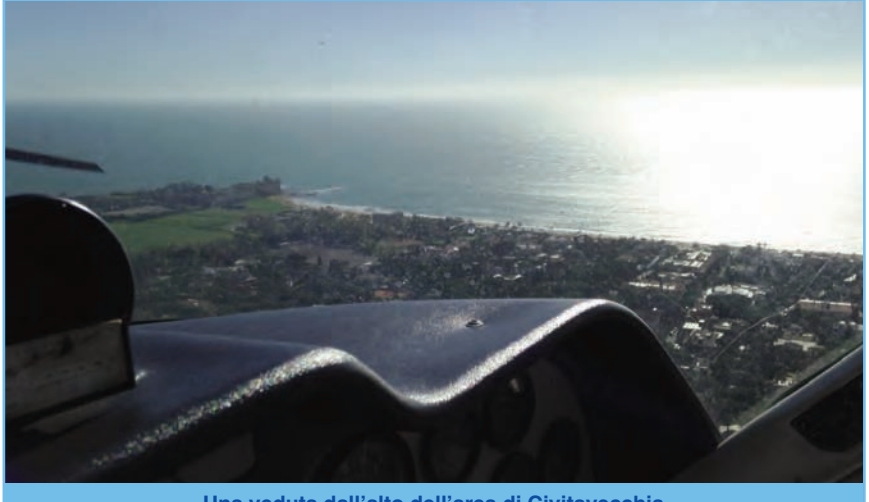
R. Sono stati stanziati 10 milioni di euro per la messa in sicurezza del porto-canale e la riqualificazione del «water front» su entrambe le sponde. I lavori sono stati ultimati di recente. Ci sono 15 milioni di euro per progettare il nuovo porto commerciale, in particolare la darsena pescherecci, e per realizzare due attracchi multifunzionali per navi da crociera e ro-pax. Dal 2014 investiremo 165 milioni per il primo stralcio dell'opera. Sarà il primo porto commerciale realizzato ex novo in Italia dal dopoguerra. Lo scorso ottobre è stato approvato lo studio per la navigabilità del Tevere da Fiumicino a Roma Centro. Il tragitto di 34 km. verrà compiuto in 80 minuti da un catamarano, che trasporterà 250 persone e fermerà in 7 stazioni, ultima Ripa Grande, all'altezza di Porta Portese.

D. Quale ruolo l'Italia avrà nella piattaforma logistica mediterranea?

R. Se vuole svolgere un ruolo nello scacchiere internazionale deve fornire le risposte che i concorrenti si sono attrezzati da anni a dare. Ciò significa fare tutti un passo indietro e puntare con fatti concreti al bene comune che nasce dal coordinamento delle funzioni, dalla razionalizzazione delle mansioni operative. Bisogna avviare una riflessione globale sull'offerta portuale italiana, sfruttando gli input dell'Unione europea sul core-ports e core-corridors, gli archi e i nodi portuali. ■

Il porto di Civitavecchia

Uno scorcio del Porto



Una veduta dall'alto dell'area di Civitavecchia

DOING BUSINESS 2014

LA BUROCRAZIA È LA PEGGIORE NEMICA DELLE IMPRESE

di LUCIO GHIA

Nella guerra economica in atto combattuta non a cannonate, ma a colpi di rating, spread, differenziali tra titoli di Stato, bolle, speculazioni internazionali e manovre sulle valute e sulle emissioni di nuova moneta, tra i grandi della finanza mondiale e i singoli Paesi, va consolidandosi una realtà bellica che ci riguarda da vicino. Tutti i giorni più di 200 economie nazionali competono su un mercato sempre più globale e aperto, con i loro prodotti, il loro know how, la loro qualità, ma soprattutto con la loro capacità di creare fiducia ed attrarre finanziamenti, realizzare nuove imprese e nuova occupazione. Le aree di influenza se non di sovranità nazionali non si conquistano più con eserciti che avanzano, con flotte navali e aeree che seminano morte e distruzione, ma a colpi di miglioramenti legislativi, di iniziative capaci di eliminare inutile burocrazia e correlata corruzione, di tagliare quelle pratiche imposte dalle mille autorità padrone di quei «lacci e laccioli» dei quali noi italiani siamo maestri. I Paesi che non reagiscono sono condannati ad un progressivo declino.

La globalizzazione delle notizie, il confronto immediato tra i diversi «sistemi Paese» in termini di efficienza legislativa, di assenza di burocrazia, di rispetto delle esigenze dell'investitore non consentono tregue. Ebbene anche quest'anno uno strumento di grande effetto per una visione globale del peso specifico dei vari Paesi sui mercati della globalizzazione è venuto alla luce con il Doing Business 2014. Per avere un'idea della sua importanza non basta fare riferimento ai timidi accenni che alcuni quotidiani specializzati italiani hanno compiuto al riguardo, poiché si sa che la cultura sociale ed economica della nostra informazione è molto concentrata sui fatti nazionali, sui salotti più o meno «buoni» della nostra finanza e molto meno su quanto proviene dalla Banca Mondiale.

Eppure è necessario comprendere che la classifica contenuta in questa pubblicazione, tra i «buoni» sistemi Paese, quelli «meno buoni» e quelli «cattivi» ha un peso specifico enorme per le Agenzie internazionali di rating, per le grandi banche internazionali, le più importanti multinazionali, ovvero per coloro che sono i veri Player dei mercati finanziari mondiali. Il Doing Business finisce per essere ogni anno un autorevole indicatore per attirare direttamente o indirettamente l'interesse della finanza globale su un Paese anziché un altro. Una tale attenzione oggi significa molto perché, senza finanziamenti di carattere internazionale, le economie industrializzate non ottengono risultati. Noi soffriamo di una disattenzione antica rispetto a scenari che vadano oltre il nostro limitato orizzonte nazionale e che traguardino obiettivi imposti da ineluttabili confronti dai quali dipende non solo il nostro futuro, ma il nostro domani più immediato.

Anche quest'anno il peso specifico dei vari Paesi sui mercati è dato dalla classifica del Doing Business. Non bastano infatti i timidi accenni di quotidiani specializzati, la cultura sociale ed economica della nostra informazione è molto concentrata su fatti nazionali, su salotti più o meno buoni della nostra finanza e meno su quanto proviene dalla Banca Mondiale

A questa pubblicazione lavorano più di 10.200 specialisti in 189 Paesi, i quali per realizzare le graduatorie seguono una metodologia accurata, basata su fatti estremamente concreti, le «best practices», che i vari Paesi possono vantare non solo come fiore all'occhiello, ma come strumenti operativi per la migliore realizzazione di interessi reali dettati dalle concrete esigenze economico-finanziarie proprie di una visione globale. Per realizzare questa classifica del 2014 sono state prese in esame, infatti, 51 riforme legislative in vigore nei vari Paesi per rendere più facile l'inizio di un'attività imprenditoriale, realizzate tra il giugno 2012 e il giugno 2013, e ben 244 riforme compiute nel mondo negli ultimi cinque anni. Questi misuratori di efficienza dei vari Paesi hanno precisi obiettivi.

Il primo indicatore che viene analizzato si concreta nella facilità di far decollare una qualsiasi iniziativa commerciale o industriale. Viene misurata in termini di risultati la capacità del Paese di assecondare, di affiancarsi all'imprenditore nella realizzazione del suo progetto. Esaminando la classifica dei 192 Paesi presi in esame dal Doing Business 2014, vediamo che il Paese nel quale è più facile avviare un'attività commerciale o industriale è la Nuova Zelanda, perché la legislazione in vigore è riuscita a concentrare tutte le procedure necessarie in una sola struttura, lo «sportello unico» che rilascia tutte le autorizzazioni necessarie in sei ore. Anche la tassazione degli utili è particolarmente bassa: solo l'1 per cento, mentre non è previsto alcun pagamento sul capitale minimo nel caso di società.

Anche la Grecia ha realizzato un importante progresso nel rendere più facile l'inizio di un'impresa, e questo negli ultimi tre anni. Come si vede, le crisi in alcuni Paesi servono a qualche cosa; non mi pare che noi possiamo dire lo stesso, poiché sotto il profilo della pesantezza burocratica e della eterogeneità e molteplicità degli interlocutori da convincere per ottenere le autorizzazioni necessarie a far decollare una nuova iniziativa, per non parlare dei costi, non mi sembra sia cambiato molto.

La Guinea Bissau e la Costa d'Avorio si distinguono tra le economie che hanno compiuto i più importanti progressi per superare le barriere nella regolamentazione pratica per consentire il «decollo» delle nuove imprese negli ultimi cinque anni, in particolare per agevolare le «start up» nel settore delle piccole e medie imprese, riducendo al minimo possibile gli incombenti necessari. Purtroppo l'Italia negli ultimi cinque anni non ha registrato significativi progressi; è sem-

pre dietro a Singapore, Cina, Stati Uniti, Inghilterra ma anche ad Austria, Thailandia, Lituania ecc.

Un'altra area significativa presa in esame è quella relativa alla velocità nel rilascio di permessi di costruzione dei vari Paesi. Evidentemente anche la Banca Mondiale vede nelle opere edili, piccole e grandi che siano, un efficace volano per lo sviluppo delle economie. Lo scenario mondiale preso in esame, anche a riguardo, è particolarmente interessante. I permessi di costruzione si ottengono con grande facilità ad Hong Kong ed in genere in tutta la Cina, dove sono necessarie sei diverse procedure e 71 giorni per completarle. Si noti che la legislazione vigente richiede che i nuovi edifici, o comunque parcheggi, siano dotati di magazzini, cantine, garage, rete fognaria, e i permessi riguardano anche tutti i servizi essenziali quali fognature, rete idrica ed elettrica, linee telefoniche.

Per pervenire a questa graduatoria il Doing Business 2014 ha esaminato le 24 riforme attuate nei vari Paesi nell'ultimo anno per rendere più facile il rilascio dei permessi di costruzione e 109 riforme negli ultimi cinque anni attuate nel mondo. L'Ucraina ha compiuto un passo avanti significativo in questo settore ed ha varato negli ultimi cinque anni una consistente riforma nella regolamentazione pratica del rilascio dei permessi di costruzione. Anche l'Europa e l'Asia Centrale hanno registrato un notevole progresso negli ultimi cinque anni nel rendere più facile il rilascio delle autorizzazioni edilizie, soprattutto riducendo il numero delle varie autorità e mirando alla creazione di un unico interlocutore pubblico.

Anche la facilità con cui si può ottenere una connessione elettrica viene presa in considerazione come elemento di differenziazione tra le varie economie. Quest'anno si è classificata al primo posto l'Islanda, nella quale con quattro procedure e 22 giorni di attesa, ad un costo di soli 5 dollari e mezzo, si riesce ad ottenere il collegamento elettrico. Ai primi posti si trovano la Germania, gli Emirati Arabi, la Svizzera, la Svezia.

Anche la Federazione Russa ha compiuto un massiccio sforzo per rendere più facile l'erogazione di energia elettrica nell'ultimo anno, ed insieme alla Tanzania si è distinta tra i Paesi che hanno realizzato un notevole balzo avanti per abbattere gli ostacoli regolamentari che si frappongono nell'erogazione dell'elettricità. L'Europa e il Centro Asia, invece, mantengono processi ancora generalmente complessi in questo campo. Malgrado la buona performance di due anni fa da parte dell'Acea, l'Italia, è rimasta a metà della classifica. Anche in questo caso il Doing Business 2014 ha esaminato 14 riforme legislative realizzate per rendere più facile l'erogazione di energia elettrica nei vari Paesi del mondo nell'ultimo anno, e 45 riforme dal 2010.

Il Doing Business attrae l'interesse della finanza globale su un Paese anziché su un altro. Tale attenzione significa molto perché, senza finanziamenti internazionali, non si ottengono risultati. Noi non badiamo a scenari oltre il nostro limitato orizzonte nazionale, né ad obiettivi dai quali dipende il nostro futuro ma anche il nostro domani più immediato

Il Ministero della Giustizia della Repubblica di Guinea-Bissau

Proseguendo nell'esame dei dieci indicatori posti dal Doing Business 2014 a base delle valutazioni di efficienza e di attrattività dei diversi sistemi Paese, anche la facilità delle operazioni di trasferimento delle proprietà costituisce un rilevante parametro. In questo caso è stata effettuata un'analisi sui diversi sistemi di registrazione dei trasferimenti di proprietà in vigore nei vari Paesi, individuando i relativi costi e la velocità di compimento delle diverse operazioni. Al riguardo il sistema adottato per i registri immobiliari in Italia appare tra i più avanzati, ma presenta costi elevati sia per la necessaria interposizione dei notai mentre in molti sistemi giuridici queste registrazioni vengono effettuate direttamente dalle parti interessate, sia per gli alti costi fiscali connessi.

Tra i Paesi che hanno realizzato un maggiore progresso in questa area negli ultimi cinque anni si distinguono le Maldive, la Danimarca e il Portogallo. Mentre i sistemi più semplici vengono adottati nella Nuova Zelanda, negli Emirati Arabi, in Norvegia, in Lituania, in Danimarca ed anche in Cina. L'Italia si distingue nella prima metà della classifica pur dovendo migliorare sotto i profili dell'accessibilità diretta ai Registri senza intermediazione e dell'unificazione dei molti Registri mobiliari esistenti. Viene quindi valutata la facilità di accesso e di erogazione del credito e di finanziamenti, elementi questi di estrema importanza per la salute delle imprese e per l'espansione economica, che costituiscono un ulteriore indicatore di efficienza-Paese.

Anche questa area è stata studiata con un metodo decisamente anglosassone o meglio statunitense, ovvero sono state esaminate le più significative differenze di trattamento normativo nella tutela dei crediti privilegiati e nella pubblicità di tali diritti nei Registri delle garanzie con l'annotazione dei contratti di creazione dei cosiddetti «secured interests». Si tratta di strumenti giuridici che si sostanziano nella creazione di una garanzia non possessoria, ovvero il bene oggetto della garanzia resta nella disponibilità del debitore-imprenditore il quale continua ad utilizzarlo a fini della sua attività produttiva. Questa garanzia costituisce un elemento di grande importanza sia per la concessione del credito a tassi inferiori rispetto a quelli di mercato, sia per la velocità e automatismo della concessione del finanziamento.

In Italia abbiamo conoscenza di numerose forme di garanzia negoziale, ma non abbiamo né i registri elettronici nei quali vengono iscritti questo tipo di collaterali, né professionalità specializzate nell'assistenza all'impresa con forme di garanzia che ricomprendano tutti i suoi asset, anche di carattere immateriale. Quindi in quest'area c'è molto da fare. Si tratta di prospettive con le quali le nostre banche e finanziarie debbono confrontarsi per rendere il nostro sistema creditizio più flessibile e meno costoso e per costruire una diversa cultura creditizia propria della banca presente nell'impresa, in grado di accompagnarla conoscendo le sue quotidiane necessità. Viste la complessità e l'attualità dei temi affrontati dal Doing Business 2014, continueremo il loro approfondimento nel prossimo numero.

SANIMPRESA

POSSIBILITÀ DI TORNARE ALLE MUTUE. PERCHÉ NO?

Cassa sanitaria integrativa del Servizio Sanitario Nazionale fondata dalle parti sociali attraverso il contratto del commercio, Sanimpresa fu ideata, insieme a tutte le parti sociali del territorio, da Luigi Corazzesi, allora segretario della FILCAMS CGIL del Lazio del settore commercio, e inserita nei contratti di categoria. Sono trascorsi quasi 10 anni, la Cassa si è sviluppata ma l'attività svolta, cioè l'assistenza sanitaria e sociale alle categorie di riferimento, potrebbe avere bisogno di qualche aggiornamento in riferimento sia all'andamento della Sanità pubblica sia alla crisi economica in atto. Ne illustra i risultati, le prospettive ed eventuali riforme proprio Luigi Corazzesi, oggi vicepresidente.

Sanimpresa è stata realizzata nel 2003 per il mondo del commercio e successivamente sono stati sottoscritti i contratti dei settori del turismo e della vigilanza privata. Quindi in questi tre comparti vige l'obbligo di versare ad essa la quota prevista che è attualmente di 252 euro l'anno, corrisposti completamente dalle imprese, e per il settore della vigilanza privata di 207 euro. Sono già tre anni che il turismo e il commercio, seppur pagando di più, sono solidali con la vigilanza, garantendo le medesime prestazioni sanitarie pur fornendo, quest'ultima, una quota poco più bassa.

Sanimpresa è un'associazione non a scopo di lucro, registrata come associazione di diritto alla Prefettura di Roma e all'anagrafe dei Fondi sanitari contrattuali del Ministero della Salute. Da un lato può erogare le medesime prestazioni previste nei livelli essenziali di assistenza, quindi dal Servizio Sanitario Nazionale; da un altro i Fondi sanitari contrattuali che erogano le prestazioni previste dal Servizio sanitario nazionale sono obbligati a destinare il 20 per cento dell'intera spesa sanitaria a prestazioni di carattere sociale: fisioterapie, ospedalizzazioni domiciliari, odontoiatria, non autosufficienza.

Sanimpresa ha compiuto una scelta prima ancora che l'imponesse il Ministero, il suo Piano sanitario ha interpretato la volontà delle parti sociali. Perché si costituisce una Cassa quando con la riforma del 1978 è stato istituito un Servizio Sanitario universalistico? Noi siamo per la sua difesa assoluta, vogliamo essere soltanto integrativi. Partendo da questi principi abbiamo inserito nel nostro Piano il rimborso dei ticket e siamo intervenuti nelle prestazioni in cui esistono lunghe liste di attesa spesso incompatibili con lo stato di salute degli assistiti. È la ragione per la quale nasce un Fondo sanitario integrativo. Se il Servizio Sanitario Nazionale accolla i costi alle famiglie, queste pagano di propria tasca, per un'assistenza che esso non è in grado di garantire, 30 miliardi l'anno. Quindi 108/109 miliardi sono quelli spesi dallo Stato, 30 miliardi quelli che spende il privato.

DI **LUIGI CORAZZESI**
VICEPRESIDENTE DI SANIMPRESA

«Noi siamo per la difesa del Sistema Sanitario Nazionale ma, poiché non può dare tutto da solo, va integrato, migliorato, riorganizzato eliminando gli sprechi. Dobbiamo realizzare una polizza che anziché 3 mila, costi al cittadino 252 euro, come la nostra»

Conoscendo le difficoltà economiche che attraversano il Paese e le famiglie, giunte al punto di domandarsi se andare al supermercato o in farmacia, c'è bisogno di Fondi che mettano le persone in condizioni di non sborsare somme di questa natura. Le parti sociali avevano già visto bene, all'inizio del 2000, nel costituire un Fondo. Quindi noi rimborsiamo tutti i ticket sanitari, fino a 700 euro all'anno ad ogni assistito, per tutti gli accertamenti diagnostici ed esami ematochimici. Riconosciamo nel nostro Piano sanitario tutta l'alta diagnostica radiologica nella quale si riscontrano le liste di attesa.

Una mammografia a Roma richiede un'attesa di 9 mesi; con il nostro sistema se si chiede oggi, si ottiene domani. Nell'alta diagnostica concediamo radiografie, tac, risonanza magnetica, tutte le prestazioni costose, tutti gli interventi chirurgici, i trapianti di organi; nella fase post operatoria dei piccoli interventi l'ospedalizzazione domiciliare, cioè le cure a domicilio come medico, infermiera, fisioterapista e medicinali; lo stesso nei 120 giorni dopo i grandi interventi. Inoltre tutte le visite specialistiche; la maternità viene inserita per gli accertamenti necessari al suo proseguimento.

Alle persone colpite da infortuni sul lavoro o da malattie invalidanti - sla, sclerosi multipla, parkinson, ictus, infarto, malattie irreversibili ancora oggi perché manca la ricerca, rimborsiamo già da 4 anni 1.500 euro al mese per 5 anni, pari al costo mensile della badante compresi i contributi. Eroghiamo un pacchetto oncologico a domicilio e una quota per odontoiatria. Abbiamo modellato il Piano secondo le esigenze e secondo le difficoltà che ha la sanità nella Regione Lazio, con una vocazione fortemente inclusiva, contro forme di corporativismo. Abbiamo dato l'opportunità a tutte le categorie del mondo del lavoro, industria e artigianato, di aderire alle medesime condizioni di costo e di prestazioni.

Abbiamo dato la possibilità all'iscritto di inserire il proprio nucleo familiare con un costo per il primo familiare di 252 euro come l'assistito, per poi scendere, e più la famiglia è numerosa meno paga. È una formula diversa dal sistema assicurativo perché noi applichiamo il massimale familiare per ciascun componente. Per i grandi interventi manteniamo la copertura di 110 mila euro per ogni componente della famiglia: nel sistema assicurativo i 110 mila euro si dividono con tutto il nucleo familiare. Abbiamo aperto la possibilità di iscriversi alle aziende del settore commercio e turismo, ai titolari di

piccole e medie imprese e al loro nucleo familiare.

Quando si va in pensione e si potrebbe aver bisogno di maggiore assistenza, diamo l'opportunità di rimanere iscritti alla Cassa fino all'ottantesimo anno di età. Un esempio: il pensionato costa attualmente alla Cassa il 780 per cento di quello che egli versa a noi annualmente; se paga 100, essa ne spende 780. Abbiamo dovuto costruire questo modello di solidarietà perché il pensionato da solo non reggerebbe o farebbe affondare la Cassa. Abbiamo costituito un fondo di solidarietà tra le generazioni: la Cassa accantona ogni anno 4 euro per ogni iscritto; essendo questi 83 mila, accantoniamo dai 320 ai 350 mila euro all'anno. Per consentire alla Cassa di conseguire il pareggio, quest'anno il pensionato, anziché 320 euro, ne avrebbe dovuto pagare 2.200/2.300.

Certo, questo accantonamento di solidarietà tra le generazioni non può essere usato per tutti gli attuali pensionati, altrimenti per il futuro non resterebbe nulla per i giovani. La Cassa ha una vocazione solidaristica aperta a tutti. Pur pensando che vada riformata, riteniamo che sia una delle Casse «uniche» in Italia specialmente a livello territoriale. È nata prima dei Fondi nazionali da un'intuizione delle parti sociali di Roma e del Lazio già dalla metà degli anni 90. Da quando fu varata la riforma delle pensioni, la nostra riflessione fu che, se il sistema previdenziale non avrebbe retto, quello assistenziale non sarebbe andato meglio. Nel 1995 si pensò di costituire un Fondo integrativo poi realizzato nel 2003. Oggi riteniamo che bisogna compiere ulteriori passi avanti.

Il primo deriva dal fatto che fino ad oggi siamo costretti ad avere convenzioni solo con cliniche e laboratori privati. A Roma abbiamo 400 strutture convenzionate, 4.000 in Italia e poi in tutto il mondo: chiunque si reca in un altro Paese trova l'assistenza. Per gli Stati Uniti occorre una polizza sanitaria, la nostra copre anche quell'esigenza. Abbiamo due obiettivi in prospettiva: cercare - ancora non vi sono riuscito ma non desisto, di ottenere convenzioni in «intra moenia» con le strutture ospedaliere, perché, se a Roma rimborsiamo 5 milioni di euro, vanno solo a cliniche private e a laboratori di analisi. Nell'ospedale si pratica l'intra moenia, oppure se il medico da esso dipendente compie un intervento chirurgico in una clinica privata, parte del compenso va a lui e parte alla struttura ospedaliera; è un sistema che non si capisce. Quali interessi ci sono dietro? Interessi di potere a mio avviso.

«Siamo per la reintroduzione, per via legislativo o usando le leggi attuali, delle famose mutue, dando la possibilità di iscriversi ad esse a singoli e a loro congiunti. Oggi ai Fondi aderiscono 8 milioni di lavoratori dipendenti, 12 milioni con i nuclei familiari»

Uno scorcio della sede di Sanimpresa

Occorrerebbe una sala operatoria aperta 24 ore su 24 , 365 giorni all'anno, programmata come una fabbrica. Le liste di attesa indicano che gli interventi chiesti dai cittadini sono programmati. Ma se un chirurgo decidesse di aprire una sala operatoria 24 ore su 24, non potrebbe starvi sempre, quindi verrebbe presto intaccato il suo potere. Ma a noi interessa contribuire a migliorare il servizio ai cittadini. Vorremmo che la Regione Lazio, che ha la responsabilità della sanità, lavorasse non solo con noi ma con tutti i Fondi, stringendo convenzioni tra essi e le strutture ospedaliere.

Realizzare una convenzione del genere è frenato da un lato dalla burocrazia, dall'altro dal fatto che il costo delle strutture pubbliche è molto più alto rispetto a quello delle strutture private. E c'è anche altro: se in una clinica privata un intervento costa la metà di un ospedale pubblico, c'è qualcosa che non va. Noi riteniamo che vadano rimosse queste incongruenze, che il tariffario dei settori pubblico e privato sia lo stesso, perché l'assistenza che forniamo per un intervento chirurgico eseguito in un ospedale pubblico ad un nostro iscritto che ci versa una quota annua sociale di 252 euro, ci costa il triplo, e non possiamo sostenerla.

L'altro aspetto è che la tutela non può averla solo chi lavora. Noi siamo per la realizzazione, di una «mutua»; l'istituto del mutuo soccorso esiste dal 1880, ne sono nati tantissimi in Italia. Si darebbe la possibilità di iscriversi ad essi a singoli cittadini e ai loro familiari. Oggi ai Fondi aderiscono circa 8 milioni di lavoratori dipendenti; compresi i loro nuclei familiari, si arriva a 12 milioni di utenti. Gli italiani sono oltre 60 milioni, i 2 terzi non hanno la possibilità di una copertura, che con le mutue potrebbe darsi. Siamo intenzionati ad andare anche in questa direzione per fornire prestazioni di carattere sociale rientranti nel welfare: non autosufficienze, fisioterapie, assistenza domiciliare ai disabili e quanto lo Stato non riesce a garantire a tutti. Porto l'esempio della Regione Lazio ma il problema riguarda il Paese. Se non riesce a «passare» le fisioterapie a tutti i disabili, possiamo contribuire noi: tre prestazioni a carico della Regione, due a carico nostro. Per la Regione non aumenterebbero i costi mentre migliorerà il servizio ossia la qualità della vita delle persone disabili. Questo è il modello cui puntiamo, in un sistema universalistico composto anche dai Fondi integrativi del Servizio Sanitario Nazionale.

Quindi difesa di quest'ultimo fino in fondo. Ma poiché non può dare tutto da solo, va integrato, migliorato, eliminando sprechi, riorganizzandolo, fornendogli un sostegno. In Francia una legge lo scorso anno ha obbligato i cittadini ad avere una mutua; nei Paesi nordici come in Svezia la fiscalità generale finanzia il costo di molti servizi a carattere sociale; in Germania un fondo finanziato dal 2 per cento delle retribuzioni provvede all'assistenza obbligatoria nella fase post lavorativa e soprattutto per le persone non autosufficienti. L'Italia ha solo il sistema assicurativo; dobbiamo elaborare progetti, una polizza come la nostra che costerebbe 3 mila euro al cittadino, da noi costa solo 252 euro garantendo tutta l'assistenza agli iscritti. Proponiamo un modello basato su tutele a costi accessibili, bassissimi. Il nostro fondo è gestito pariteticamente da organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali. Noi siamo solo una Cassa che segue le scelte delle parti sociali e le aiuta negli indirizzi. ■

SALONE DEL RISPARMIO

PREVIDENZA, EDUCAZIONE FINANZIARIA, PIANIFICAZIONE CONSAPEVOLE, RILANCIO DEL PAESE

Torna, dal 26 al 28 marzo prossimo, la manifestazione milanese dedicata all'industria del risparmio gestito. Organizzata dall'Assogestioni, l'edizione 2014 verterà sul tema «Investire nel lungo termine. Risparmio gestito, un ponte per il futuro»

Alcune immagini del Salone del Risparmio

Torna anche quest'anno il Salone del Risparmio, l'unico evento interamente dedicato all'industria del risparmio gestito, ideato e organizzato dall'Assogestioni, che si svolgerà dal 26 al 28 marzo nell'Università Bocconi in Via Röentgen 1, Milano. Il tema dell'edizione 2014 è «Investire nel lungo termine. Risparmio gestito, un ponte per il futuro». Attraverso dibattiti e approfondimenti dedicati ad addetti ai lavori, rappresentanti del settore e risparmiatori privati, si esamineranno i problemi e le possibilità offerte dagli investimenti nel lungo periodo per l'industria, il Paese e i risparmiatori.

Qualità del risparmio, previdenza, educazione finanziaria e pianificazione consapevole, ma anche rilancio del Paese attraverso il collegamento tra la capacità di risparmio e l'investimento d'impresa: il Salone intende sottolineare, anche quest'anno, il proprio punto di vista nel dibattito sui temi strategici del Paese. Formula vincente non si cambia: nelle prime due giornate il Salone del Risparmio coinvolgerà tutti gli operatori del settore specifico, quindi società di gestione del risparmio, di investimento mobiliare, banche, reti di distribuzione, investitori istituzionali e promotori finanziari, nonché le società di servizi che lavorano a stretto contatto con gli addetti ai lavori. Nella terza giornata invece si apriranno le porte al pubblico dei risparmiatori, alle famiglie e agli oltre 1.500 studenti provenienti da tutta Italia cui sono dedicati momenti di approfondimento e di educazione finanziaria.

«Informarsi oggi per essere cittadini consapevoli domani»: questo il fil rouge delle diverse attività di formazione e informazione che coinvolgeranno gli studenti i quali, in questa nuova edizione del Salone, saranno chiamati a misurare la propria preparazione in una sfida all'ultimo voto. Prima, durante e dopo le conferenze formative dedicate a temi come risparmio, investimento, previdenza, e imprenditoria, i ragazzi dovranno dare prova della loro preparazione e competenza rispondendo, tramite televoter, a un test appositamente preparato per loro: i più veloci e attenti potranno vincere un premio in denaro da investire in un fondo previdenziale o per i propri studi.

L'impegno sui temi dell'economia e del risparmio continuerà poi con la terza edizione del concorso fotografico «Scatta il Risparmio», che vedrà impegnati gli studenti delle classi III, IV e V superiori nella realizzazione di uno scatto sul tema: «Impara a risparmiare oggi per costruire il tuo futuro domani»: attraverso le immagini, i ragazzi saranno chiamati a raccontare il proprio rapporto col denaro e la propria personale idea di investimento per il futuro.

Quest'anno il Salone del Risparmio dedicherà ampio spazio anche al tema della previdenza complementare a partire dalla Call 4 Ideas dal titolo «Investire per il futuro. Previdenza o provvidenza?» lanciata in collaborazione con Italia Camp per coinvolgere università, imprese, liberi professionisti, sindacati, associazioni, fondazioni e cittadini nella raccolta di proposte per lo sviluppo e il rilancio della previdenza complementare in Italia. Le migliori idee, selezionate tra quelle pervenute entro i termini, saranno sottoposte a una giuria di esperti e diffuse nella conferenza di chiusura della terza giornata del Salone del Risparmio.

Ma l'attenzione della terza giornata non sarà solo sui cittadini e sugli investitori di domani. Al centro delle iniziative di Assogestioni figurano anche i risparmiatori di oggi e in particolare tutte le novità introdotte dal nuovo decreto ministeriale, che aggiorna il vecchio decreto 703 del 1996 che regola gli investimenti dei fondi pensione.

Il nuovo provvedimento, in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, sarà oggetto di un convegno organizzato da Sonia Maffei, direttore dell'Ufficio Immobiliare e Previdenza di Assogestioni, che modererà un incontro volto a svelare i segreti di quella che molti hanno definito una rivoluzione copernicana per il mondo dei fondi pensione. Sul sito della manifestazione - www.salonedelrisparmio.com - è possibile iscriversi gratuitamente, rinnovare la propria adesione e consultare il calendario delle conferenze. ■

IL SALONE DEL RISPARMIO

INVESTIMENTI, MERCATI, FORMAZIONE

26-27-28 MARZO 2014
TRE GIORNI INVESTITI BENE
MILANO UNIVERSITA' BOCCONI - VIA ROENTGEN,1

Il più importante evento italiano interamente dedicato alla gestione del risparmio.

Il Salone del Risparmio è l'evento che promuove l'Industria del Risparmio e riunisce ogni anno oltre **100 società** del settore. In **3 giorni** più di **8.500 professionisti** e **3.000 risparmiatori** hanno la possibilità di incontrare le aziende, conoscere i prodotti e approfondire i temi legati al mondo del risparmio e degli investimenti.

EVENTO IDEATO E ORGANIZZATO DA
ASSOGESTIONI
associazione del risparmio gestito

INGRESSO GRATUITO
Iscriviti su **www.salonedelrisparmio.com**

ANSA · CNBC · CORRIERE DELLA SERA · RADIO 24

MAIN PARTNER

Aberdeen · ANIMA · ARCA SGR · BNP PARIBAS INVESTMENT PARTNERS · EurizonCapital · Invesco · J.P.Morgan Asset Management · PICTET 1805 · PIONEER Investments · UBI Pramerica

PARTNER

Allianz Global Investors · AXA Investment Managers redefining investment solutions · Banca Fideuram · Banca Generali · Banca Mediolanum Gruppo Bancario Mediolanum · Credit Suisse · Deutsche Asset & Wealth Management · FINECO The New Bank · prometeia GFK · ING Investment Management · Mediobanca · Morgan Stanley · Morningstar · PIMCO · State Street · UBS

CON IL SUPPORTO DI

Trenitalia: un altro treno Vivalto alla Regione Lazio

Un nuovo treno Vivalto è stato consegnato da Trenitalia alla Regione Lazio: si tratta della seconda consegna nell'arco degli ultimi sei mesi che fa salire a otto il numero dei Vivalto di ultima generazione in dotazione alla flotta regionale laziale. Le consegne proseguiranno per tutto il 2014 fino a portare la consistenza della flotta a 26 nuove unità. La cerimonia di consegna si è svolta a Roma Termini alla presenza del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, dell'assessore regionale alla Mobilità Michele Civita, dell'amministratore delegato di FS Italiane Mauro Moretti e dell'amministratore delegato di Trenitalia Vincenzo Soprano. Al termine delle consegne la disponibilità della nuova flotta sarà di 130 nuove carrozze capaci di trasportare fino a 250 viaggiatori l'una, quasi 33 mila nuovi posti in più. Considerando che ogni treno compie 10 corse al giorno fra andate e ritorni, la nuova flotta offrirà quasi 330 mila posti al giorno ai pendolari del Lazio. Nel proprio intervento Moretti ha evidenziato la positiva collaborazione tecnica fra la Regione Lazio, ente committente del servizio regionale, e il fornitore Trenitalia, una collaborazione che pone la stessa Regione all'avanguardia e consente di progettare nuovi modelli che puntano a risparmiare le risorse finanziarie disponibili, a offrire servizi diversi rispetto alle caratteristiche della domanda e a migliorare l'efficienza complessiva del sistema. «Si tratta anche, in definitiva, di non sprecare treni, evitando che, soprattutto nelle ore di punta, vi siano convogli che viaggiano vuoti o parzialmente vuoti e in altre parti del territorio laziale c'è una domanda insoddisfatta», ha dichiarato Moretti. *(Alf. Pao.)*

Il treno «Vivalto» di Trenitalia

E.ON, via ai lavori per un nuovo parco eolico

Gruppo operante nella vendita di gas e di energia elettrica, l'E.ON sta espandendo il proprio settore delle rinnovabili avviando i lavori di costruzione del parco eolico Amrumbank West, nel Mare del Nord, con l'installazione della prima turbina a 37 chilometri a Nord dell'isola di Helgoland. Il parco eolico si estenderà su un'area di 32 chilometri quadrati, l'equivalente di 4.700 campi di calcio, e le sue 80 turbine da 3,6 megawatt l'una forniranno una capacità di 288 megawatt, sufficiente a soddisfare il fabbisogno energetico di circa 300 mila abitazioni. L'investimento dell'E.ON nel progetto è pari a un miliardo di euro e l'Amrumbank West rappresenta un ulteriore passo nella riduzione dei costi di realizzazione e gestione dei parchi eolici offshore. L'entrata in funzione è prevista alla fine dell'estate del 2015. Dal 2006, l'E.ON ha investito circa 9 miliardi di euro in energie rinnovabili ed è attualmente il terzo grande operatore nel mondo di parchi eolici offshore. *(Gio. Pacif.)*

Policlinico Gemelli, con il robot Da Vinci addio alle cicatrici

Il robot chirurgico Da Vinci, «telecomandato» dall'Unità Operativa di Chirurgia Endocrina e Metabolica del Policlinico universitario Gemelli di Roma, diretta dal prof. Rocco Bellantone, ha eseguito un intervento senza precedenti nel Lazio e nel Sud Italia: ha operato la tiroide di una giovane paziente senza lasciare alcun segno sul collo; infatti il robot ha raggiunto la ghiandola malata attraverso l'ascella. L'intervento eseguito al Policlinico Gemelli si chiama «tiroidectomia robotica trans-ascellare» ed è stato compiuto lo scorso gennaio su una donna di 37 anni affetta da gozzo nodulare; la giovane è stata dimessa in ottime condizioni il giorno dopo l'operazione. La tecnica della tiroidectomia robotica trans-ascellare, messa a punto in Corea e attualmente in via di diffusione nei Paesi occidentali, consente di evitare ogni cicatrice sul collo rispetto alla tecnica convenzionale e mini-invasiva, che vengono eseguite con un accesso chirurgico cervicale. Col nuovo intervento la tiroide viene infatti raggiunta dall'ascella, con un accesso chirurgico nascosto e poco visibile. Attraverso una singola incisione ascellare vengono introdotte la telecamera e gli strumenti robotici, manovrati dal chirurgo seduto alla consolle. Il sistema computerizzato consente una visione tridimensionale e ingrandita, nonché un assoluto controllo dei movimenti degli strumenti robotici. Queste caratteristiche tecniche facilitano e rendono molto accurata la dissezione chirurgica, garantendo l'assoluta sicurezza dell'intervento. *(Eli. Man.)*

Il robot chirurgico Da Vinci

Grazie alla Sace l'Unitech conquista il Sud America

Nell'ultimo anno il Gruppo assicurativo-finanziario Sace ha assicurato per 1,4 milioni di euro le forniture di macchine per la lavorazione di tessuti commissionate da clienti in Brasile, Ecuador e Perù all'Unitech Textile Machinery, azienda toscana attiva nella produzione di macchinari meccanotessili, in particolare nel segmento della nobilitazione del tessuto. «Siamo molto soddisfatti della collaborazione con la Sace e dell'attenzione che rivolge alle imprese italiane. È l'esempio concreto di come la collaborazione tra i sistemi produttivo e finanziario possa aiutare le aziende a operare con successo nei mercati internazionali», ha dichiarato Andrea Piattelli, presidente dell'Unitech. Una collaborazione ventennale, quella tra la Sace e l'Unitech, che ha permesso all'azienda di Montemurlo di penetrare nei nuovi mercati e di «crescere in sicurezza», nonostante la congiuntura avversa. *(Alf. Pao.)*

Selex ES, cieli più sicuri grazie al radar Kronos

Durante il Bahrain Air Show 2014 dello scorso gennaio, la Selex ES, società del Gruppo Finmeccanica, ha annunciato di aver concluso con successo i test operativi di tutte le versioni del radar multifunzionale Kronos, un sistema all'avanguardia realizzato per la sorveglianza e la difesa aerea, terrestre e navale. La positiva conclusione dei test consentirà alla Selex ES di ampliare ulteriormente la già significativa quota di mercato nel settore dei radar e dei sistemi di difesa aerea e navale. Il radar Kronos sfrutta la tecnologia avanzata a scansione elettronica «Aesa», Active Electronic Scanning Array, che consente, in modo simultaneo e automatico, di svolgere funzioni di sorveglianza, tracciamento, valutazione della minaccia, controllo del fuoco contro minacce multiple a qualunque quota. I sistemi sono particolarmente efficienti per quanto riguarda la copertura, la velocità di acquisizione e la continuità di tracciamento, anche a quote basse o molto basse. Senza variare la velocità di rotazione, la più rapida nel mercato, o la modalità operativa, i radar Kronos possono essere usati contemporaneamente con diverse funzioni di sorveglianza e sono in grado di rilevare anche le più piccole minacce aeree e navali. Il Kronos può anche essere usato per la guida dei missili in maniera più rapida e meno rischiosa rispetto ai radar tradizionali tridimensionali; è disponibile in cinque versioni, fisse e mobili, che consentono a un'unica tipologia di radar di soddisfare tutte le esigenze militari di sorveglianza e di difesa aerea, terrestre e navale. Testati in oltre 25 installazioni terrestri e navali, i radar Kronos offrono alti livelli di connessione in rete, integrazione e interoperabilità con i sistemi di comando e di controllo. *(Alf. Pao.)*

Il radar multifunzionale Kronos

Sogefi, aperti due nuovi insediamenti industriali in Cina

La Sogefi, società facente parte del Gruppo Compagnie Industriali Riunite, operante nel settore della componentistica per autoveicoli, ha avviato ufficialmente due nuovi insediamenti industriali a Wujiang, nell'area di Shanghai, in Cina. La prima fabbrica è destinata alla produzione di componenti per le sospensioni, mentre il secondo impianto è dedicato alla produzione di sistemi aria-motore. L'investimento nei due impianti sarà di circa 40 milioni di dollari e a pieno regime i due stabilimenti impiegheranno complessivamente oltre 500 dipendenti. «I nuovi investimenti in entrambe le aree di attività possono consentire alla società di crescere più rapidamente in Cina e avere un ruolo di protagonista in uno dei mercati automobilistici più significativi del mondo. Con questa operazione la Sogefi si conferma un'azienda manifatturiera italiana di rilievo internazionale e con una dimensione sempre più globale», ha dichiarato Rodolfo De Benedetti, presidente del Gruppo CIR e della Sogefi. *(Eli. Mar.)*

Cremonini: bistecca ordinata via touch screen

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con una particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Roadhouse Grill si è arricchita di un nuovo locale nella località di Cinisello Balsamo, in provincia di Milano. Il nuovo ristorante, l'undicesimo nella provincia di Milano, si sviluppa su una superficie di circa 750 metri quadrati, ha 200 posti a sedere e un ampio parcheggio gratuito. Con 30 dipendenti e 90 mila pasti serviti all'anno, si prevede che realizzerà un fatturato di circa 1,5 milioni di euro. La novità del nuovo ristorante di Assago è rappresentata dalla possibilità di compiere la propria ordinazione anche da postazioni SmartCorner attrezzate con un tablet dotato di display touch screen. Oltre a poter ordinare direttamente scegliendo dal menù digitale, il sistema permette ai clienti di accedere a una vasta selezione di servizi in modo agevole e intuitivo. Con la nuova apertura salgono a 47 i locali Roadhouse Grill in Italia distribuiti in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Marche. A breve sono previste altre aperture a Villese, Capriate, Broni-Stradella e Prato. Le steakhouse Roadhouse Grill sono aperte al pubblico 7 giorni su 7, col seguente orario: a pranzo dalle 12 alle 14,30 e a cena dalle 19 alle 23,30. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di contorni, seguiti da una ricca varietà di dessert. Nel 2013 Roadhouse Grill, con circa mille dipendenti, ha registrato un fatturato di 65 milioni di euro, in crescita del 25,2 per cento rispetto all'anno precedente. *(Alf. Pao.)*

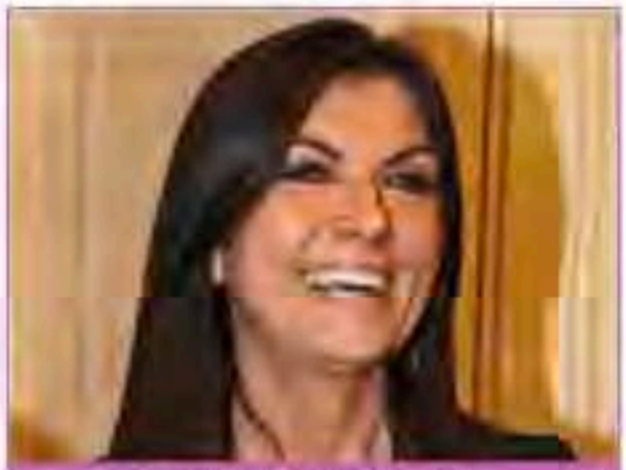
La steakhouse Cremonini di Cinisello Balsamo

Credito Sportivo e Lega di Serie B per stadi e giovani

L'Istituto per il Credito Sportivo prosegue il proprio impegno a fianco della Lega Calcio Serie B per la crescita dei giovani e il rinnovamento degli impianti sportivi. La collaborazione si concretizza nell'impegno dell'Istituto verso la «B Futura», la piattaforma infrastrutturale della Lega dedicata alla ristrutturazione e realizzazione di stadi e centri sportivi, e verso la «B Italia», la rappresentativa che ha l'ambizione di lanciare su scenari internazionali giovani promesse della Serie B. «Essere accompagnati da un'istituzione che ha come nobile obiettivo lo sviluppo del calcio in tutte le sue direzioni è una garanzia per la buona riuscita dei progetti», ha spiegato il presidente della Lega Serie B Andrea Abodi. «Crediamo fortemente in questi due progetti e confidiamo nell'impulso che queste due iniziative porteranno al movimento calcistico», hanno dichiarato i commissari dell'IC5 Marcello Clarich e Paolo D'Alessio.

Fondazione Atena, al centro l'universo femminile

La vicepresidente della Fondazione Atena Onlus Carla Vittoria Cacace ha ideato, insieme al presidente Giulio Maira, un nuovo programma dedicato alla salute delle donne. Il progetto, che si chiama «Comitato Atena Donna», ha come vicepresidenti Laura Pellegrini e Francesca Basilico, e come membri autorevoli personalità del mondo giornalistico femminile. L'idea nasce con lo scopo di creare un punto di riferimento dedicato all'informazione, alla prevenzione e alla divulgazione di temi riguardanti la salute dell'universo femminile, dalla nascita alla senescenza. In particolare Atena vuole evidenziare l'importanza di un'informazione aggiornata in un momento in cui le conoscenze scientifiche progrediscono vertiginosamente. Saranno organizzati mini convegni nelle periferie di Roma, per avvicinare quelle donne che più di tutte hanno bisogno di aiuto per essere informate sui temi che riguardano la loro salute. In collaborazione con il Comune di Roma e con l'aiuto della Commissione delle Elette, Atena Donna intende ampliarsi nell'area romana, assicurando in tutti i Municipi la presenza di medici che porranno la loro professionalità a disposizione delle donne. Per ognuno di questi incontri sarà scelta una giornalista del Comitato Atena Donna che formulerà domande dirette al medico di riferimento sul tema scelto per la giornata. Da tutto questo nasce l'iniziativa del Comitato di chiedere al Ministero della Salute l'istituzione di una giornata nazionale dedicata alla salute della donna. Si vorrebbe far coincidere questa giornata con la data di nascita, il 22 aprile, del Premio Nobel Rita Levi Montalcini che, oltre a rappresentare un grande esempio per tutte le donne, è stata membro del Comitato d'onore della Fondazione Atena fin dalla sua costituzione.



Carla Vittoria Cacace

Regione Veneto, col Prosecco alla conquista del mondo

«La rivoluzione del Prosecco, che ho avviato da assessore regionale e concluso da ministro delle Politiche agricole sta ottenendo gli effetti sperati, che si riassumono in reddito per le imprese vitivinicole, impulso all'export, valorizzazione e promozione dell'immagine del made in Veneto e dell'Italian style del vino nel mondo. Per questo voglio ringraziare tutti i produttori, sia quelli che hanno compreso il valore e l'importanza di questa denominazione tutta nostra, sia quelli che si sono impegnati per decenni sulle balze delle colline trevigiane, da Conegliano a Valdobbiadene, per creare le fondamenta e la solidità che ha portato questo vino al successo in tutto il mondo». L'ha affermato il presidente della Regione Veneto Luca Zaia commentando i dati produttivi diffusi dal Consorzio del Prosecco, che si possono sintetizzare in oltre 240 milioni di bottiglie prodotte nel 2013, con una crescita netta del 24 per cento rispetto all'anno precedente. *(Alf. Pao.)*

Viasat Fleet, come recuperare accise sul carburante

La defiscalizzazione del gasolio permette alle aziende, che usano macchine industriali per produrre forza motrice, di abbattere i costi di produzione ottenendo il rimborso delle accise sul gasolio. La defiscalizzazione può essere richiesta da tutte le aziende che usano macchine operatrici fisse e semoventi a fini produttivi, come quelle che operano nel settore edile, portuale, estrattivo, minerario, manifatturiero, di smaltimento dei rifiuti e recupero materiali; sono esclusi i mezzi ammessi alla circolazione stradale, come gli autocarri. Ai sensi del decreto legislativo emanato dall'Agenzia delle Dogane, le aziende possono quindi ottenere una riduzione dell'accisa sul gasolio pari a 0,43 centesimi di euro per litro installando nella macchina operatrice il DFT, Data Fuel Tracer. Si tratta di un dispositivo ad alta tecnologia brevettato dalla Tecno, partner di Viasat, in linea con i requisiti richiesti dall'Agenzia delle Dogane. È il solo strumento che permette di certificare i consumi effettivi di gasolio registrando i giri eseguiti dal motore durante le effettive ore di funzionamento, e che può essere installato in qualsiasi mezzo industriale senza apportare alcuna modifica elettronica o strutturale. La Viasat e la Tecno hanno configurato una soluzione che include anche l'espletamento di tutte le pratiche necessarie ai fini della presentazione dell'istanza all'Agenzia delle Dogane per ottenere i benefici fiscali, con misuratore fiscale DFT, dispositivo satellitare per la lettura telematica e relativa elaborazione automatica del foglio di rendicontazione giornaliera da usare per l'ottenimento dei rimborsi, tramite la piattaforma telematica Web Console Viasat, rispondente ai criteri stabiliti da questa normativa.

Dispositivi telematici della Viasat

Sabelli, quando i lavoratori vengono prima di tutto

Azienda operante nel settore caseario, la Sabelli ha ideato un organico programma di benefit aziendali, i cosiddetti «flexible benefit», rivolti a tutti i dipendenti. In particolare i benefit che l'azienda propone interessano la sfera personale, la famiglia e le agevolazioni economiche. Sono state create tre borse di studio che premiano i figli dei dipendenti che hanno ottenuto i migliori voti all'esame di maturità. Il secondo benefit riguarda la possibilità di chiedere due settimane di ferie anche in quello che, aziendalmente, è il periodo più critico dal punto di vista dell'impegno produttivo: la stagione estiva. Un'altra agevolazione: buoni acquisto giornalieri del valore di 4 euro spendibili nello spaccio aziendale. «Nella tradizione della Sabelli il rapporto con il nostro personale è sempre stato improntato a uno stile collaborativo e comprensivo», ha dichiarato Simone Mariani, amministratore della società.

Bruno Mattucci è il nuovo amministratore delegato della Nissan Italia, filiale della casa automobilistica giapponese che nel 2012 ha venduto 4 milioni 900 mila autoveicoli registrando un fatturato pari a 116,16 miliardi di dollari.

Gerardo Paloschi è stato nominato alla presidenza della commissione telecomunicazioni della Federutility, la federazione nazionale che riunisce le aziende dei servizi pubblici locali dei settori idrico ed energetico, e che le rappresenta con gli organi governativi.

Giancarlo Grasso è stato nominato presidente dell'Alenia Aermacchi, società controllata dal Gruppo Finmeccanica, operante nella progettazione, realizzazione e assistenza di una vasta gamma di velivoli e sistemi aeronautici, sia civili che militari.

La Datalogic, azienda operante nel settore dell'acquisizione automatica dei dati e produttrice di lettori di codici a barre, di sistemi di visione e di marcatura laser, ha nominato **Jacopo Mazzolin** vicepresidente e direttore della Divisione Risorse Umane.

Eduardo Minardi è il nuovo direttore esecutivo della Bridgestone, azienda giapponese fondata nel 1931 produttrice di prodotti in gomma e di pneumatici da competizione per auto, motocicli, van, autocarri e veicoli industriali.

Jan de Haas è stato eletto presidente dell'associazione produttori caravan e camper, che riunisce e rappresenta le aziende produttrici italiane ed estere del comparto caravanning; attiva dal 1977, promuove in Italia e in Europa la cultura del turismo itinerante.

Nicolas Wertans è il nuovo direttore delle vendite del Gruppo Renault, casa automobilistica francese fondata nel 1898 e che comprende i marchi Nissan, Infiniti, Dacia, Lada-Vaz e Samsung Motors. Nel 2013 ha venduto più di 8 milioni di veicoli.

Fabrizio Ruggiero è il nuovo presidente di Aniasa, l'associazione nazionale dell'industria dell'autonoleggio e servizi automobilistici, che rappresenta il 18,6 per cento dell'immatricolato nazionale con una flotta circolante di 680 mila unità.

Danilo Cattaneo è stato nominato presidente della DTCE, Digital Trust and Compliance in Europe, associazione che rappresenta aziende e professionisti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione specializzati nei temi del trust e della compliance.

Matthew Moynahan è il nuovo presidente della Arbor Networks, società statunitense fondata nel 2000 che opera nella produzione di apparati software per il monitoraggio della rete, destinati a salvaguardare la sicurezza dei computer da attacchi informatici.

Chris Hummel è stato nominato direttore marketing della Schneider Electric, azienda operante nella gestione dell'energia con prodotti per la distribuzione elettrica, l'automazione e il controllo e che offre soluzioni integrate in diversi segmenti di mercato.

Heike Birlenbach è stata nominata responsabile dell'organizzazione della divisione passeggeri e vicepresidente delle vendite della Lufthansa, principale compagnia aerea tedesca. Il suo mandato riguarderà anche il marketing e le operazioni aeroportuali.

Claudio Semenza è il nuovo produttore esecutivo e responsabile per l'Italia di Msn, il portale web della Microsoft, azienda leader mondiale nel settore del software, nei servizi e nelle tecnologie internet. Attualmente è il portale web più visitato nel mondo.

Francesca Morichini è stata nominata direttore delle «business operations», ruolo che unisce la produzione, la distribuzione, il mercato e il marketing della Whirlpool, azienda operante nella fabbricazione e commercializzazione di grandi elettrodomestici.

L'Assofoodtec, associazione italiana costruttori di macchine, impianti, attrezzature per la produzione e la conservazione alimentare, ha nominato **Maurizio Giuli** presidente dell'Ucimac, il comparto dedicato ai costruttori di macchine per caffè e utensili per bar.

Claudio Bergonzi è il nuovo segretario generale dell'Indicam, l'istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione che, riunendo industrie produttrici di beni di ogni settore, opera per contrastare le imitazioni di marchi e di prodotti, in particolare la contraffazione online.

Giovanni De Mari è stato confermato presidente del consiglio nazionale degli spedizionieri doganali, l'organo preposto al coordinamento, al controllo e alla formazione degli spedizionieri doganali o doganalisti, iscritti nel relativo albo professionale.

Andrea Paolillo è stato nominato capo della direzione medica della Biogen Idec Italia, azienda biotecnologica che si avvale di una ricerca scientifica all'avanguardia per individuare e offrire ai pazienti terapie per il trattamento di patologie neuro-degenerative e autoimmuni.

Corsera Story

Paghiamo pure il giornale per leggere notizie non notizie?

L'opinione del Corrierista

C'è un giornale abbastanza diffuso a Roma che pubblica quotidianamente un commento a qualche «fatto del giorno», un commento lungo al massimo una decina o dozzina di righe. I pretesti sono banali ed ancor più i commenti. Che cosa può contenere infatti di nuovo, di intelligente, di informativo e di educativo, un pensierino scritto da una «firma» su un fatto che, se lo sceglie lui e lo tratta così facilmente e brevemente, significa che è avvenuto e che ne è stata data notizia da tutti o da quasi tutti i giornali quanto meno il giorno prima, o addirittura qualche settimana prima? Ovviamente non può dire o aggiungere nulla. Ciononostante, la rubrichetta continua ad essere pubblicata giorno dopo giorno, per mesi, per anni, per decenni.

Chi è l'autore? Una «firma» abbastanza adusa a familiarizzare con politici di qualunque colore, poteri forti, organizzazioni occulte. O comunque lo è stata. Ma chiunque nella vita abbia frequentato certe stanze dei bottoni, difficilmente si rassegna a staccarsene, continuerà a servirsene. E tra i poteri forti figurano, frequentemente, i proprietari della stampa, gli editori, che possono essere imprenditori privati, o leader politici, o partiti o organizzazioni varie.

In Italia la Costituzione sancisce la libertà di stampa, tutti hanno il diritto di esprimere e di scrivere liberamente il proprio pensiero. Ma bisogna avere i mezzi finanziari per farlo. Un antico proverbio popolare diceva: «Se non ce l'hai del tuo qualche ducato, levartelo non puoi l'appetito». Tornando alla stampa, se non si hanno mezzi finanziari adeguati, la libertà resta teorica, sancita certamente dalla prima Legge dello Stato, ma di fatto impraticabile. Chi ha la possibilità non soltanto di pagare la pubblicazione di un giornale, ma anche di diffonderlo?

Nel Codice penale figura addirittura un articolo che vieta di scrivere sui muri altrui se il proprietario non vuole; norma che però non vale per i cosiddetti grafitari, quando vengono esaltati come grandi artisti da amministratori pubblici cui fa comodo spendere comunque fondi pubblici: da una parte per accattivarsi questi pseudo artisti e quanti da loro sono rimasti imbrattati, dall'altra per eliminare certi capolavori spartendo risorse finanziarie tra pseudo creativi e furbi amministratori.

Ma se parliamo di editori, dobbiamo riconoscere che, se finanziano effettivamente i propri giornali, hanno anche il diritto di pubblicare quello che vogliono, nel rispetto delle prescrizioni delle leggi e dei diritti altrui. E se proprio vogliono pubblicare quello che vogliono, anche gli strafalcioni di amici, di raccomandati, di ignoranti e di illetterati, possono farlo ma devono osservare le regole sulle attività di vendita. Le quali, infatti, sono giuridicamente disciplinate, soggette a vari obblighi, a cominciare da quello della correttezza e dell'onestà. Nel commercio non sono ammessi inganni, raggiri, truffe. Quando ricorrono questi casi? E che cosa comporta questo per il mondo dell'editoria e del giornalismo?

Ricorrono quando, ad esempio, la merce acquistata non corrisponde a quella venduta; quando al posto di un prodotto promesso, o stabilito, o concordato ne viene consegnato un altro. Il giornale è come una qualunque scatola di prodotti alimentari, tecnologici o di altra natura: il lettore non deve trovarvi dentro spazi vuoti, proprio come avviene in quei mini commenti di 10 righe che non commentano nulla, non dicono nulla. E questo soprattutto perché il lettore ha pagato il giornale; quanto invece alla linea politica da quest'ultimo seguita, il lettore l'ha scelta acquistandolo; se non la condivide, può non comprarlo più.

Ma diverso è il caso in cui, per assicurare un ruolo, un benefit, un guadagno ingiustificato ad una «firma» consunta, liscia od ormai sgualcita, si toglie spazio ad altri commenti, o semplicemente ad altre vere notizie giornalistiche. Sarebbe più dignitoso e coraggioso per un giornale, per il suo direttore e per il suo editore, lasciare quello spazio bianco; non si prenderebbero in giro i lettori fingendo di offrire loro un distillato in 10 righe di saggezza, di scienza o di letteratura, somministrandogli invece il nulla, il vuoto.

Qualcuno si chiederà di chi io stia parlando; ma tutte le mattine il lettore si imbatte in quelle 10 righe di vuoto pneumatico, e nel vantato nome del suo autore. E si chiede: «Ma questo giornalista o scrittore, che cosa sta dicendo, che cosa intende dire? Quale profonda lezione crede di starci impartendo?».

Comunque, questo descritto non è certamente un caso grave, e soprattutto non è il più grave. Ma ciò che io sto rimproverando a qualche «firma» autoreferenziale e a qualche editore e direttore distratto assume dimensioni smisurate nelle televisioni, i cui prodotti ossia le cui trasmissioni sono appesantite e aggravate dalla loro ineludibilità, dall'impossibilità, almeno per la massa, di sottrarsi ad esse, di sfuggire. Un duplice caso i cui effetti, accavallandosi, si sono moltiplicati e non semplicemente raddoppiati, appunto in quanto duplice, si è verificato qualche settimana fa, con il risultato di creare uno tsunami di sciocchezze e melensaggini, alle quali milioni di italiani sono stati costretti ad assistere.

Precisamente i dibattiti, le disquisizioni, i commenti tra «esperti» del Festival di San Remo; e subito dopo, le interpretazioni, le analisi politiche, le previsioni, i retroscena e le strategie sull'incarico di formare il nuovo Governo conferito dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano a Matteo Renzi. Anziché ad una riflessione seria sulla situazione e sull'impegno profuso da quanti sono stati e sono tuttora incaricati da Napolitano di cercare di risolvere i problemi del Paese, a cosa si è assistito? Da parte di certa stampa a un cicaleccio inconsistente, sia pure alimentato dall'atteggiamento ovviamente maldestro, dalla goffagine, dall'inesperienza di alcuni nuovi protagonisti e protagoniste dell'incipiente novella era.

Si è sfiorato il ridicolo quando alcune giornaliste televisive hanno pensato di compiere scrupolosamente il loro dovere di croniste descrivendo abbinamenti di colori e tessuti degli abiti dei neoministri donne, e soprattutto l'altezza in centimetri dei loro tacchi. E tanti altri particolari non certo risolutori di una crisi di Governo e di un'ancor più grave crisi economica che coinvolge non i 20 mila abitatori privilegiati dei vari Palazzi ma, chi più chi meno, tutti indistintamente gli italiani.

Victor Ciuffa

ANCORA PIÙ VICINI.

Unipol Assicurazioni, **Fondiaria Sai** e **Milano Assicurazioni** oggi diventano **UnipolSai Assicurazioni**.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza della nuova UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai ASSICURAZIONI

LA NUOVA COMPAGNIA NATA DA

Unipol ASSICURAZIONI · SAI FONDIARIA · MILANO ASSICURAZIONI

guarda gli spot su **rethinkenergy.eni.com**

Becha pur eni

eni-MIT Solar Frontiers Center: dai nostri studi, i pannelli solari stampati su carta

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di **eni**, è essere partner dal 2008 di uno dei più prestigiosi istituti di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology. insieme abbiamo sviluppato i pannelli solari su carta: un supporto talmente adattabile che nel prossimo futuro rivoluzionerà il modo in cui concepiamo e utilizziamo l'energia solare. nel nostro laboratorio permanente di ricerca sviluppiamo anche tecnologie innovative e nuovi brevetti.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni

eni.com